SPIEGAZIONI DI NOMI DI LUOGHI DEL FRIULI

Sinora non à veduto la luce nessun lavoro scientifico di portata notevole, intorno ai nomi di luoghi del Friuli. In una ricerca abbracciante tutto il Vèneto, gli Studi di toponomastica veneta dell' Olivieri (1903), è compreso un certo numero di nomi friulani da -ANU, -ACU, -ICU, e pochi altri (v. ivi, p. 50, n. 1), mentre i lavori del Camavitto e del Wolf, messi in lista alla fine del presente scritto, non meritano il nome di ricerche linguistiche. Alcuni articoli del Musoni e del Guyon riguardano nomi d'origine slovena, e alcuni altri trattano di singoli nomi o di singole forme.

In questo lavoro ò preso in esame una buona quantità di nomi, tra i quali parecchi dei più degni di essere posti in rilievo, per il loro significato, per il loro aspetto, per le vicende a cui sottostettero, per i fenomeni che racchiudono, avendo io tenuto calcolo di tutti gli elementi da essi offerti, e a cui ò potuto ricorrere, per far chiaro su di essi, badando alle forme date dalle carte dei secoli passati, spesso guida fondamentale per queste indagini delicate, difficili anche per gli espertissimi; rispetto alle quali forme il Friuli è una regione che va innanzi a molt'altre, soprattutto in virtú del Glossario geografico del Di Pràmpero.

1. Ebbi più volte motivo di mostrare che valore abbiano le forme documentate (Ricerche topon. trent., 8-10, Quistioncelle topon. trent., 31-32, Arch. Glott., XVIII, 452-453, ecc.). È da stupirsi che vi siano ancora dei ricercatori che le trascurano, mettendosi cosi spesso fuori della possibilità di dare un giusto giudizio intorno a molti nomi. Ne furono già prova gli sviamenti d'indagatori acuti quali il Fléchia e il Salvioni, quando non tennero d'occhio le forme antiche (per il secondo confronta Arch. Stor. Lomb., XLV, 241-244). Molti studiosi trascurano poi di tenere nel conto dovuto i nomi di luoghi nelle loro ricerche linguistiche, malgrado le scoperte e gli avanzamenti nello studio di questi; a volte li citano a sproposito, dimenticando le forme antiche. Spessissimo i ricercatori della parte preromana dei nomi di luoghi, anche dotti nella linguistica, trascurarono tanto le forme antiche

Il Friuli, terra interessante se altra mai per il rispetto linguistico, ospitando una gente con una parlata oltremodo caratteristica, descritta imprima e nella maniera migliore dall' Àscoli (Arch. Glott., I, 474-535; IV, 334-356), mostra una quantità di fenomeni, che la distaccano in modo radicale dal vèneto confinante. Questo distacco si manifesta ancor più a chi confronti i nomi di luoghi dell' una con quelli dell' altra parlata, com'è toccato a me, che ò cercato di penetrare la natura di molti nomi friulani, dopo aver esaminato a più riprese molti nomi vèneti, a me cosí famigliari.

Il distacco in parola, che avvertiamo in nomi anche attestati in età lontana, è antico, e dipendente dalla diversità delle genti venute a prendere dimora nella pianura e nelle Alpi vènete e in quelle càrniche, e che da una parte diedero esistenza alla molle parlata vèneta, dall' altra all' aspra parlata friulana (cfr. Marinelli, Scritti minori, II, 261).

Ciò rilevo anche contro il pregiudizio di chi suppose che nella pianura veneta vivessero dialetti ladini, quasi che questi avessero avuto la facoltà portentosa di dare la vita poi al veneto, tanto differente da quelli, pregiudizio assurdo, possibile solo in chi à una

quanto, pure di recente, i lavori intorno agli stessi di studiosi valenti. Vedi, per esempio, quanto è notato nell' It. Dial., VII, 214, 246. Riguardo al Philipon, il suo libro Les peuples primitifs de l'Europe méridionale : recherches d'histoire et de linguistique (Paris, 1925), del quale tocca l'Olivieri, nel Diz. topon. lomb., 21, n. 1, è fatto con una ignoranza assoluta dei lavori degli altri, e di dati conosciuti: il Philipon (234) mette il Tanaro, affluente del Po, tra i nomi di fiumi in -aro, accostandogli Tanarro, paese della provincia di Segovia (Spagna), ma esso è invece il Tànaro, nel 901 Tanagrum (cfr. il fiume Tanagro, nella provincia di Avellino: L'It. Dial., I, 272, n. 1); la forma antica della Torre (Friuli) è Turrus (Plinio, Nat. hist., III, 126), non Turri-s (236); Maraldo (prov. Udine) (251) è invece Maralde (Limena, Pàdova) (L'It. Dial., VII, 214); Levico (256) è errore per Lévico (Trento) (L'It. Dial., VII, 231); a p. 275 il Philipon vede una radice мак nella Macra, la Magra (fiume della Liguria)!; a p. 280 il Tànaro (Po) lo avvicina all' ibèrico Tanàros (ma vedi sopra!); a p. 263 connette i líguri Alba con Albera (Alessandria) e Alberone (Pavia) 1; a p. 237 riconosce il suffisso -ELO in Acelum, città veneta (Plinio), e più sotto il suffisso -olo in Asolu-m, Asolo (Treviso), senza accorgersi che Àfolo à l'accento sulla prima vocale, e che è propio l'antico Acelum (Olivieri, Saggio, 359); a p, 281 scrive che Bisenzio (Brescia) è senza dubbio sopra un corso d'acqua d'ugual nome (perché il Bisènzio è un fiume toscano), e a p. 234 che Tàmara, borgo della provincia di Palència (Spagna), non città della provincia di Valenza, come à lui, è posta senza dubbio su un fiume di nome uguale (perché il Tammaro, Tamaru-s, è un fiume del Sànnio). Più positivi di cosi non si può essere!

46 A. PRATI

con scenza scarsa del vèneto, e al quale ebbi altre volte cagione di accennare (vedi Rev. Dial. Rom., VI, 191, n. 2, e confronta ivi, 185-193, 142-146, Studi Trentini, II, 51, Prati, I Valsuganotti, 65).

La differenza linguistica sopraddetta s'accompagna a una differenza profonda dei caratteri della gente friulana di fronte aila vèneta, assai più profonda tra i Friulani e i Vèneti confinanti che non tra i Friulani e i Lombardi e Piemontesi (Guida del Friuli, III, 208).

Riguardo all' estensione del friulano nella pianura, l'Ascoli (Arch. Glott., I, 474, n. 1) osservava che esso nel distretto di Pordenone si rarefà, e che quello di Sacile è prevalente vèneto, e, nella carta unita ai suoi Saggi ladini, sono vèneti il territorio di Monfalcone e di Grado (questo à un parlare vèneto singolare), e il distretto di Portogruaro. (Vedi: Murero, Cenni sul dial. friul., Udine, 1886, p. 9).

Al confine tra il vèneto e il friulano, da un lato, si presentano nomi di fattura vèneta, dall' altro lato, nomi di piena fattura friulana: se certuni avvertirono un certo aspetto sbiadito nel parlare friulano dei pianigiani, di contro al parlare più spiccato friulano della gente montanina, per quanto riguarda i nomi dei luoghi è importante invece l'avvertire come quelli che riconosciamo per friulani, si mostrino in veste friulana schietta, sino in vicinanza del vèneto, coll' impronta ricevuta da bocca friulana, attraverso i secoli. Cosí, se riconosciamo l'impronta vèneta in nomi quali Boà (N. 32), Cinto (N. 64), Insuga (N. 133), Panigai (N. 209), Camoi (N. 232), forse Zòppola (N. 341), in alcuni in -edo (N. 190), ecc., dall' altro canto riconosciamo tosto la fattura friulana in nomi quali Blessaje (N. 31), Cordenóns (N. 84), Flum (N. 105), Foibola antica (N. 109), Fraforeán, Farforeán (N. 115), Gódie (N. 125), Lorenzalia antica (N. 152), Rorai (N. 255), Rovoli antico (N. 256), Taú (N. 298), Teór (N. 303), Ronchis (Latisana), ecc. Questi nomi, e altri che potremmo citare, insieme colla parlata secondo cui si formarono, provano che nella pianura, del pari che nelle montagne, la gente friulana manisestò e mantenne i suoi gusti linguistici, in contrasto col vèneto, giacché, se le montagne e certe condizioni storiche anno funzione conservatrice dei parlari e dei costumi, chi dà loro forma sono, ben s'intende, le genti stesse colle loro attitudini e coi loro gusti particolari.

Nella presente ricerca, alcune volte ò passato il confine della provincia friulana, per chiarire nomi, spettanti alle province di Treviso o di Venèzia, i quali presentano o presentarono impronta friulana. Pochissimi sono i nomi sloveni da me considerati.

Intorno alla parlata friulana vedi, oltre la descrizione dell'Àscoli, e quella del Gartner del parlare di Erto (Z. R. Ph., XVI, 183-209, 308-371), quella del parlare della valle dell' Isonzo 'di Ugo Pellis (1910, 1911), e altri articoli di questo (cfr. Bull. Dial. Rom., IV, 59-64) e di altri (v. Guida del Friuli, III, 109-120, V, 51-55, Riv. Soc. Filol. Friul., V, 100-111).

- 1. Aai (I--). Vedi N. 20.
- 2. Acqua Púdia. Vedi N. 236.
- 3. Aganis (Buse de lis—), cavità nel colle di Ragogna (S. Daniele); Foràn des Aganis, o di Sânas (Prestento, Cividale); Ciase de lis Aganis, grotta (Anduíns, Spilimbergo). Il Pirona (344) parla di una caverna vicina a Vito d'Àsio (Spilimbergo), e d'una rupe vicina a Clauzetto (ivi), che ànno nome dalle Saganes « maghe, streghe ». Vedi: Arch. Glott., XVIII, 414, 393; Olivieri, Studi, 158. Il Pellis (Forum Iulii, II, 277) ricava sagane da lis aganis, ma la forma Sânas accenna a sagana « strega », e mostra l'impossibilità di altra spiegazione (Migliorini, Dal nome proprio al nome comune, 313, n.: l'appunto sattomi nell' Arch. Lat. Medii Aevi, II, 204, non tenne calcolo che io spiegai sagane da sagana + *aquana). Anche i Salvàns, da Silvānus, sanno capolino, come pare, in nomi di luoghi del Friuli (Wolf, 36; Guida del Friuli, III, 303). Cfr. Migliorini (l.c., 315); Arch. Rom., X, 163; Guida del Friuli, III, 140-144 (Pagàns, Salvàns, Aganas).
- 4. Agróns [pop. Legróns] (Ovaro, Tolmezzo); Ara [pop. Are] (Tricésimo). Il primo de Agrons nel 1204 e nel 1300, il secondo Agra negli anni 1174, 1234, 1260, 1290 (Di Pràmpero, 4). Il primo forse *acru « àcero », friul. ajar. Vedi: Boll. St. Sv. It., XXIII, 84-85; Rev. Dial. Rom., V, 91-92; Arch. Glott., XVII, 503, XVIII, 225; Arch. Rom., IV, 273; Massia, Di alc. nomi loc. Novar., IV, 6-9; Schneller, Beiträge Ortsnam. Tir., III, 6 (propende per ager). Può esservi qualche concorrente di *acru, com'è detto in alcuni articoli citati quí.

Ara < Agra, data la scomparsa del g, richiede una base con GR (confronta Arch. Glott., I, 526).

- 5. Ajėllo [pop. Daėl] (Cervignano, Palmanova). Vedi: Di Pràmpero, 4; Arch. Glott., XVIII, 446; L'It. Dial., VII, 209; Olivieri, Diz. topon. lomb., 589. Per il j, scomparso poi nella forma popolare, vedi N. 241.
- 6. Alpe (antico). Un documento dei confini di Mòggio del 1289 ricorda un montem dell' Alpe versus Gillam (Di Pràmpero, 5). Gilla, Gillia, Zillia, Zellia è la Zéglia, la Valle della Gail (Caríntia) (Marinelli, Scritti minori, II, 280, n. 2; 354). Intorno al nome alpe confronta: Olivieri, Diz. topon. lomb., 75; Gualzata, Nomi Bellinz., 32-33, 95; De Gasperi, 409; Rev. Dial. Rom., IV, 106, N. 379; Schneller, Beiträge Ortsnam. Tir., I, 29; Rossi, Glossario medioev. lig., 15, 108; Arch. Glott., IX, 387, n. 1; Pieri, Topon. Arno, 301.
- 7. Alsa, Ausa [pop. Ause], scritto anche Aussa, fiume da Saciletto (Palmanova) al mare (Porto Buso); Ausa di Luicco (Tolmino). — Aggiungi il torrente Ausie (Vigo d'Auronzo, Belluno). — Il primo è Alsa in Plinio (III, 126), e il Porto Buso o Porto Ausa è chiamato da Cassiodoro (verso il 530) Alsuanum, che secondo il Filiasi sarebbe invece il vicino Porto Anfora; ma questo è detto Anforis litus già nella Cronaca altinate (anni 571-586) (Di Pràmpero, 6, 7). A p. 13, questi à un Ausanu, per isbaglio Ausam, come si legge nel passo della Cronaca altinate (anno 600 circa), riportato da lui a p. 18 : due Basilice appellatur sive Ausam dicitur (il lido di Biazano): è il Porto Basèleghe, a destra della foce del Tagliamento (v. N. 24). Pare quindi che il nome si ripeta anche qui. Se si trattasse in qualche caso d'un au- originario si potrebbe citare la concordanza con *Ausa, da cui il torrente Osa (Talamone, Grosseto), ecc. (L'It. Dial., IV, 204), ma non coi nomi accennati dall'Olivieri (Saggio, 360), sulla scorta dello Zanardelli, i quali ànno s. Forse Ausa (se diverso da Alsa) è da accomunare con Ausugo, di cui vedi N. 298, e con Lósego (Ponte nelle Alpi, Belluno), già Ausigo (Rev. Dial. Rom., V, 114).

Vedi anche il fiume Alsena nel vocabolario celtico dello Holder, il quale accoglie pure la nostra Alsa.

Il Philipon (Les peuples primitifs, 236, 150), a riscontro dell' Ausa, cita l'Aus-ari-s, nome sicano d'un fiume della Toscana, l'Osari. Questa forma è data dall'Amati, accanto ad Oseri, Ozeri, Ozzori, la quale ultima è la sola notata dal Pieri (Topon. Serchio, 138): Özzori (zz sonoro) continua Ausère, ed è un ramo del Serchio, che è l'autico Auser (non Ausaris), e che continua *Ausèrculu.

8. Altana [pop. Altane] (S. Leonardo di Cividale); Altavizza (casale, Altana): due paesi sloveni. — Il secondo villa de Altaniza nel 1275 (Di Pràmpero, 6), derivante dal primo. Dal friul. altane « proda: ajola a scaglioni negli orti in pendio ». (In carta valsug. del 1296 c. altano « alto »; e v. L'It. Dial., VI, 257; VII, 210; Rev. Dial. Rom., VI, 147). Vedi N. 142,

9. Altavizza. — Vedi N. 8.

10. Ampezzo [pop. Ampez, Impez, sul luogo Dimpez] (Tolmezzo). — 762: in vico Ampicio (e Ampitio); 1060: in villa que vocatur Ampez; 1247: Ampecium (Di Pràmpero, 7). Secondo il Pirona anche Impetium. Un altro Ampezzo è la parte più alta della valle del Bòite (Belluno).

Il Salvioni (L'It. Dial., V, 239) tentò, di questi due nomi, una spiegazione troppo ricercata, la quale del resto cozza contro il fatto che la forma Ampicio è attestata già nel 762: quindi non sono ammissibili né l' « a Pezzo » del Salvioni, né in-pezzo dell' Altón (in pice u m nel Saggio dell' Olivieri, 173, n. 2), né la dichiarazione dell' Amp- da Imp- data altrove dallo stesso Salvioni (Arch. Stor. Lomb., XLV, 253, n. 1). I casi di in- al posto di an- sono numerosi (v. ivi, e Arch. Glott., XVII, 106; XVIII, 328, ecc.).

In quel di Bollengo (Ivrea) esiste il nome d'un podere Làmpice [pop. Làmpex], detto nel 1250 Ampex, nel 1291 Lampice (nel 1198 un Monte de Lampex, ivi) (Serra, Contin. com. rur., 19, 230), nome che richiama altri nomi piemontesi in -ice [pop. -es], come il Pèllice, il Tèpice [Pèles, Tèpes] (Massia, Bricciche topon. monferr., VI, 5, n. 1: cfr. per il suffisso -ex, Studi Etruschi, III, 212-216; di sorex v. Studi Glott., III, 222-224). Se qui il punto di partenza fosse Ampice, Ampezzo vi si collegherebbe per mezzo del suffisso -io. Comunque confronta pure (L)amporasso (e Lamporo; Vercelli) e Ambriola (ant.), due corsi d'acqua in Piemonte (questo ampoirola Revue de linguistique romane.

nel 1149: Arch. Rom., X, 295), e el Lampesón, scolo (Vigonza, Pàdova), nel 1100 in Lamposona (Olivieri, Saggio, 364). Sennonché, eccettuati Ampezzo e Ampriola, pare che i detti nomi abbiano Loriginario. Confronta infine la Val d'Àmpola tra il Lago di Garda e il Chiese, e l'Àmpio, corso d'acqua (Tirli, Castiglione della Pescaja, Grosseto) (Studi Etruschi, V, 352). Con Lamporo va Lamporecchio (Firenze), che è Lamporeclo già nel 1057 (Pieri, Topon. Arno, 241).

11. Angórie; Langórie: nomi di campagne comunissimi nel Friuli (Costantini, 9, 21; Della Porta, 110; Malattia della Vallata, Vocab. di Barcis, langòrie; Calligaro, 243; Di Caporiacco, Ovaro, 188). Angoris, terreni a Paderno presso Údine, nel 1656 langoris (Della Porta). In carta del 1662 si legge : campum unum vocatum la langoria over campo longo, in una del 1639: un campo o langoria (ivi, 111). Ora il friul. angòrie indica la « parte del campo dove i solchi si raccorciano pel restringersi del terreno » (Pirona), cioè la parte più stretta e di forma allungata. (Nel 1392 langorgis [Udine], citato dal Della Porta, 110, da cfr. con Lovargis e Lovariis [Tricésimo], ecc.: Costantini, 22). E il lat. basso longória « campo lungo; lunga lista di terreno », che diede molti nomi di luoghi all' Italia alta e alcuni alla Toscana (Olivieri, Studi, 147, Saggio, 223, Diz. topon. lomb., 318; Prati, Ricerche, 61; Serra, Contin. comuni rur., 31; Pieri, Topon. Arno, 348). Anche: Langoria (Pavia), Langore (Piacenza), Longojo (Lucca). La spiegazione giusta sfuggi al Pieri e al Serra.

Confronta pure Longaria « lingua di terreno lunga e stretta » (Olivieri, Diz. topon. lomb., 318), it. longara « strada lungo un fiume », da cui la Longara (Lungara), strada lungo il Tévere a Roma. Deve avere il senso di « viottola » la longara attenente a un orto, di carta del 1182 (Du Cange, non « porticus oblongior »). Nel tenere di Velletri (Roma) una Longarèlla, che vale « appezzamento di terreno lungo e stretto » (Crocioni, Topon. di Velletri, 701).

12. Antina (antica). — Nome d'un monte della Càrnia mentovato nel 1292: monte de Antina (Di Pràmpero, 8). Richiama Anta, forma antica di Danta (Belluno), e nome antico d'un altro luogo presso Belluno, ricordato nel 1185 (Olivieri, Saggio, 243; Arch. Rom., X, 10, n. 1), forse connessi con antae, da cui piem., lomb. anta

« imposta » (mil. antina « sportelletto »), logud. anta « appoggio, ridosso », anta de binza « siepe della vigna o primo filare », sic. anta « stípite », friul. antil « stípite », antón « stergajo » (v. Prati, Valsug., 32; Dacoromania, V, 462). Se Antina fosse sdrucciolo andrebbe forse accostato all' Antina (borro) di Greve (Figline Valdarno) (v. Pieri, Topon. Arno, 19; L'It. Dial., IV, 187, 190, dove il Pieri mette nientemeno che la Val d'Antenne, Belluno: vedi anche Frescura, Sette Comuni, I, 44, 52; Schneller, Tir. Nam., 127).

13. Aonedis. — Vedi N. 20.

14. Aquileja. — Bordolée (Borgo d'Aquileja) (Pirona, 581) era il nome vecchio della strada di Udine, che conduce alla Porta d'Aquileja, e Vidolé = Via ad Aquileja. Vedi: Della Porta (7-8), il quale scrive Borg d'Olee, e riporta borc d'Auleie, ecc., da documento del 1382, e le menzioni di Aquileja nell' età di mezzo presso il Di Pràmpero, 8-9; e Arch. Glott., IV, 334 (Agolea, Aulea, Oleja); per la forma Agolia v. L'It. Dial., VII, 209; per la forma slovena Rev. Ling. Rom., II, 269; per l'origine, dal fiume Aquilis, Brusin (Forum Iulii, III, 72-75, 227-231), e Zeitschr. Ortsnamenf., V, 148. Notevole il nome di donna Aquirea, Quirea in Piemonte nel secolo XII (Serra, Per la storia del cogn. it., III, 92). V. pure il N. 172.

15. Ara. — Vedi N. 4.

16. Arivone (antico). — Vedi N. 257.

17. Arvenis, monte (metri 1969) (Chialina, Tolmezzo). — Vedi Di Caporiacco, 188. Nel 1265, e 1295: montis de Arvennis (Di Pràmpero, 11). Confrónta una campagna Arvén presso Samone nella Valsugana, nel 1311 in Arveno. Da arvum « campo arativo » può essere questo, ma non facile pure quel monte. Il rivo Revónchio (Castións di Strada, Palmanova), in friulano Arvoncli o Revoncli (Arch. Glott., I, 531), data la forma Arvuncus del 1031, 1208 (nel 1176 Aruvinius, certo sbaglio per Arvuncus) (Di Prampero, 11), à forse la stessa origine di Arvenis. Confronta anche il torrente Arvénch, tra Gemona e Artegna, nominato in tal forma già nel 1355 (Sorrento, 409).

18. Arzene [pop. Arzin, Darzin] (Valvasone, S. Vito al Taglia-

mento); Arzenutto [pop. Arzinút] (S. Martino di Valvasone, ivi). — 1189: villa que vocatur superior Arzen; 1204, 1268: villa Arzeni; 1275: villa de Arzeno inferiori; in Arzeno superiori; 1268: in Arzinutto; 1290: de Arzenutto (Di Pràmpero, 12). Friul. arzin « argine; ciglione »; ma vedi Rev. Dial. Rom., V, 102.

19. Arzia (Colum longum —) (antico). — Nominato nel 1252 (Di Pràmpero, 12). Friul. arzive (o ariesi) « grumereccio ». Confronta i Dorc, antico Dorgo, Dorco (Pinidello, Treviso), da dòrch (trevis., bellun.) « grumereccio » (Arch. Glott., XVI, 223; Olivieri, Saggio, 334, n. 1). A còrdu « tardivo » tentai di rimenare Còredo nella Val di Non (Trento), antico Corde, Cordo (vedi Ricerche topon. trent., 31-32, Quistioncelle topon. trent., 18), cui sa bel riscontro Còrrido (Como), come à avvertito l'Olivieri (Diz. topon. lomb., 213), il quale però trova una seria dissicoltà sonetica, che lo spinge a supporre una retrocessione d'accento. Questa dissicoltà non esiste, e non è richiesta tale retrocessione, perché l'accento rimase sempre sull' ò, e l'antica sorma Corredo per Còrrido (cioè Còrido) va letta Còredo. È da rimarcare che neanche lo Jud (Romania, XLIII, 279) comprese la natura di questo nome.

Il grumereccio nel friulano è chiamato pure regan, da cui reganaz « prato da due falciature », donde un campo del Reganazzo (Údine) del 1575 (nel 1777 Reganazzo o Bolz: v. N. 34) (Della Porta, 188). A Barcis reghenaz venne a dire « celibe ruvido e vecchio », femm. reghenazza. Da reonaz « campo lasciato in riposo, ove crescono le male erbe » il nome Reonaz, campagna presso Clavais (Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 22).

20. Augnari (antico) (Gemona). — 1300: Glemone in loco qui dicitur Augnari (Di Pràmpero, 12). Da *auno < alnu (vedi: Studi Mediev., I, 418; Rev. Dial. Rom., VI, 145) vennero i friul. aunàr e olnàr « ontano », e Aunetum (Údine) del 1293 (Di Pràmpero, 13), Aonedis (S. Daniele), ecc. (Della Porta, 6-7; v. Arch. Glott., I, 487; Forum Iulii, II, 276; Prati, Ricerche topon. trent., 17, 29; Rev. Dial. Rom., V, 120; Olivieri, Saggio, 150); da alno i prati detti Nalnét (Ovaro, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 19). Da *aunio < *alneu (Arch. Glott., XV, 450; Gualzata, Nomi Bellinz., 18) venne invece il nome di Augnari. Vedi altri nomi da alnu presso Costantini, 8; De Gàsperi, 367; Mattioni, 118 (Anêt, con ontani).

I Aai (Ovaro) sono da aal, altro nome friulano di questa pianta (Di Caporiacco, Ovaro, 188; per la forma: Arch. Glott., I, 487, 519). Col friul. olnàr confronta un' antica Olneda padovana (Olivieri, Saggio, 150), un' ontaneta, come ontanete sono Aonedis, Oncedis (cfr. Arch. Glott., XVIII, 457). Oncedis (Gemona) è da un derivato in -īciu di alnu (vedi: Flechia, Nomi loc. da piante, 826; Arch. Glott., XV, 452, n. 5), importante assai nel Friuli. Il Bertoldi (Nomi piante Trent., 17) scrive che il trent. ontz venne dalla Lombardia e trovò in Trento città « un piccolo nuovo centro d'irradiazione ». A questo irraggiamento io non credo, perché: 1) non c'è la ragione percui da una città possa passare al contado un nome d'una pianta quale l'ontano; 2) il nome onic, ecc., si presenta in luoghi lontani da Trento, e nel contado veronese (onizzo, onizza: Monti, Goirán); 3) a levante di Trento è attestato un luogo al Onizo in quel di Tressila, nella prima metà del secolo XV (Arch. Glott., XVIII, 240); 4) il termine più vitale a Trento sembra dven [ovem], se il Ricci (Vocab. trent.) rimanda da oniz a oven; 5) la presenza di Oncedis nel Friuli prova ancor più la diffusione d'un *al nīci u abbastanza antico, che abbracciava bona parte d'Italia, dalla Valsésia al Friuli, dalle valli ladine all' Appennino marchigiano, e forse alla Calàbria, in vista della forma ticinu (mentre àuzinu, àuzanu è *alsinu): un luogo Lunceta à la Toscana (v. Arch. Glott., XV, 451, 452 : l'abr. alnicce, il cal. citanu, il piac. nitzal, il berg. aunis del Rom. Et. Wörterb., 376, son da correggere rispettivamente in alevucce « pioppo », ticinu, nizzol, önės; e pad. onaro, non onar: B. D. R., VI, 89, 92). L'oniccio di Leonardo da Vinci è versione Iombarda di ontano (v. Cherubini, V, 130).

21. Àupa, torrente e casale (Mòggio). — L'Àscoli (Arch. Glott., I, 487) era disposto a connetterlo con Rivalpo [pop. Rivàlp, Ruàlp] (Arta, Tolmezzo), e lo confrontava con Àuse < Alsa (vedi N. 7). Un Rio Alpo [pop. lu Riu Valp] è nel comune di Forni Avoltri, Tolmezzo (Di Caporiacco, Forni, 35), e uno Stai Pozolàlp è in quel d'Ovaro (ivi) (Di Caporiacco, Ovaro, 21). Vedi ancora Olivieri, Studi, 58, Saggio, 28. Questi nota l'Alpone, torrente che sbocca nell' Àdige (Verona), e un fiume Alpo, registrato dallo Holder (Alt-celt. Spr.). Un Rialpe (Lucomagno), registrato dal Gualzata (Nomi Bellinz., 95), può essere dalla parola alpe, di cui vedi N. 6.

L'Aupa, ceco Upa, che scende dai Monti dei Giganti e si versa

nell' Elba, à un àu di ragione tedesca (Zeitschr. Ortsnamenf., VI, 195).

22. Ausa. — Vedi N. 7.

23. Avén (Rio d'-) (Forni di Sopra, Ampezzo). — Forse va assieme col Rio Avo (Timau, Tolmezzo), e col monte Venale (Chies d'Alpago, Belluno), con Venàs (Valle, Belluno), antico Venasio (Olivieri, Studi, 115). Il Pirona (XCVIII) fa conoscere il friul. avenàl « sorgente della pianura (risorgiva), che presto ingrossandosi va a formare i fiumi littorani ». Presso il De Gàsperi (360) la parola è definita dal Lorenzi per « prato acquitrinoso », ma questa dev'essere da vena, che nel Cadore e nell' Istria dice « sorgente », nel friulano (vene) « falda acquifera sotterranea » (De Gàsperi, 367, 409): un rio Vena è presso Fagagna (S. Daniele). Cfr. Schneller, Tir. Nam., 221; Olivieri, Saggio, 302. Avo, Avén vanno forse coi nomi di corsi d'acqua indicati dall' Olivieri (Saggio, 360). Confronta del resto anche il suo Diz. topon. lomb., 85, e Pieri, Topon. Arno, 22.

L'accusa fatta al Flechia di aver collegato il friul. avenal con avena (Riv. Geogr. It., XXIII, 365) è senza fondamento, perché lui derivò da avena non questo termine, ma i nomi dei luoghi Avenale d'altre regioni (Nomi loc. da piante, 826).

24. Basagliapenta. — È frazione di Pasiàn Schiavonesco (Údine), il quale, insieme colla medesima, è detto due Basilice in documenti del 762 (Casas in duas Basilicas), e del 1000, da non confondere con due Basilice del 600, che divennero poi Porto Baseleghe, presso la soce del Tagliamento (Di Pràmpero, 18).

Basaldepenta; in basalga pent. anche verso il 1390: « Ce fastu? », V, 34).

Pasidan è Basilianum nel 1072, Basilanum (l = gl: Prati, Ricerche, 50) nel 1149, Vasilianum nel 1184, Basaglianum nel 1172, Basalianum nel 1228, poi Pasegliano, Pasciano Sclavonesco (carta diversa) (1268), Paselanum (1272), Pasaglano (1275), Pasiglano (1275), villa de Paseliano, Pasellano (ll = gl) (1300), Pasillano Sclavonech (1301), Paselyan Sclabonich (1337) (Di Pràmpero, 18, 17, 130).

Pasiano di Pordenone nei documenti è sempre rappresentato da forme con P- (v. ivi, 130). Confronta: Schneller, Tir. Nam., 10; Prati, Ricerche topon. trent., 52.

Il Wolf (3) nota un Basalgian di Entrampo (Ovaro) del 1551.

Se non facesse difficoltà la mancanza del -c- di Basilianum in tutte le carte, e già dal 1072, questo nome si ragguaglierebbe a un aggettivo basilicano, indicante l'abitato sorto attorno a una delle due basiliche, aggettivo attestato da documenti della valle alta del Ticino, significante il censo dovuto alla chiesa di Milano. Vedi, anche per il nome Baselga, Salvioni (Arch. Stor. Lomb., XLV, 237-238); inoltre, riguardo a basilica in nomi di luoghi, Arch. Glott., XVIII, 210, n. 1; XXIV, 58, e le citazioni fatte ivi, XXV, 142-146; Olivieri, Saggio, 309, Diz. topon. lomb., 74 (Bascapé, Baselica Bologna, Basilicana, antica); Bartoli, Le Tre Basolche di Ragusa (Dubrovnik, II); le osservazioni del Serra alla ricerca dello Schiaffino (Dacoromania, III, 943-949). Questi vedrebbe nelle basilicae del Friuli nientemeno che delle strade regie o imperiali (βασιλικαί όδοί). Non occorre molto per capire che lo Schiaffino à lavorato quí di fantasia: si vedano i nomi riportati dal Di Pràmpero (17-18), e l'accenno della fondazione di duo Basilice (vedi sopra). Vedi anche Della Porta, 15. Ai nomi registrati dal Di Pràmpero e dal Pirona aggiungi Basélia (Forni di Sotto, Tolmezzo) (Guida del Friuli, III, 524).

Per la vicenda del *lj* secondario in *j*, il Salvioni (Arch. Glott., XVI, 229, n. 4) citava, accanto a Baseje (Baséglia), il friul. base, base « balia ». Notevole per l'ó (cfr. Bàrtoli, op. cit., p. 4, n. 18; Serra, l. c., 944, 945) è Basoja (Clàut, Maniago), la quale prova che l'ó di alcune continuatrici di basilica à una ragione ancora sconosciuta.

25. Baschera (Borgo —) (Treppo Piccolo). — Vedi: Olivieri, I cognomi Ven., 186, n. 4; L'It. Dial., VI, 273, e cfr. Ive, I dial. dell'Istria, 58-59 (istr. baschera « astuccio di legno di forma conica per il coltellacio »), bellun. bascher « carniera ». Il nome di luogo è facilmente da un soprannome, o da un casato.

26. Baséglia. — Vedi N. 24.

27. Basoja. — Vedi N. 24.

- 28. Beorchia [pop. Beórce] (Aviano, Pordenone); Beorcis (Tricésimo), ecc. (Costantini, II). Nel secolo XV scritto bevorca (Della Porta, 19-20); friul. beorce, bevorche « piazzola incolta frammezzo a strade campestri » (cfr. Arch. Glott., I, 517; Olivieri, Studi, 194, Saggio, 327).
 - 29. Bielamónt. Vedi N. 181.
 - 30. Bigonzo (antico). Vedi N. 42.
- 31. Blessaja [pop. Blessaje] (Pramaggiore, Portogruaro). Scritta anche Blessaglia. Il Salvioni (Arch. Glott., XVI, 240), per la vicenda del suffisso, la raffronta giustamente con Maniaje Maniaglia (Gemona) (cfr. Manià Maniago), ch'è pur detta Maniain (Pirona). V. N. 152. Forme documentate: 888: Blaxaga (e Blesaga), 1221: Blesaja, 1300 c.: Blesaya (Di Pràmpero, 22). Data la prima torma, il nome non viene da Blescius, da cui Blessano (Pasiàn Schiavonesco) (Olivieri, Studi, 71), ma da Blassius o da Blassia (questa in iscrizioni di Aquileja e di Tergeste: Thesaurus). Il Serra (Contin. com. rur., 87), non conoscendo la natura del nome, né le forme storiche, deriva Blessàglia dal cognome vèn. Belesso, il quale poi non è Bellicius, ma Bello munito del suffisso -esso, frequente in cognomi e in nomi comuni vèneti.
- 32. Boà (Blessaja, v. N. 31); Boada (Fossalta, Portogruaro); Boadis, rivo (Zuglio, Tolmezzo); Bovo, frana (Rigolato, Tolmezzo) (De Gàsperi, 359); Boàl, rivo (Pordenone). Una carta del 1471 nomina la Vallem de Sboada, spettante, come la Valle de Pudies, ai conti di Polcenigo (vedi N. 236). Vedi : Rev. Dial. Rom., V, 97; Olivieri, Saggio, 247, Diz. topon. lomb., 122; Bull. Dial. Rom., III, 69; Gruber, Vordeutsche Ortsnamen, 305; Arch. Rom., X, 96; Studi Trentini, II, 58-60, Prati, I Valsuganotti, 36; Dacoromania, III, 957-961, dove è da notare che il friulano conosce solo bove « callone », e che questo, quanto il venez. bova [con \$\delta\$] « callone », non possono essere da bauga, da cui venez. boghe [con \$\delta\$] « ceppi », e che Vittòrio (già Cèneda) e Valdobiàdene sono trevisani, non bellunesi, come ritiene ivi il Serra (p. 960).
 - 33. Bolz. Vedi N. 34.
 - 34. Bolzano [pop. Bolzan], diversi luoghi (Pirona, 585; Wolf, 4;

Costantini, 11). — Una villa de Bolzano è nominata nel 1190 e un Bolzano nel 1300 (Di Pràmpero, 23). Il Wolf li vuole da Volcius o da Bultius; secondo il Costantini sarebbero dal friul. bolz « porca tronca », che è anche nome di luogo (Della Porta, 23). Bolzano (Vicenza) à pure z sordo [pop. Bolpan]: in documenti è Bauzano, Bulzano, e quindi riviene a Bautius (Olivieri, Studi, 70), e non a Baudius (Olivieri, Saggio, 55, 376), da cui discende invece Bolzano, con z sonoro [disusato Bolgiano; ted. Bozen, già Botzen] sopra Trento (v. Rev. Dial. Rom., VI, 149; Zeitschr. Ortsnamenf., VI, 158: La connessione, prospettata dall' Ettmayer, di questo nome colla base del piem. bosso « Rubus fruticosus », ecc., [cfr. L'It. Dial., III, 254, dove il Battisti scrive fructicosus!] non merita d'essere presa sul serio [vedi anche Silloge Ascoli, 480, n. 1]).

35. Bordaja, rivo dal monte Volaja in Degano (Cargna); Bordano (Interneppo, Gemona). — Bordone, rivo che mette nella Friga (Cèneda, Treviso), va con Bordone, cima di monte nella Val Lagarina (Trento), dove si trovano anche Bordala e Bordina. Da bordo « margine » (Schneller, Tir. Nam., 17). Bordano è alla radice del monte S. Simeone. Vedi tuttavia i nomi di persone raccolti dal Serra (Per la storia del cognome it., II, 621), e confronta: Gualzata, Nomi Bellinz., 22; Maragliano, Topon. di Casteggio, 91.

36. Bordano. — Vedi N. **35.**

37. Borgnano (Tarcento). — Il Di Pràmpero (220) fa corrispondere un Vuargnan del 1297 a Vedrignano di Quisca (Gorízia), ma, nella n. 1, scrive che forse corrisponde a Borgnano. Infatti Vedrignano è Vidrignano, Vedernyano in carte del 1299, 1300, come riporta ivi lo stesso Di Pràmpero; sicché, mentre questo è da *Ve ternius (Olivieri, Studi, 97; cfr. Vedergnano: Wolf, 43), quello è, non da Burrenius (Wolf, 4), ma da Varinius (Pieri, Top. Arno, 193), con o per aziome della labiale. Non credo che Vedrignano possa allacciarsi col friul. vidrigni, invidrigni « pullulare o moltiplicare del mal seme per incuria » (Arch. Glott., XVI, 239).

38. Botri (Campo del —) (antico). — Vedi N. 43.

39. Bottenico, o Butenicco [pop. Butinins] (Moimacco, Cividale).
— Il Wolf (59) dà le forme Buttinicco (1215, 1311), Buttinins

58 A. PRATI

(1646), e lo ricava da Voltinius. Il Di Pràmpero (26) à in realtà Bultinico (1215), Bultinisio (1269), villa Bultinici (1311), che non ci permettono di ricorrere a *Bottinius (Olivieri, Studi, 71, Sazgio, 59), né a *Buttinus (Serra, Contin. comuni rur., 219), ma proprio a *Bultinius (Bultius nel Thesaurus). Per la scomparsa del l consronta friul. atri « altro », otri « oltre » (Arch. Glott., I, 513).

La quistione riguardante i nomi in -is, -ins, à bisogno di essere riesaminata colla scorta della raccolta di nomi friulani del Wolf (59-64), e di quella delle forme antiche del Di Pràmpero, e dei corrispondenti aggettivi di patria, e ciò pur dopo le ricerche del Salvioni (Arch. Glott., XVI, 242-243) e del Serra (Contin. comuni rur., 218-220), i quali non tennero presente una fonte importante come il libro del Di Pràmpero. In quanto al n inserito in -nins, avverti che è presente pure in Darnazzans (o Darnazzas, Darnazzacco), Moimans (o Moimas, Moimacco), Rubignans (o Rubignas, Rubignacco), dati dal Wolf. V. anche N. 233.

- 40. Bovolár, terra arativa (S. Rocco, Údine). Il Della Porta (25), oltre di questo, cita un campo clamat del boolar, pure presso Údine, del 1422. Friul. bovolar (o crupignar) « giracolo (Celtis australis) », albero che cresce soprattutto nel Friuli centrale e basso (Pirona). È un derivato di friul. boule (anche baule) « bacca » (cfr. sogule « pezzo di pino acceso » < facula: Arch. Glott., XVI, 219), e non c'è ragione di supporlo importato nel basso Friuli dal vèneto orientale, come tenderebbe a fare il Battisti (Studi Goriziani, I, 115, n. 2), ammettendo un *bagolàr rifatto su bòule. Ma il trevisano à pisolèr, quale nome del giracolo (Ninni; Saccardo), e il veneziano à armilia (ver. perlàr, bagolàr, valsug. bagolèro, pomelero). Anzi il termine bagolaro di parte del vèneto è forse venuto da fuori, anche perché di esso non v'è traccia in nomi di luoghi, e nemmeno altrimenti di bàgola, voce conosciuta solo dal veronese e dal valsuganotto (e dal trentino, ecc.). Il Vèneto conosce invece nomi di luoghi da *perlo, perlaro, anche documentati nel secolo XIII (Olivieri, Saggio, 172). Il valsug. orient. pomelero è da pomèla = bàgola. Il trevis. pisolèr è forse sbaglio per pirolèr.
- 41. Buja [pop. Buje] (Gemona); La Buja, sella (Val di Raccolana, Tolmezzo). La prima in latino Buga, Bulcae (!), secondo

il Pirona (588); forme documentate: 792: Boga; 983: Bugia (e Faganea, Udene, Groang, Bratta); 1000 circa, 1097: Buga; 1140: Bugula; 1158: Buwia; 1190: Actum Bughe in castro; 1194: Buga; 1247: Buja; 1277: Actum Buie; 1282: Buja; 1292: Buia (Di Pràmpero, 25). Ognuno vede quanto siano preziose queste forme: si parte da Boga, e, attraverso Buga, s'arriva a Buje, come esige il friulano (cfr. ruje, vèn. ruga, lat. erūca). Bugula e Buwia rivelano il capriccio di chi scriveva; Bugia del 983 documenta l'intacco del g, ma forme dialettali dello stesso documento, come Udene, e Groang [oggi Gruàgn], sembrano provare che esso sia di copia tarda.

Buje, che è nome d'un comune formato da un piano in mezzo a colli, dev'essere il corrispondente friulano del tosc. buca (a Sarzana [Spèzia], ecc., buga « buco » : Rev. Dial. Rom., III, 118), trovandosi qui come la documentazione del processo per cui dalla base *bocu (Romania, XXVII, 229) venne buco, giusta il ragionamento del Salvioni (Arch. Glott., XVI, 291-292; Romania, XXXVI, 241), e vennero da un lato il berg. bög « vuoto » e valtel. bog « buco », il reggiano boga dal nef « narice », e dall'altro il reggiano bug « vuoto » (Arch. Glott., XVII, 55, 92; vedi anche ivi, p. 431, n. 2; Rev. Dial. Rom., VI, 173).

La friulana Buje trova altri compagni tra i nomi di luoghi vèneti e lombardi: Bugano è luogo vicentino (Lóngara), nominato anche nel 1262 (Olivieri, Saggio, 362); Bugo è lombardo (Ozzero, Milano); un Campo Bugolo (Palosco, Bèrgamo) è ricordato nel 959 (Olivieri, Diz. topon. lomb., 133). Anche nella Ladínia, presso Corvara, un Bugón (Altón, Beiträge Ethn. Ostlad., 30). Bugo è quindi il perfetto rispondente di buco, come il lomb. büs, vèn. buso, friul. bus è il rispondente di bugio (tosc.), romano bucio (nel Belli buscio) [búšo] (D'Ovidio, Note etim., Napoli, 1900, p. 68). Come esiste poi un vic. Bugano, esistono un tosc. Bugiano (e Bugiana) (Pieri, Topon. Arno, 126), Busano (Torino), Busana (Règgio nell' Emilia), la Valle di Busagna (Como) (Olivieri, Diz. topon. lomb., 134). Altri nomi da busa, buso vedi presso Olivieri, Saggio, 212, 250. Importante è qualche forma con s, nella quale si presenta ö, rispettivamente uo: tic. bös « cavo » (Arch. Glott., XVI, 292), venez. ant. buosa « buca » (Rev. Dial. Rom., VI, 151). Confronta poi Olivieri, Aggiunte al Diz., II, 11 (lomb. Bòdio, pop. Böć, ant. Boco, Bocio); Gualzata, Nomi Bellinz., 37. Una forma con o e g è Bogo (Cencenighe, Belluno).

60 A. PRATI

L'appunto che il friulano conosce solo bus, e il vèneto buso e non bugo, e che quindi la spiegazione data di Buja dev'essere diversa, potrebbe essere mosso soltanto da un malpratico di ricerche intorno ai nomi di luogo: uno dei più bei risultati di queste ricerche è proprio quello di scovare parole e forme estinte in età più o meno antica. Chi vorrebbe negare la derivazione di Sorzento da sorgente (vedi N. 279), perché non risulta che tale parola abbia fatto parte del vocabolario friulano?

Le forme antiche di Buja impediscono in modo assoluto la sua connessione coi friul. buj, bujan « catino » (su cui vedi : Arch. Glott., XVI, 488; Rev. Dial. Rom., IV, 221 : correggi boja in buja; Levi, Diz. et. piem., 61; Bull. Dial. Rom., III, 72 : nei vocab. piem. buja è boja, bouja).

42. Buínz, monte (Giogo di Montàsio, Raccolana, Mòggio). — Il De Gàsperi (346), riguardo a questo nome, scrive che « buínz « bicollo » è raramente usato per indicare due cime congiunte da una cresta un po' arcuata, incavata », somigliante quindi alla parte concava del bicollo. Anzi conosco solo il caso del Buínz (Boinz), con due corni (metri 2531 e 2561) (Guida Friuli, II, 265).

Un Bigonzo è rammentato nel 1140: Fridici judicis de Bigonzo (Cod. Dipl. Portogruaro: Di Pràmpero, 21), che non credo sia Pieve di Bigonzo (Vittòrio, Treviso) (Olivieri, Saggio, 310). Buínz, o biúnz, indicò facilmente in origine un vaso (bigoncio), e una data capacità, e poi il nome passò al bicollo, con cui si porta quella data quantità d'acqua, ecc. (una spiegazione differente vedi nell'Arch. Glott., XVII, 275). Cosí Bigonzo sarebbe uno degl' innumerevoli nomi venuti da vasi (vedi Arch. Glott., XVIII, 203; Studj Rom., XV, 120, ecc.).

43. Bútrio [pop. Buri] (Cividale). — La scrittura Buttrio, d'uso comune, è sbagliata. Un Campo del Botri fuori porta Grazzano (Údine) è mentovato nel 1796 (Della Porta, 25). Vedi: L'It. Dial., VII, 211; Olivieri, Diz. topon. lomb., 112, 133; Rev. Dial. Rom., IV, 213. Bútrio = Buri non sfuggí all' Ascoli (Arch. Glott., I, 528).

La scrittura con tt di Buttrio si ripete in Suttrio, anche Sútrio [pop. Sudri] (Tolmezzo), nel 1300 circa Sudrum (Di Pràmpero,

- 190), rispondente a Sutri (Viterbo), lat. Sūtrium. Sutrio, dove si trovano resti d'antichità preromane e romane, fu una delle sedi carniche più antiche. Da esso deriva forse la vicina Sudranis (v. Guida del Friuli, III, 206-207).
- 44. Calderano [pop. Cialderan]; Candaran dev' essere la forma trevisana: Pirona, 588; Arch. Glott., I, 513; Wolf, 6: Chanderan (Brugnera, Sacile); Calderuzza (Valvasone, S. Vito al Tagliamento). Friul. cialdere « caldaia ». Il De Gàsperi (346, 361) dà cialderate, cialdèrie, indicanti « conca rocciosa » (cfr. 407). Confronta le ladine Chaldira, Chaldires (Alton, Beiträge Ethn. Ostlad., 31), e Olivieri, Saggio, 312. Altra ragione à Caldiero (Verona) (Rev. Dial. Rom., V, 99).
 - 45. Caltea. Vedi N. 172.
- 46. Camolli [pop. Ciamoj], prateria tra Fontanafredda e Porcia (Pordenone). Vedi N. 232.
- 47. Campiolo [pop. Ciampiúl] (Mòggio Udinese); Campivolo [pop. Ciampivúl] (Ravascleto, Tolmezzo); Ciampiúz (Cassacco) (Mattioni, 120). Friul. ciampei « pascolo di monte, ingrassato col letame dell'armento » (De Gàsperi, 368), corrispondente al Campiglio tanto diffuso quale nome di luogo. Il valsug. campio « pascolo di monte », ecc., è invece *campīvu. Confronta Arch. Glott., XVII, 288; Prati, I Valsug., 32; Olivieri, Saggio, 252. (Impossibile da un *campītu, come suppone il Serra, Per la storia del cogn. it., II, 573, n. 2, soprattutto perché si presentano forme senza il d anche dove questo si mantiene).
- 48. Campofòrmido [pop. Ciampfuarmit] (Údine). È un campu formidu « campo caldo ». Nell' Arch. Glott. (XVIII, 447) osservavo che Campoformido è la forma giusta, di contro a Campoformio, che sarebbe la forma vèneta, non usata però prima del 1797. Sennonché questa è dell'uso vèneto, e si trova pure nei documenti : Campiformi (1219), Campoformoso (1231), Campoformio (1281), in Prato Campiformii (1269) (Di Pràmpero, 28). Nel 1231 se ne voleva dunque fare un « campo bello », rivelandosi cosí una delle tante tendenze etimologiche dei notai, ecc., anche prima del rinascimento (vedi N. 105, in fine; Rev. Dial. Rom., V,

- 100, ecc.). In quanto al d(t) conservato nella forma friulana, confronta ancora mòrbit (friul.): v. Arch. Glott., XVIII, 433, dove avverti che il friul. ruspi « ruvido » non è da -ico, ma da -ido, come proverebbe il ruspet di Barcis (Malattia della Vallata). Il d è sparito invece da tutti i nomi risalenti a putidu (vedi N. 236). Vedi qualche altro d scomparso nel friulano, nell' Arch. Glott., I, 528, nella Romania, XXXIX, 439.
- 49. Carantano, diversi luoghi (Costantini, 13; Wolf, 8); anche Ciarantan di Osoppo (Gemona). Non forse da Carantanus, da Carantius, come vuole il Wolf (nel caso da Carantus: Gröhler, Franz. Ortsnamen, 202), ma dall' aggettivo carantan (friul.) « carintiano », o dal nome carantan (friul.) « galestro ». Vedi N. 50.
- 50. Carante, tratto piano (Tricésimo) (Costantini, 13). Confronta pad., venez. caranto « tufo arenoso » (scaranto nei monti Bèrici, « torrente »), ecc., e v. Arch. Rom., VII, 92; Prati, I Valsuganotti, 13, n., e quí N. 49.
- 51. Caranzano. L'Ospedaletto di Gemona è cosí nominato nel 1213 : Actum hoc Hospitale Beate Sancte Marie Vie Stricte de Canale de Carentiana (Di Pràmpero, 78). Il Wolf (8) dà tre luoghi detti Caranzano, e li deriva da Carantius. Possono essere forse da *carentiano, *carantiano (v. Arch. Rom., VII, 93). Confronta oltre la Carentiana citata, la chiaranzana (ballo: Folkl. It., IX, 25-26), l'Arch. cit., 92, e quí il N. 49 (e Marinelli, Scritti minori, II. 263-266; Fortunato Lanci, Del Bulicame e della Chiarentana, Roma, 1872); L'It. Dial., VII, 215, dove potevo aggiungere Carentana (Dezza, Borgo a Mozzano [Lucca]), d'origine oscura secondo il Pieri (Topon. Serchio, 200). Poco facile il collegamento con vèn., ecc., Scaranzo, ecc. (Schneller, Tir. Nam., 151; Olivieri, Saggio, 293), e con Caranza (Varese Ligure), Carantium (antico) (Mongiardino Lígure) (Rossi, Gloss. me.lioev. lig., 34), che furono connessi con caranto (vedi N. 50) (Silloge Ascoli, 538). In quanto al suffisso, essi non possono essere confrontati con Maranza, monte (Trento), ecc., perché quí si presenta z sonoro, non z sordo (Studi Trentini, IV, 176). E vedi Serra, Contin. comuni rur., 84, 87. Il Gloss. del Rossi (89) offre scarantia, forma particolare di legname.

- 52. Carentiana (antico). Vedi N. 51.
- 53. Càrnia, forma disusata Cargna [friul. Ciargne; l'abitante Ciargnèl, plur. Ciargnèi « Cargnelli »]. 762 : de monte in Carnia... casas in Carnos; 1031 : Carnea; 1172 : Carnia; 1299 : Carnea (Di Pràmpero, 30); 1453 : Cargnello. Nel 1126 è chiamata villa Carnia la frazione di Villa del comune di Verzegnis (ivi, 221). Confronta anche Cargnacco [pop. Ciargnà] (Pozzuolo, Údine) (Camavitto, 20; Wolf, 47; Olivieri, Studi, 75).

Vedi sul nome dei Carni, su Cargna e Cargnello: Arch. Rom., VII, 92-93, X, 14, n. 6; Marinelli, Scritti minori, II, 254-276; Philipon, Les peuples primitifs, 82; Guyon, Il filone topon. KAR-, 111-120, 126-129, 144-147.

- 54. Casamatta. Vedi N. 171.
- 55. Castellério [pop. Ciastelir] (Pagnacco, Údine); Castellirs [pop. Ciastelirs], monte (Montenàrs, Gemona); Ciastelir (Riû di-) (Ovaro, Tolmezzo). Il primo: 1106: de Casteliro; 1219: Castellerium; 1241: de Casteliro; 1260: de Castelero (Di Pràmpero, 32). Vedi: Prati, Ricerche, 31; Rev. Dial. Rom., V, 124; L'It. Dial., VII, 238; Olivieri, Saggio, 315-316, Diz. topon. lomb., 173; De Gàsperi, Pochi dati sui castellieri friulani, Scritti vari, 329-333; Riv. Geogr. It., XXI, 594. Per l'-ir v. N. 179.
 - 56. Castellutto. Vedi N. 199.
 - 57. Castel Pagano. Vedi N. 206.
- 58. Cellina (la —) [pop. Celine], torrente che scorre per la Valcellina (Maniago). 981 : Zelina (Di Pràmpero, 230). Prese il nome dal paese di Cellis, nel canale di Barcis, scomparso nel secolo XIV (Di Pràmpero, 35; Malattia della Vallata, 197-198; Olivieri, Saggio, 362).

Il rivo Zellina [pop. Zeline], da Castións di Strada (Palmanova) alla laguna di Marano (Porto Sant'Andrea), ebbe invece il nome dallo sloveno celina « terreno incolto » (Riv. Geogr. It., IV, 110). È mentovato nel 1239: Sclusa veteris Ziline (v. Di Prampero, 231).

59. Cellis (antico). - Vedi N. 58.

- 60. Cerada (antico). 1300: villa de Cerada. Il Di Pràmpero (36) la ritiene il Cereseto [non Ceresetto, pop. Cereset] di Martignacco (non Martignano), ma non è cosa possibile. Al pari di Cerrati, ecc. (Flechia, Nomi loc. da piante, 828), essa deriva dal cerro, da cui due luoghi Cero del Friuli, rammentati nel secolo XIII (Di Pràmpero, 36). Il nome friulano del cerro è muèdul (v. N. 177), fatto che non s'oppone alla derivazione dal cerro di Cerada, supposto che questa sia antica. (Cfr. L'It. Dial., V, 249, e altri casi affini, e qui il N. 41).
- 61. Cervèl. Il Della Porta (48) lo dice nome di luogo comune in tutto il Friuli (anche Cervièl) ma cita solo un Cervèl presso Udine: 1362: Crux del cilivel; 1364: Crux del cieruel; 1486: in loco dicto sopra cirvel; 1543: l'Ancona sotto il cervello; 1840: Ancona del Cervello. L'Olivieri (Aggiunte al Diz., I, 9) lo vorrebbe raggruppare tra i derivati da càrabus « macereto » (v. Diz. topon. lomb., 158, 259, 261, Aggiunte, II, 14). È un ètimo inaccettabile, tanto più data la forma cilivel già in carta del 1362. Io vi ravviso cerebëllu, sebbene possa sfuggire il motivo preciso della denominazione, e non ricorrerei al friul. cèrbul « sorbo », né ad acĕrvu. Oltre la lomb. Cervellara (Diz. cit., 187), c'è una frazione Cervelli, (Coazze, Susa) nel Piemonte (l'it. à cervèllo d'un ponte). (Un rivo Cervada, citato da Olivieri, Studi, 134, è errore per Crevada: Conegliano, Treviso: Olivieri, ivi, 144, Saggio, 216).
- 62. Cevedàl, luogo arativo (Buja, Gemona) (Calligaro, 246). Il nome à forse relazione col monte Cevedale nelle Alpi dell'Orteles? Nella Toscana un antico Cipeto (Pieri, Topon. Arno, 229), e Cipitale (Borsigliana, Garfagnana) (Pieri, Topon. Serchio, 83), forse da ca e pa? Il friulano conosce ceve « scalogno ».
- 63. Cévole (Sacile); Ceolini (Fontanafredda, Pordenone); Chiévolis [Cévolis] (Tramonti di Sopra, Spilimbergo); Cevoline [pop. Cievolins] (Ronche, Pordenone). Friul. cévole « voragine » (v. De Gàsperi, 355; Romania, XXXIX, 439). Per le Cévole (doline) vedi Bertarelli (Le Tre Venèzie, III, 59). Il nome di Cevoline accenna a qualche buca esistente lungo le correnti d'acqua della parte di mezzogiorno del territorio di Fontanafredda (Costantini).
- 64. Cinto (Portogruaro, Venèzia; Cintello [Cintèl] (Téglio, Portogruaro). L'Ascoli (Arch. Glott., I, 524, n. 4) fa corrispondere

BDD-A18013 © 1936 Société de Linguistique Romane Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.47 (2025-12-13 12:33:39 UTC) Cinto a Quinto, e lo considera nome di ragione friulana e con desinenza venezianeggiante. Non so però se la forma Quinto sia attestata, non offrendo il Di Pràmpero (38) che la forma Cintho (1192), Cinti (genit.) (1202, 1218), mentre per il Cinto di Pàdova le carte verso il 1000 dànno Quinto (Rev. Dial. Rom., V, 103; Olivieri, Saggio, 358).

65. Ciòl, diversi torrenti. — A Barcis, ad Andreis, a Claut, ecc., qualsiasi corrente d'acqua è chiamata ciòl, secondo il De Gàsperi (361); secondo il Malattia della Vallata a Barcis chiol [ciol] è « rio, torrentello che scorre solamente quando viene la pioggia, e finisce col cessar di questa, o poco dopo ».

Nel 1468 un' Androna vocata Ciulini a Udine (Della Porta, 60) è forse da questo ciol (friul. androne « vicolo stretto, ignobile »).

- 66. Ciondar dai Pagans. Vedi N. 206.
- 67. Ciòt; Ciòut, diversi luoghi nei Canali di Raccolana e di Dogna (Mòggio) (Pirona, 120, 594; Marinelli, I limiti altimetrici in Comelico, Firenze, 1907, p. 35, n. 1). Friul. ciòt, ciòut « porcile », nel carniello anche « stalla de' bovi », ma nei Canali suddetti Ciut o Ciot vale « casale » (Marinelli, Guida del Friuli, II, 251, n. 1, 282).
- 68. Cividale [pop. Cividal, Cividal]. Vedi L'It. Dial., VII, 217; e qui al N. 116. L'aggettivo cividin, che ne proviene, non può naturalmente essersi svolto da un *civitatinus, come afferma il Battisti (ivi, 284), ma è un aggettivo del tipo di portoghese, monferrino ecc., come spiegò, a suo tempo, il Salvioni (Arch. Glott., XVI, 222, anche Rendic. Ist. Lomb., XLIX, 729, n. 5). Vedi inoltre Olivieri, Diz. topon. lomb., 196. Cividine nel Friuli è nome di numerosi luoghi e di qualche strada campestre (Della Porta, 60-61).
 - 69. Cividinė. Vedi N. 68.
 - 70. Cladis. Vedi N. 119.
 - 71. Clap Zucul. Vedi N. 342
 - 72. Claut [pop. anche Ciolt] (Maniago). 924 : Clauto; 1182, Revue de linguistique romane.

66

1236, 1254: Claudum; 1264: comunis Claudis (Di Pràmpero, 41); 1339: de Clauto; 1597: Chiolt (doc. venez.); sec. XVI: Cheolt detto Claut anticamente castello in montagna (Girolamo di Porcia) (Malattia della Vallata, 145, 200, 187). Ciòlt presenta uno dei casi in cui au divenne ol, nel friulano (v. Arch. Glott., I, 500; Bull. Dial. Rom.., IV, 64, n. 2; ma claut « chiodo » [Arch. Glott., I, 513], di contro a poles. ciòldo o ciòdo, trent. ciòlt, ecc.).

Claut può essere quel *clauttu < *clauditu « chiuso », del quale ragionò il Salvioni (Romania, XXXIX, 441, XLIII, 577; Rev. Dial. Rom., V, 191), e da cui deriva, tra il resto, il cremon. cieutta [ciöta] « tura, pescaia », mentre da clūttu viene il friul. clutòrie « chiudenda ». Di conseguenza il Claudum di alcune carte appare un avvicinamento istintivo a claut (claud) « chiodo ». Confronta del resto pure l'aggettivo Clautano.

- 73. Clavis, monte (Clavais, Tolmezzo). Forse da clava « piantone » (vedi: Massia, Topon. S. Sebastiano al Po, 271; Bull. Dial. Rom., IV, 60, n. 2). L'Olivieri (Saggio, 256) è disposto a vedere forse in Chiave d'Ampezzo (Belluno), nel 1438 Clavis Ampicii, il lat. clavis nel senso di « porta; ingresso » (?). Egli riferisce il nome ad Ampezzo di Údine, ma per isbaglio, perché Chiave è frazione di Cortina d'Ampezzo (Belluno), a 1305 metri d'altezza.
- 74. Codróipo [pop. Codrójp]. Vedi: Di Pràmpero, 151; Rev. Dial. Rom., V, 106 (per l'o di Co-, e per il p, v. pure Prati, Quistioncelle topon. trent., 20, 26-27).
 - 75. Còglio. Vedi N. 76.
- 76. Còlle [pop. Cuèl], nome, con derivati e composti, di molti Colli (vedi: Pirona, 595, 597-598; Costantini, 30; Della Porta, 73; Di Pràmpero, 42-43; ecc.). Il Pirona (145) osserva che in friulano duèss « dorso, dosso » può indicare anche la parte posteriore ampia ed elevata d'un monte, ecc., ma questo termine non à dato dei nomi a luoghi, a quanto pare. Il Friuli è il paese di cuèl « colle »,
- 1. Nessun rapporto corre tra quadrŭviu, che sta a base di Codroipo, e Cadore [friul. Ciadovri], nel 974 Catubria, per il quale vedi: Prati, Ricerche topon. trent., 48, n. 1; Quistioncelle, 26, n. 3; Olivieri, Saggio, 362, dove lui cita per isbaglio la rivista Tridentum; Tagliavini, Arch. Rom., X, 8, n. 7.

come lo è il Vèneto, dove compajono però diversi Dòssi, ecc. (province di Verona, e di Treviso). Quali nomi comuni si conoscono solo il valsug. còlo (a Bieno còle), il cador. còl, il friul. cuèl. Il Trentino e la Lombardia sono invece i paesi dei Dòssi (anche nome comune: dòs « colle »), con pochi Còlli (cfr. Pro Cultura, I, 448; ecc.).

Il Friuli à un Còglio [pop. Cuèj] (Cormóns), cui pare faccia riscontro Còllio o Còglio [pop. Còi] (Bréscia), alto 840 metri (Olivieri, Diz. topon. lomb., 201).

- 77. Colugna [pop. Colúñe, Culúñe] (Feletto, Údine). 1258: silvis in Colunia; 1294: in Chulugna prope Utinum (Di Pràmpero, 43). Da colonia (cfr. Olivieri, Studi, 191, Saggio, 318). L'Olivieri pone per isbaglio Colugna nella provincia di Belluno, tirando in fallo il Meyer-Lübke (Einführung², 253), il quale à addirittura: Colugne presso Feltre! (il friul. Dedeà, a p. 235, è *Atelliacum, non ad Atellianum). Riguardo all' ú, confronta friul. zilugne, zulugne « brina », da *gelónja (Arch. Glott., I, 497, n. 2).
- 78. Colvera [pop. Colvare], torrente (Arba, Maniago). Nei documenti Colvera, il torrente e un paese distrutto, presso Maniago (Di Pràmpero, 44). Bisogna tener presente l'accento giusto della Colvera, perché il Guyon (Il filone topon. KAR-, 132, n. 2) vi vede il suffiso -èra, e scrive Colvera, sbagliando. L'Olivieri (Saggio, 171, n. 1), trovando i nomi Col Overa, Collovera nelle mappe di Sàrmede (Cèneda, Treviso), suppone che forse corrispondano a una Colvera del 1441 e 1547 di carte di Cèneda: se è cosí questa Colvera non potrebbe fare riscontro alla Còlvera del Friuli.
- 79. Comegliàns [pop. Comejans] (Rigolato, Tolmezzo). L'Olivieri (Studi, 77) lo fa risalire a *Comellius, e il Wolf (11) a Cumelius (nomi pers.), ma questo aggiunge ch' è facile la derivazione da Comelicani, cioè da gente venuta dal vicino Comèlico (pop. Comelian « Comelicano »); il Tagliavini (Arch. Rom., X, 8, n.) suppone invece che Comegliàns e Comèlico vengano da *comunicani, da communicare, indicante luogo di comunicazione. L'Olivieri (Saggio, 64) spiega Comèlico da *Comellus, mentre l'ètimo accolto dal Tagliavini è smentito dalla documentazione di questa forma che già è nel 1186 (Pellegrini).

Comeglians risale facilmente ai Comelicani (cfr. per es. N. 51 e L'It.

Dial., VII, 215, 218): per il lj secondario passato a j, in Comejans, cfr. N. 24.

Il Comèlico poi mi richiama alla mente la Valle delle Comèlle (S. Martino di Castrozza, Primiero), stretta, in qualche tratto una vera gola, con pareti spaccate da profonde fessure e con piazzaletti erbosi quà e là sulle rocce (Brentari, Guida del Trentino, II, 348).

- 80. Comogna, rio dal canale di Cuna in Arzino; Comugna Larga (Blessaja, Pramaggiore); Comugnero [Comugnèr] (Erbezzo, Tarcetta); Comunale [Comunal di S. Vit] (Casarsa); Comunaj (Tricésimo) (Costantini, 16). Friul. comugne, o comunal « pascolo comunale » (Pirona; De Gàsperi, 369; 410: bellun. comunai « pascoli comunali »). Cfr. Olivieri, Saggio, 216; Pieri, Topon. Arno, 278; Glossario del Cod. dipl. pad., s. communia; Serra, Contin. comuni rur., 12-15. Comogna trova la spiegazione dell' o nel friul. cumón = común (Arch. Glott., I, 499; Romania, XXXIX, 443).
 - 81. Comunale; Comunai. Vedi N. 80.
- 82. Conoglano [pop. Conoglàn] (Cassacco, Tricésimo); altro (Pozzuolo, Udine). Il Wolf (12) ricorre a Canulejus; l'Olivieri (Studi, 77, n.) a cuniculanus, certo con ragione: infatti Conoglano di Cassacco è Coneglano in carte del 1240 e 1260 (Di Pràmpero, 44), nel 1355 Conoglan (Sorrento, 411), e corrisponde esattamente a Conegliano [pop. Conegián] di Treviso, il quale suona Coneclano in più documenti, e non può quindi essere da *Connilius (Olivieri, Saggio, 65), bensí da *cuniculu (cfr. ivi, 377; Rev. Dial. Rom., VI, 141), o nel senso di « coniglio » (trevis. cunicio), o in quello di « strada, condotto sotterra » (trent. cornicio, ecc.: Romania, XLIII, 390; Olivieri, Diz. topon. lomb., 207; Pieri, Topon. Arno, 344: il bellun., trevis. cunicio significa solo « coniglio », non « galleria », come, per un malinteso, à il Meyer-Lübke, Rom. Et. Wörterb., 2397).
- 83. Contrón (Claut, Maniago). Vedi: Olivieri, Saggio, 258, Diz. topon. lomb., 208; Massia, La topon. S. Sebastiano al Po, 288; Pieri, Topon. Arno, 308; Rolla, Topon. abr., 46, 48; Grasso, Rendic. Ist. Lomb., s. II, v. XXXIV, 457-470 (qualche Controne), v. XLI, 983-987; Altón, Beiträge Ethnologie Ostladinien, 35 (Contrín). Al solito luoghi contrapposti ad altri più importanti (anche Fronte).

BDD-A18013 © 1936 Société de Linguistique Romane Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.47 (2025-12-13 12:33:39 UTC)

- 84. Cordenons (Pordenone). Vedi: Di Pràmpero, 45, 119; Rev. Dial. Rom., V, 103; Olivieri, Studi, 107, Saggio, 41; Carreri, 255; e quí N. 197. È Corte de Naone, come Pordenone è Porto de Naone. Il -s su certo aggiunto (ascitizio, epitètico), come in altri casi nel friulano, non essendo altrimenti spiegabile, visto che Cordenons non può essere che Corte de Naone.
- 85. Còrno [pop. Cuàrn], nomi di diversi torrenti, e d'un fiume (Pirona, 597, Calligaro, 249); Cuarnarie, ruscello (Buja, Gemona) (Calligaro, 249). — Il fiume Corno, che mette nell' Ausa, è in Cornion nel 1062, in Cornio nel 1139, Cornium nel 1177, Cornu nel 1247 (Di Pràmpero, 46). Un fiume Corno percorre la provincia di Aquila e l'Umbria, ed entra nella Nera. Nella Riv. Geogr. It. (XXIII, 378) fu già rilevato che nel Friuli, a levante del Tagliamento, son detti Cuar (Còrno) alcuni piccoli corsi d'acqua. Il nome di Corno certo accenna alla forma del loro corso, almeno in qualche tratto: a questo riguardo è acconcio notare che vi son corsi d'acqua che ebbero il nome dal timone, dalla bure, dal budello (Rev. Dial. Rom., V, 131; Olivieri, Saggio, 350, 311, L'It. Dial., II, 215, n. 1). Vedi anche N. 140. Confronta poi Olivieri, Diz. topon. lomb., 212, s. Corno Giovine. Bidente è il fiume di sorgente del Ronco (Rocca S. Casciano, Firenze), nominato nel 1020 (Mon. Germ. hist., Dipl., III). E vedi Terracini, Spigol. liguri, 127-128. Non ò elementi da decidere se Cornàrias, campagna pendente verso la Jésola (Ovaro, Tolmezzo) sia da cornus, pianta, o meno (Di Caporiacco, Ovaro, 191). Una fossa Curnaria vèneta del 954 è errore (Rev. Dial. Rom., VI, 194).

L'Ive suppose che il Quarnero (Ístria) fosse un cornariu (cornuarius), ma non è possibile (Arch. Triest., s. III, v. I, 177-178; Rev. Dial. Rom., VI, 178).

Secondo il Guyon (Il filone topon. KAR-, 150) Cuàr (Corno) sarebbe aquarium, né più, né meno. A parte l'assurdità fonetica, aquarium può indicare un canale, non un fiume.

- 86. Cortale [pop. Cortàl] (Reana); Cortolét, Cortelét, ecc., più luoghi (Di Pràmpero, 47; Costantini, 16; Della Porta, 67; Wolf, 12; Mattioni, 122). Vedi Olivieri, Studi, 191, Saggio, 319, ma pure Arch. Glott., XVIII, 407.
 - 87. Cortina (Aviano, Pordenone); Curtine (Údine) (Della Porta,

- 73). La cortina sarebbe il « complesso cintato delle adiacenze iustiche di un castello » (v. anche Serra, Contin. com. rur., 275), e furono dette cortine nell' età di mezzo le opere di difesa contro gli Ungheri (Riv. Geogr. It., XXI, 593). L'Olivieri (Saggio, 319) spiega alcune Cortine vènete dall' it. cortina « ala di muro » (che il Petrocchi definisce però come « via coperta da due ali di muraglie »), mentre spiega Cortine (Nave, Bréscia) da cortina « vallo di disesa » (Diz. topon. lomb., 215). Secondo il Guglielmotti (Vocab. marino e militare) la cortina era « quella chiusura che si murava come tenda tra torre e torre », e ora è « quella muraglia che si stende attorno alla piazza dall' uno all' altro baluardo ». Cfr. pure il Diz. milit. del Grassi. (Nell' abruzzese curtine à significato agricolo; v. Finamore; Rolla, Topon. abr., 61; Rendic. Acc. Lincei, XXIX, 137). Ve li ancora Schneller, Beiträge Ortsnam., I, 40; Ive, I dial. Istria, 121 (dignan. curtéina « casetta di campagna »); ancon. curtina « poderetto ».
- 88. Corva (Pordenone). Paese posto su una curva della Meduna. Vedi: Di Pràmpero, 47; Olivieri, Saggio, 216. Confronta i luoghi denominati da flexu (Atti Congr. Intern. Scienze Stor., X, 27-38; Massia, Di un ant. luogo «Flexo » in Piem.; Olivieri, Saggio, 325, Diz. topon. lomb., 240; Schneller. Beiträge, II, 76-78).
 - 89. Costa Fiuba. Vedi N. 109.
- 90. Coz (Údine) (Della Porta, 68). Dal friul. coz « corto »? Anche Cooz, frazione di Dignano (S. Daniele), distrutto dai Turchi nel secolo XV (Pirona, 596)?
 - 91. Cregnedúl. Vedi N. 92.
- 92. Crignis (Costa di —) (Paularo, Tolmezzo). Friul. crigne « stalletta, ovile » (Pirona), « porcile » (Gortani : De Gàsperi, 373). A Ravascleto (Rigolato, Tolmezzo) il cognome De Crignis (« Ce Fastu? », V, 56). Un luogo Crignes (Ampezzo, Belluno) è notato dal Pellegrini (Nomi Bellun., 29).
- Il rio e monte di Cregnedúl (nel Pirona Crignédul) (Raccolana, Mòggio) rende lo sloveno Crnedul (Marinelli, Guida del Friuli, II, 251, 256).
 - 93. Cuarnàrie. Vedi N. 85.

94. Deàn (Quel-) (Cassacco, Tricésimo); Deàn (Cargna), invarcano sinistro del Tagliamento. — 1328, 1373: aqua Decani (Di Pràmpero, 51). Friul. deàn « decano; podestà ». Vedi Olivieri, Saggio, 131, 382, e confronta: Prati, I Valsuganotti, 26; Atti e Mem. Dep. Moden., s. V, v. VI, 221; Arch. Rom., I, 213-214; Massia, Di alc. nomi loc. Novar., III, 6; Olivieri, Diz. topon. lomb., 225. Confronta N. 234.

95. Delizia (la —). — Vedi N. 98.

- 96. Dongeaghe, torrente dal monte Clàupa (Ovaro, Tolmezzo) in Vinàdia. Il Salvioni (Arch. Glott., XVI, 240, n. 2) lo interpreta come donge aghe « presso l'acqua » (friul. donge « presso »), senza rivelare però che è propio il nome d'un torrente. Che in origine abbia indicato la terra lungo il medesimo?
- 97. Duas Sorores (ad—) (antico). Documenti degli anni 963-967 ànno questo passo : inter flumen Liquentiam usque ad duas Sorores et viam publicam quam stratam Hungarorum vocant (Di Pràmpero, 80, 93). Non è possibile ora stabilire quale fu il movente di questo nome di Due Sorelle : comunque esso forma un parallelo con gli scogli Due Sorelle, vicini a Rovigno, presso la costa istriana, con Sururi (Palazzolo, Cerami), due colline d'altezza uguale (Avolio, Topon. sic., 89, n. 1), e coi Dui Frati siracusani (L'It. Dial., VII, 221). Una Grotta delle Due Sorelle fa parte delle Grotte di Oliero (alta Brenta) (Frescura, L'altopiano dei Sette Com. Vic., I, 71) : queste erano forse due sorelle in carne e ossa. Vicino a Torre di Mosto (S. Stino di Livenza) c'è una Palude delle Sette Sorelle. Quí entra in ballo il numero magico.
- 98. Enferno (antico); Riu dal Mal Infièr, rio che sbocca in Chiarsò (Tolmezzo). Nel 1400 si fa cenno d'una casa... de dredo cum lo logo clamado Enferno, a Údine (Della Porta, 108). Infèrno ricorre spesso quale nome di luoghi, al solito bassi od oscuri. Vedi: Amati (Inferno, Infernino, Infernotto); Schneller, Tir. Nam., 83, 215; Olivieri, Saggio, 329, Diz. topon. lomb., 292; Rolla, Topon. abr., 62; Arch. Glott., XV, 241, n. 1; Pieri, Topon. Arno, 282; Altón, Beiträge, 44; Rev. Ling. Rom., VII, 66. Cfr. l'inferno del frantojo (Petrocchi; L'It. Dial., V, 232). Una Valle dell' Infèrno è presso il Vaticano. Come poi vi sono diversi luoghi chiamati Paradifo, cosí c'è

pure la Delizia (Casarsa, S. Vito) (Pirona, 599), che non credo sia nome di donna (vedi Olivieri, Diz. cit., 225).

- 99. Famulorum (Villa —) (antico). Vedi N. 105.
- 100. Faula (antico) (Údine). 1385: pascua comunis Utini quorum unum vocatum faula; 1423: una braida de duo campi in pastanada mittuda in favule in le pertinentie della porta de Villalta, le confine sono... a la terza parte si è lo pascolo de Favule; (1468: fauglie); 1604: un pezzo di terra in pertinenze della porta de Villalta in logo detto favola o ver tomba confina con la comugna; 1604: un campo in pertinentie de porta de Villalta logo detto in favola poco discosto dalla semida (Della Porta, 84). Faula non è da pabula, come vorrebbe questo, ma da fabula nel senso di «bandita». Vedi: Rezasco, Diz. stor. e ammin., s. fola, folare; Rendic. Ist. Lomb., XLIX, 1037; Gualzata, Nomi Bellinz., 12; Olivieri, Saggio, 323; Andrich, «Fabula» in Cadore ed a Belluno, Torino, 1898; Nuovo Arch. Ven., N. S., t. XXXIII, P. 1, 27, 28. Il Costantini mi dà in nota: Fàule, fianco di colle (Povoleto, Tricésimo).
- 101. Felét; Feletis; Felettano; Feletane. Friul. felét, felete « felce ». Vedi: Di Prampero, 57; Costantini, 18; Della Porta, 84; Wolf, 15; Flechia, Nomi loc. da piante, 831.
- 102. Feltrone (Socchieve, Tolmezzo). Vedi L'It. Dial., VII, 236.
- 103. Ficaria (antico). Vedi : Di Pràmpero, 58; Rev. Dial. Rom., V, 108; L'It. Dial., VII, 222-223.
- 104. Figola, rio nel Canal del Ferro (Moggio). Raccolsi in un articolo (21) dei miei Nomi di luoghi (L'It. Dial., VII, 222) alcuni nomi di corsi d'acqua (Ficarella, Acqua della Ficarella, Ficuzza), e d'una sorgente calda Ficoncella (la —) (Civitavècchia) e d'una fontana Ficaiola (Bastia, Còrsica), alle quali va aggiunta la Figola friulana. Ivi esposi la ragione per cui non si può accettare una spiegazione proposta dal Grasso per questo gruppo di nomi, e conviene ricorrere al fico. Sennonché possono sembrare un po' strani tutti questi nomi diminutivi o vezzeggiativi indicanti al solito piccoli corsi d'acqua o sorgenti, e tutti femminili, anche dove il fico non è femminile. In

quanto alla Figola, è forse consigliabile di pensare al fico, come sa il Flechia (Nomi loc. da piante, 830) per un' altra Ficola, trattandosi d'un rivo alpino? Quando invece si considera che i campagnoli denominarono, in luoghi diversi, dei piccoli corsi d'acqua e delle cascatelle con Pissavacca o con qualche nome assine, e che la cascatella d'acqua è detta pissande nel friulano, ecc. (vedi: Rev. Dial. Rom., V, 122; Altón, Beiträge Ethn. Ostlad., 54, 64; Olivieri, Saggio, 283; Massia, Sospello, 12; Pichevache anche tra i Francesi della Svizzera), converrà supporre che i nomi in quistione siano dalla fica (della vacca): i diminutivi e i vezzeggiativi sono così di ragione eusemica, come nei molti Ospedaletto, da Ospedale (cfr. Arch. Glott., XVIII, 206, n. 1).

Dal fico vengono invece le abruzzesi Fonte della Ficora, e Fonte Fucetola (Rolla, Topon. abr., 25); mentre una Figheta, citata dal Massia (Sospello, II), quale collettivo, starebbe in contrasto con altri nomi quali Larzea, Pinea, Vernea (ma Sambugheto, 13), dati da lui.

105. Fiume [pop. Flum]. — Il Pirona (601) elenca Fiume [Vile di Flum] (Pordenone), Fiume pizzul (casale con Fiume), Fiumefin = Fiumesino (Azzano di Pordenone). Fiume [pop. Flum]è un fiume che sbocca nella Livenza a Meduna, dopo aver toccato il paese di Fiume. Esso è nominato già nel 996 : aqua que dicitur Flumen et defluit in Medunam et aqua Meduna defluit in Liquentiam (Mon. Germ. hist., Dipl., II; Di Pràmpero, 192). Come si ricava da questo passo e da un altro documento (v. ivi) il Fiume un tempo entrava nella Meduna. Flum è detto pure il Bute (Tolmezzo) (Guida del Friuli, III, 308). Per altri derivati di Flum vedi ivi, e ancora Fiumicello [pop. Flumifèl] di Cervignano (Aquileja) (Di Pràmpero, 59) (cfr. Arch. Glott., XVIII, 215; Olivieri, Saggio, 263).

Forme documentate di Fiume: 1182: Flumen; 1190: de Flumo; 1236: Famulorum Flumen; 1248: de villa Fluminis que dicitur villa Famulorum; 1272: Henric de Fum (sbaglio per Flum); 1285: homines et Comune de Flumo (Di Pràmpero, 59). Riguardo a quest'altro nome dato a Fiume, di Villa Famulorum, avverti che il friulano conosce fàmula per « fantesca « (famej « famiglio »).

Come m'informa il Costantini, esso sarebbe dovuto al fatto che a Fiume, presso l'acqua, erano le case dei famigli, cioè degli addetti alle masnade e agli uomini d'arme dei conti di Porcia.

Dev'essere invece di ragione etimologica il Vicus Leonum di carta

dell' 888, corrispondente a Leonicis [pop. Leonisce] di Ronchis di Lati sana presso Campomolle (Di Pràmpero, 91).

106. Flagogna [pop. Flauíñe] (Forgària, Spilimbergo). — 1200 circa: Flagonia; 1210: Flagunea; 1255: Flagonea; 1290: sub monte castrorum Flagonee (Di Pràmpero, 58). Come rilevai nella Rev. Dial. Rom. (V, 90, n. 1), Flagogna fu identificata coll'antica Flamonia (Giovanni Oberziner, Le guerre di Augusto contro i popoli alpini, Roma, MCM, p. 86, 187); si presenta quindi in detto nome un g da v dissimilativo (cfr. Arch. Glott., XVI, 490, n. 2), g dovuto forse a reazione al fenomeno inverso friulano dello svanire del g tra vocali: confronta il caso di Ragogna, antica Reunia, poi Regunia (vedi N. 238). Vedi, del resto, Merlo, Nomi stagioni, 10, n. 1, ecc.

107. Flop; Flops. — Vedi N. 109.

108. Flovius (antico). — Luogo nominato da Paolo Diàcono (Hist. Langob., V, 18-20), forse nei dintorni di Aquileja (v. Memorie Stor. Forogiul., VIII, 262). Continuatore di fluvius (Arch. Glott., XVIII, 216).

109. Fòiba; Flop, Flops. — Fòiba ritorna più volte nel Friuli, dove fòibe, a Gorízia flòibe, « fossa; caverna; cava » è nome comune (cfr. Prati, Quistioncelle topon. trent., 20-21). Nel 1158 sono mentovati Wernherus et Marchuardus de Phoibo (Di Pràmpero, 135); Foibola sarebbe stato il nome d'un luogo detto pure Corbola, secondo un documento dell'888, e che sarebbe il paese detto poi Corbolone (S. Stino di Livenza, Portogruaro) (Di Pràmpero, 44), su cui vedi: Rev. Dial. Rom., V, 105, VI, 154; Olivieri, Saggio, 34, 216, 319. È importante questa attestazione cosí antica della forma Foibola, tanto più in una parte oggi vèneta. La forma con p, e con l'inserito, ricorre nel monte Flops (metri 1716) (Arta, Tolmezzo) (Marinelli, Guida del Friuli, II, 7) e in Flop (Boverchiàns, Mòggio). Confronta nfloparse « impantanarsi » nella ladina Val di Non (provincia di Trento), che non è certo « prestito » del lombardo occidentale, come suppone il Battisti (Die Nonsb. Mund., 144). (Fopa « buca » è pure del bresciano).

Rispetto a Costa Fiuba, monte (Claut, Maniago), con sorgente solforosa chiamata la Pussa, l'Olivieri (Studi, 194, n. 1) domanda

se possa essere costa foveae, oppure — *fluvia. Questa è impossibile per il FL; forse da un soprannome, ricavato dal friul. fiuba « fibbia; mariolo », che deve essere dal venez. fiuba « fibbia », forma diffusa (L'It. Dial., VI, 145). (Nella Guida del Friuli, III, 531, costa Biuba, per isbaglio, come più sotto Rasoia per Basoia). Confronta del resto piem. Fubine, da fibula (Massia, D'un ant. n. loc. del Vercell.).

- 110. Fontana viva (antico). Nel 1190 è mentovato un Ferrarius de Fontana viva (Di Pràmpero, 60). Trevis. ant. fontana uiua
 « sorgente »; e vedi: Rev. Dial. Rom., V, 125; Arch. Glott., XVIII,
 447; Olivieri, Saggio, 241. Anche nel friulano il solo fontane dice
 « sorgente ». Presso Timau (Tolmezzo) c'è la sorgente del Fontanone, che casca dalla parete del monte, spumeggiando tra i massi,
 e un Fontanon di riu Neri è presso Socchieve, un cavernone nel
 letto d'un rugo (rivo) (Guida del Friuli, III, 375, 498).
- 111. Foos (Grotta della —) (Campone, Spilimbergo); Las Fous, forra (Forni di Sopra, Tolmezzo). A Barcis fous « gola di monte; passo stretto », e cosi fos presso il Pirona. Vedi: De Gàsperi, 349, 357; Zeitschr. Rom. Philol., XXXIV, 392. Confronta anche la Val della Fus (Campíglio, Giudicàrie), che il Sabersky (Madonna di Campiglio, 45) dice in forma di fuso!, e Olivieri, Diz. topon. lomb. 251.
- 142. Forame [pop. Foràn] (Àttimis, Cividale); anche altri luoghi chiamati Foràn (Costantini, 18; Della Porta, 89; Mattioni, 123; Arch. Glott., XVII, 414, ecc.). Il Forame di Àttimis (con castello distrutto) nel 1296 villa de Foramine, nel 1300 castrum de Foramine (Di Pràmpero, 60). Friul. foràn « buca, grotta ». La parola friulana, quale nome comune, trova riscontro nel valsug. forame « abbattisieno », nell'ampezz. (Belluno) foramièi « sila di buchi nel vecchio busto », e nell'it., portogh. forame « buco », spagn. horambre (termine di frantoio). Nessun nome di luogo ne deriva nella Toscana; l'Olivieri ne conosce uno (Diz. topon. lomb., 244) nella Lombardia, due nella Trevisana, e uno antico (Foramello) nel Veronese (Saggio, 264); qualcuno è nell' alta provincia di Belluno; una valletta del Forame è nei Sette Comuni (Vicenza) (Frescura, Sette Comuni, I, 21, 23); un Forame si trova nell' alta

montagna dell' Appennino, tra le province di Massa Carrara e di Règgio Emília (Amati).

- 113. Forgària [pop. Folgiàrje] (Spilimbergo). 1000 circa: Furgaria; 1247: Forgaria; 1264: Forgarya; 1277: Forgiaria; 1288, 1291: Forgaria (Di Pràmpero, 60). Vedi Arch. Glott., XVIII, 218, n. 2.
- 114. Formianum (antico). 1292: Stephanus de Formiano (Di Pràmpero, 61). Lo cita lo Zanardelli (Studi Glott., III, 45), senza avvertire che è nome estinto. Risale a Formius, come Formeaso (Zúglio, Tolmezzo) (ivi, 80). Il Wolf (16) à un Formignano (S. Leonardo di Campagna, Cordenóns), che va con altri nomi uguali, derivati dallo Zanardelli da *Forminius; ma da Firminius dipende Furmignano (Bèrgamo), dato come Formignano dall'Olivieri (Diz. topon. lomb., 245), giacché nel 1093 è Ferminianum (Olivieri, Aggiunte al Diz., I, 13).
- 115. Fraforeano [pop. Fraforeàn, Farforeàn] (Ronchi di Latisana). 1275: villa de Forforiano; 1290: de Forforgiano (Di Pràmpero, 59). Questi ritiene le dette forme corrispondenti a un S. Floreanus, e S. Florus di carte più antiche, ma già l'Olivieri (Studi, 81) avvertí che la corrispondenza non è ammissibile. Forforgiano può venire da *Fŭrfŭrius, non essendo necessario un *Furfurilius, supposto dall' Olivieri, e riportato anche dal Wolf (16), dato il risultamento di RJ nel friulano (vedi N. 166). Per il ¢, va accostato a langorgis (N. 11), ecc.
- 116. Friuli [pop. Friúl, Furlanie, ted. Friàul, slov. Lasko; l'abitante: Furlàn; it. forlana, furlana, frullana, ballo; pad., venez. friularo, d'una qualità di vino]. Vedi la raccolta di attestazioni medievali del nome presso il Di Pràmpero (61, 39). Foroiuliani presso Paolo Diàcono. Nel 1057 la forma contratta: Comitatus Friulalensis (Pirona, 602); nel 1232: in Civitate de Friulo (= Cividale, o Cividal del Friuli) (Di Pràmpero, 40); 1193: Bartholomeus de Furlana (Verci, Storia della Marca trivig. e veron., p. 40 dei doc.). Furlania dicono, per esempio, i contadini nella Valsugana (valle alta della Brenta). È poi conosciuto il nome, usato negli scritti, di bassa Friulana, riguardo alla quale confronta: Prati, I Valsuganotti, 185. La chiamano anche solo Bassa, e Bassaruj gli abitanti.

La pronunzia sbagliata di Friuli, in uso fuori di questa regione, fece sorgere non solo la forma Frioli, ma anche Frigoli, usata dal Giambullari, ecc., e Frigolano, oltre Friolano (Cherubini, Vocab. patronimico, 118). Dante, Bembo, Salviati scrivono furlano (ivi, 119). Non credo poi che il Furlado presbitero, citato dal Serra (Contin. comuni rur., 202, n. 1), possa essere « Furlano » (cfr. invece Olivieri, Cognomi vèn., 242, e romagn. frol « frugolo », furlàn, frulàn « girandolino »).

Il Merlo (I nomi delle stagioni e dei mesi, 138, n. 3), accennando allo svolgimento del nome Friuli, lo dice forma strana, perché nella parlata popolare non suona Friúj: sennonché la forma popolare è Friúl, con una caduta dell'-i rilevata dal Vidossich (Studi dial. triest., N. 71), e avvenuta in età forse molto lontana (o Friúl presuppone Friulo?).

Frizelane o Frizzolana (la—), nome antico di Bosco Chiesanuova (Verona), è Foroiuliana nel 921 (vedi: Giuliari, Il Veronese all' epoca rom., 9; Rev. Dial. Rom., V, 109; Olivieri, Saggio, 70). La silva Foroiuliana, che le dette il nome, non è da confondere naturalmente con un' altra del Friuli, di cui vedi Di Pràmpero (192; ivi correggi 986 in 996, e 1628-29 in 1028-29); Mon. Germ. hist., Dipl., I, 483, II, 355, VIII, 155. È sconosciuta la ragione del nome veronese.

117. Furlania. — Vedi N. 116.

118. Gelato (Rio —) [pop. Orzelat], torrente (Buja, Gemona) (Calligaro, 58, N. 220); Monte Gelato (vedi N. 121); Campagna Gelata [pop. Campagne Zelade] (Reana, Údine). — Il primo Rivus Gelatus nel 1273 e nel 1278, l'ultima Tavella Zelata nel 1296 (Di Pràmpero, 67, 230). Confronta: Pieri, Topon. Arno, 281; Rolla, Topon. abr., 39. Il più conosciuto tra i luoghi gelati è Pragelato (Pinerolo) (Arch. Glott., XVIII, 4, 6, 11, n. 1).

119. Gemona [pop. Glemone] (Údine), in tedesco Clemaun. — I documenti danno le forme Glemona e Clemona, ma le attestazioni più antiche (circa 760, 1015) Glemona (Di Pràmpero, 69). Vedi anche Marinelli, Guida del Friuli, II, 157; Della Porta, 96-98. Secondo il Pirona (603) Glemone è una lat. Claudia Emona, base accolta dall' Ascoli (Arch. Glott., I, 511) e spiegata per via di *Glaj-

78 A. PRATI

mona < Cladj[e]mona. Però, siccome Claudia Emona non è nome attestato in antico, e già Paolo Diàcono à Glemona (vedi N. 199), pare inaccettabile la spiegazione accennata, e cade quindi la ragione d'un avvicinamento di Cladia al monte Cladis, che del resto può essere nome d'altra natura (vedi Riv. Geogr. It., XXIII, 373, XXIV, 195-197). Riguardo alla forma Gemona avverti ch'essa è Glemone in bocca vèneta (Rev. Dial. Rom., VI, 160). È certo imparentato con Gemona il monte Glémina presso la stessa: 1259: super montem Glemine di Glemona; 1268: de super montem Glemine de Glemona (Di Pràmpero, 69).

120. Ghet, luogo fuori della Porta di Poscolle a Údine. — Il Della Porta (99) avverte che non à nulla di comune col ghetto degli Ebrei. Infatti quí Ghet può indicare un luogo con case piccole, misere, sudice, come puoi vedere nei miei Nomi di luoghi (L'It. Dial., VII, 229-230). A Venèzia ghèto vale « casa con masserizie disordinate ». Pressappoco, quale designazione di luogo, ghetto vale quanto il friul. maràn (vedi N. 165).

121. Glazzàt, monte detto anche Monte Gelato (metri 1351) (Pontebba, Mòggio); Glazzàt di Sotto; Glazzàt di Sopra, casere (ivi). — 1289: monte de Glazat (Di Pràmpero, 68, 87, s. Lanz). Un altro monte Glazat presso il Giogo del Montàsio (Raccolana, Mòggio) è nominato in una carta del 1072 (Di Pràmpero, 110), ma in altri due luoghi il Di Pràmpero (68, 172, s. Sartum) à Glarat: o quà o là è un errore di lettura; ritengo però più facile Glazat (vedi anche Marinelli, Guida del Friuli, II, 156).

Glazzàt dice quindi « ghiacciato », come spiega anche il corrispondente Gelato. Confronta i nomi ricordati nell' It. Dial. (VII, 227), dove si possono aggiungere il Buso dela Jazza, inghiettitojo con deposito di ghiaccio, nel Cansiglio (e Olivieri, Studi, 147), e i ladini Sas de Dlàcia, Dlaces, Les Dlaciades, Pala Dlaciada (Altón, Beiträge Ethn. Ostladinien, 38), e, per il genere semminile di « ghiaccio », anche friul. glace, glazze (e masch. glaz). (Il Dittionario del Duez, del 1671, à : ghiaccia & meglio ghiaccio).

Il De Gàsperi (362) riporta i nomi glazzâr, glazzât « ghiacciajo », dati dalle guide e dagli abitanti della Val Raccolana ai ghiacciai del Canín (metri 2585), e li crede vocaboli introdotti dagli alpinisti, aggiungendo il termine glación della Càrnia, dove i ghiacciai erano

detti un tempo Cristalli (nel caso cristai) dagli indigeni. Confronta il monte Cristallo (metri 3448) nelle Alpi dell' Órteles, e il monte Cristallo (metri 3260) nelle Alpi Dolomítiche, derivati non certo direttamente dal lat. crystallus, greco κρύσταλλος « ghiaccio ». Qualunque linguista comprende che glazzar e glazzat, soprattutto questo, ànno un' impronta dialettale, che non permette di credere queste due voci portate dagli alpinisti. Anzi si può forse ravvisare il termine glazzat « ghiacciajo » in uno almeno dei nomi dei monti sopraddetti, visto che uno non à tale altezza da aver potuto possedere un ghiacciajo.

Il Salvioni (Romania, XXXIX, 472, n.) osserva come non manchino nelle Alpi voci che rappresentano *glaciariu: friul. glacere (Pagine Friul., XIII, 51), valvigezz. (Domodòssola) giascee [gašée] (vedi Cherubini, Vocab. milan., II, 217), che non possono essere « adattamenti al franc. glacier introdotto dai naturalisti e dagli alpinisti » (i quali usano ghiacciajo!). A questo tiguardo è importante sapere che in una storia della Vallanzasca (Domodòssola) d'un notajo del secolo XVIII il monte Rosa (Alpi Pennine) è chiamato gran Giazzaro volgarmente detto la Rosa d'Italia, dove rosa è vecchia parola significante « ghiacciajo », e la cui origine fu investigata dal Guarnèrio (Athenaeum, IV, 360, 355-368, V, 294-300). Rispetto al friul. glazzère « ghiacciaja » avverti che è detto cosí un pozzo con neve sul versante del monte Ciampón (De Gàsperi, 357).

Secondo il Cherubini (IV, 482) i Friulani e i Tirolesi (cioè i Trentini) chiamano i ghiacciai valrette: i secondi usano infatti il termine vedreta, ma non risulta che esso sia pure friulano. Lo usano il Marinelli (Guida del Friuli, II, 16, 17, 19) e i geografi in generale, quale termine scientifico, per « ghiacciajo piccolo ». (Il Meyer-Lübke, Rom. Et. Wörterb., 9292, al quale sfuggi l'articolo citato del Salvioni, lo deriva da větus, anziché da vitrum!).

122. Glémina. — Vedi N. **119**.

123. Glésie. — Glésia dei Pagàns è una caverna in un monte presso Barcis, e Gleseata un' altra caverna presso la Molassa (ivi), di bellezza orrida e maravigliosa (L'It. Dial., VII, 239, n. 1). Vedi dei Pagàns al N. 206. A Spilimbergo, a Clauzetto (ivi) glesiute è il « tabernacolo » (De Gàsperi, 373) (e vedi màine al N. 161, e Della Porta, 101). *Eclesia (Arch. Glott., XVIII, 209) passa quindi a

80

designazioni assai modeste nel Friuli, mentre nella Valpellina (Aosta) église è solo la « chiesa parrocchiale » (De Gàsperi, 416). Confronta del resto il termine marinaresco chiesola, venez. cesola, gesola. Il venez. cesola corrisponde pure a chiesuola (dei condannati a morte), in friulano glesiòle. Il friulano conosce anche, secondo il Lorenzi (Riv. Geogr. It., XXI, 530; v. Dacoromania, III, 947), cesiòl (d'impronta vèneta) « costruzione in muratura di tre pareti coperte da un tetto di tegoli, per ricovero di animali e uomini durante la falciatura dei prati distanti dai paesi ».

Confronta invece i molti nomi friulani, che continuano basilica, al N. 24, e le citazioni fatte ivi.

124. Gnidovizza, sloveno Gnjidovca (Tribil di Sopra, Stregna). — Il Musoni (Riv. Geogr. It., IV, 110) la faceva dipendere da gnjida (slov.) « lendine », e io la citavo a riscontro con Lendinara (Rovigo), ecc., da léndine (Arch. Glott., XVIII, 209; L'It. Dial., V, 249); sennonché, secondo un' informazione di Bruno Guyon, riportata dal Pieri (L'It. Dial., VI, 243), gnjida è pure voce dei monti del Goriziano che à il senso di « pezzo, boccone; appezzamento », e quindi Gnjidovca si riattacca facilmente a questa, come Ussivizza (Uscivizze, Oscivizze, Iscivizze), slov. Ušivca (Cravero), annodata dal Musoni a uš « pidocchio », è meglio ricondotta dal Guyon (l. c., 244) a uša « ontano ».

125. Gódia (Údine). — 1170: Godig, Gudig; 1171: Godia (Di Pràmpero, 69); 1261: villa Goidia (Olivieri, Saggio, 38). Vedi Della Porta, 101. Questo nome, e altri affini del Vèneto risalgono ai Goti, o qualcuno al nome Gothicus (v. Schneller, Tir. Nam., 336). Riguardo ai nomi derivati dai Goti vedi: Zanardelli, Appunti less. e topon., IV, 7, e A proposito di Imola e di Meldola, ecc., 15, 19, 23. Sbaglia il Bertoni (Elemento germ., 23, 235), dove scrive che numerose sono nel Vèneto le Godie dai « Goti »: v'è invece una sola Gòdia, quella del Friuli. Sbagliato è pure l'accenno dello Zanardelli (23) a due o più Godie dell' Udinese. Gòdega (Conegliano, Treviso), data dal Pirona (603) perché vicina a Sacile, è di ragione vèneta.

126. Gòdo (Gemona). — 1248 : de Got; 1267 : Iohanes de Gout (Di Pràmpero, 70). Meglio che da Gaudo (Olivieri, Saggio, 100),

da Goto (vedi citazioni N. 125, e Olivieri, ivi, 100, n. 3, Cognomi ven. 160, Diz. topon. lomb., 273).

127. Gomba di Vidón (la—), collinetta erbosa tagliata dalla strada provinciale tra Forni Avoltri e Sappada (Di Caporiacco, Forni, 32); Gúmbule, Grúmbule, rialzo di terreno (Tricésimo) (Costantini, 21). — Devono essere dal gallico cumba « valle », da cui il franc. combe « valletta; piega del terreno; luogo basso tra colline » (l'it. comba è termine scientifico). Gomba, Gombana sono nomi di luoghi comaschi (Monti, 103); a Bórmio gómbola « seno di monte, convalle ». Vedi anche: Rossi, Gloss. medioev. lig., 53; Massia, La topon. di S. Sebastiano al Po, 287; Rev. Dial. Rom., V, 104 (due Combai vèneti). Il friulano à gòmbule « ammaccatura, fitta ».

Gómbola nel Frignano (Mòdena) nei documenti è Gomula, Gumula, Gummola (Zanardelli, A proposito di Imola e di Meldola, 11).

- 128. Gorghine. Vedi N. 157.
- 129. Gorizia. Vedi: Di Pràmpero, 70; Arch. Glott., XVIII, 449. Il Guyon (Il filone topon. KAR-, 141-143) vorrebbe scartarne l'origine slava! Era certo informato meglio chi scriveva, nel 1001 e nel 1015, che Goriza si chiama cosi Sclavorum lingua, sclavica lingua.
- 130. Graonét, o Gronét, strada di campagna (Údine) (vedi anche Della Porta, 104), ecc., (vedi Costantini, 20). Consulta: Rev. Dial. Rom., V, 111; Olivieri, Saggio, 267; De Gàsperi, 350, 401. Friul. grave, a Barcis grava, gravedel « ghiareto » (per il suffisso -edèl v. Arch. Glott., XVIII, 416, n. 1).
 - 131. Gumbule. Vedi N. 127.
 - 132. Ibligine (antico). Vedi N. 199.
- 133. Insuga, torrente che verso Sacile prende il nome di Grava.—
 1296: unus rivus qui vocatur Ansuga... relicto proprio alveo qui remotus erat a Terra Sacili, modo labitur per meliorem culturam... occasione ipsius Ansuge crescit Liquentia (la Livenza) (Di Pràmpero, 8). L'Olivieri (Saggio, 329) cita i torrenti Insuga e Insughetta (Cordignano, Cèneda) e scrive che forse derivano dal ven. insuda « uscita ». In Revue de linguistique romane.

realtà un ven. insuda non esiste né in questo senso, né in quello di « primavera » datole dal Merlo (I nomi delle stagioni e dei mesi, 53): essa è voce comelicana (insuda « primavera » : Arch. Rom., X, 123), friulana (issude « uscita » ; « primavera », e non insude, come à il Rom. Et. Wörterb. del Meyer-Lübke, 3018), ecc., e insua « uscita », insire « uscire » erano del vicentino. Ma Insuga non ne può provenire : essa viene invece da ex-suca « secca, arida », indicando questa voce, in origine, il letto asciutto di torrenti. Confronta gli articoli aridu, arsu, asciutto, siccu nella Topon. Arno del Pieri (272, 296).

Per in- al posto di an- cfr. N. 10, e la stessa insuda < *exūta. Un Ansugo, casale (Coréglia), antico Ansuco, Amsuco (Pieri, Topon. Serchio, 195) potrà avere la stessa origine?

134. Intercisas (antico) (Cormóns). — Da intercīsu (vedi: Di Pràmpero, 8, n. 1, 82; Rev. Dial. Rom., V, 112; Olivieri, Saggio, 213, n. 2; Gualzata, Nomi Bellinz., 11). Confronta l'antica Ancisa nel Gloss. medioev. lig. (16) del Rossi, e Pieri, Topon. Arno (275).

- 135. Invillino. Vedi N. 199.
- 136. Ipplis. Vedi N. 199.
- 137. Lacunis (antico). Vedi N. 153.
- 138. Lamantét, piccolo tratto di campagna (Liàriis, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 18); Lavantanes, prati alberati (Ovaro, ivi). Se il v in questo è per dissimilazione come in altri casi (v. Arch. Glott., XVI, 490, n. 2), esso può stare accanto al primo; può darsi pure il caso inverso. Non c'è un rapporto con Lamentese (S. Pietro in —) (Lonigo, Vicenza), che nel 1262 è Domentese (campus in —), nel 1452 Lomentoso, -eso (S. P. de —) (Olivieri, Saggio, 364). Domentese pare errore.
 - 139. Langórie Vedi N. 11.
- 140. Lanza, Lància, rivo da Val Bertà (Caríntia) in Chiarsò; Lanza, una delle quattro fonti intermittenti, che alimentano la Serra (Stua) d'Incarojo, per il Chiarsò (Paularo, Tolmezzo) (Pirona, 594, 606); Lance, monte (ivi). Questo è chiamato nei docu-

menti (dal 1070) Lancs, Lanachs, Lanks, Lanz, Lans, Lanze (più volte) (Di Pràmpero, 87). Lanze è nome d'un vajo (ver.) « borro » presso Chiesanuova (Verona), un canale Lanzalunga dev'essere nella provincia di Venèzia, un luogo Lanzelunghe è presso Legnago (Verona). Il nome Lanza ricorre quindi più volte per indicare dei corsi d'acqua. Esso non accennerà al lancio dell'acqua (cfr. friul. antiq. flanci « dar fuori », cremon. piover a flanz o a flanze « piovere strabocchevolmente », àque che veen a flanz o a flanze « pioggia strabocchevole », ecc. : Lazzari, I nomi di alcuni fenomeni atmosferici, 40), com' è il caso della toscana Volata (L'It. Dial., VII, 245, n. 2), ma viene con molta facilità da lància [lanza], termine adatto a indicare un rivo, un canale, e da porre allato a quelli citati al N. 85.

Lanza è anche nome di monti o di rupi, nel Veneto, ecc. (vedi Rev. Dial. Rom., VI, 160). Lanza è pure un monte in sondo alla valle di Rendena (Trento), e un luogo alto del comune di Rumo (Cles, Trento), la Lanzola è un monte nella Valsugana (Borgo). Forse pur questi sono da lanza « lancia », per la forma della rupe o d'altro (comel. lanbón « timone dell'aratro » : Arch. Rom., X, 134). Confronta le Lanciòle toscane (Pieri, Topon. Arno, 241)? (Per Lanca vedi pure Massia, Di alcuni nomi loc. Novar., VI, 6; Olivieri, Aggiunte al Diz., II, 17; Rev. Ling. Rom., VII, 67, N. 42). Vedi alcuni cognomi vèneti presso Olivieri, Cogn. vèn., 243.

141. Lauriana (antico). — Vedi N. 300.

142. Lavana (antico); Lavanis di Raveo (Tolmezzo); Làvia [pop. Làvie], casale (Brazzacco, S. Daniele); altro, torrente dai colli di Cereseto a Colloredo di Prato (Pasiàn di Prato). — La prima è mentovata nel 1300: in villa que dicitur Lavana alias Laltana (Di Pràmpero, 89). Forse è la stessa accennata al N. 8. Lavana si connette bene con labe (Arch. Glott., XVI, 464; Olivieri, Saggio, 269), mentre Làvia è il friul. làvie « torrentello; ramo di torrente » (Pirona); « ghiareto » (Costantini) (Boll. Soc. Geol., 1905, p. 704; Riv. Geogr. It., XXIII, 372; Olivieri, Il nome loc. Lúpia, 189, n. 3, dove, per isvista, è detto che la voce manca al Pirona; Romania, XLV, 313, n. 2).

143. Lavór. — Vedi N. 336.

84 A. PRATI

144. Leàl, torrente (Avasinis, Tolmezzo); Liola [pop. Liule, Lévole], rivo che va dai Colli di Brazzacco al Cormór; e casale (Fontanabuona, Pagnacco, Údine). — L'Olivieri (Saggio, 272) è disposto a mandare il nome del fiumicello Lia (Oderzo, Treviso) con lea (trevis. anche leda) « litta, belletta », da cui anche un Campo di Lea (Melara di Sacco, Pàdova) del 1130. leda non è data dal Pirona, ma vive a Barcis (Malattia della Vallata), e forse ritorna nel nome del monte Ledis, fra Gemona e Venzone, ricordato anche nel 1297: equos ablatos snpra monte de Ledis (Di Pràmpero, 90). Riguardo a Leàl e Liola fa difficoltà la scomparsa del d (secondario), sebbene pure il trentino abbia lea al posto di leda (vedi Bull. Dial. Rom., III, 78). Forse si connettono con friul. léul « sfinito, consumato » (leulà, liulà « sfinire »), accennante alla sottigliezza del rivo in certi tempi?

145. Ledis. — Vedi N. 144.

146. Leonum (Vicus —) (antico). Vedi N. 105.

147. Levata; Levada [pop. Jevade, Levade], più luoghi (Di Pràmpero, 92; Pirona, 605, 607). — Nel friulano jevade è « strada sovrapposta a un argine ». Vedi: Rev. Dial. Rom., V, 113; Olivieri, Saggio, 223; Serra, Vie romane e romee, 260-266; Lampèrtico, Scritti stor. e letter., II, 29. In carta del 1239 si legge: a Sclusa veteris Ziline usque ad Levatam per quam itur Marianum (Marano): è Levaduzza sulla strada tra Muzzana e S. Giorgio di Nogaro (Palmanova) (Di Pràmpero, 92). Nel 1799 è nominata una Braida detta della levada o stradone confina a levante rivolo, a tramontana stradone di S. Gottardo va a Cividale (Della Porta, 107-108).

Secondo il Lorenzi (*Termini dial. fenomeni carsici*, 50) levade è usata assolutamente a indicare luoghi della bassa pianura dove avviene il risorgimento delle acque. Ma vedi *Riv. Geogr. It.*, XXIII, 374.

Due strade importanti del Friuli sono la Stradalta (Codróipo-Palmanova) e la Callalta (Portogruaro-Latisana, e oltre) (Riv. Geogr. It., XXI, 595).

148. Liola. - Vedi N. 144.

149. Loneriacco. — Vedi N. 150.

150. Longeriaco (antico). — 1291: Ecclesia S. Danielis de Longeriaco; 1300 c.: in Longeriaco, in palude et lacu circa ipsam silvam de Longeriacho (Di Pràmpero, 93). Questo, notando che la chiesa di Monasteto, vicino a Luseriacco, à per titolare S. Daniele, crede che Longeriaco sia Luseriacco (Tricésimo): i due nomi non si possono conciliare, e del resto a quest'ultimo nelle carte del secolo XII, ecc., corrisponde Lusiriago, Luseriaco, ecc. (Di Pràmpero, 97), venuto dal nome Lucerius (Olivieri, Studi, 84), non da Licerius (Wolf, 52). Longeriaco non può essere nemmeno Loneriacco [pop. Lonerià, Lunarià, Nonarià] (Tarcento) (Olivieri, Studi, 83, *Leonerius, dove Legnacco è sbaglio per Segnacco). E avverti l'accenno a una palude e a un lago presso Longeriaco della carta del 1300 circa. — Questo è da un *Longerius (cfr. Longeius, Longenius nel Perin).

Il Costantini mi osserva che Monasteto à per titolare San Michele, mentre San Daniele è una cappellina privata vicina a Luseriaco; inoltre che una palude con piccolo stagno, che va sempre riducendosi, è a Luseriaco, e una è pure a scirocco di Loneriaco. Ma se Longeriaco è giusto, resta la difficoltà fonetica.

151. Lonta (forma antica di Nonta). — Vedi N. 202.

- 152. Lorenzaga Friulana [pop. Lorenzaghe Furlane] (Meduna, Treviso). È distinta dall'Amati da una Lorenzaga di Motta di Livenza (Treviso), ma da ricerche e informazioni mi risulta che Lorenzaga è una sola, e à il nome da Laurentius (Rev. Dial. Rom., V, 113; Studi Glott., III, 31, 83; Wolf, 52; Olivieri, Saggio, 71): 762: Laurenciaca; 888: Laurenziaga; 963, 998: Laurenciaca; 1027: Laurentiaca; 1037: Laurenciaca; 1199: Laurenzalia; poi Laurenzaga (Di Pràmpero, 88). Laurenzalia tradisce la pronunzia Laurenzaje, e quindi lo svolgimento friulano di -aga: confronta Blessaje resa anche con Blessaglia (vedi N. 31).
- 153. Lugunàl di Ciamp, laghettino a forma di caldaja, la cui acqua sembra smaltire per vie sotterranee, esistenti alla Sella di Campo, presso Bordano (Gemona) (De Gàsperi, 364). Questo Lugunàl spingerebbe a riconoscere in Lugugnana (Portogruaro), posta in zona di lagune (Laguna di Lugugnana o di Càorle), un derivato di laguna (cfr. Ravegnano, da Ravenna, ecc.): anzi Lugu-

86

gnana è pure il fiume che da Téglio va in mare (Porto di Baséleghe). La forma Lugugnana alterna però con Ligugnana (Pirona, 607), e cosí nelle carte dell'età di mezzo (Di Pràmpero, 92). Vedi invece Wolf, 20; Olivieri, Saggio, 72.

Un luogo Lacunis del 1217 è presso il Di Pràmpero (86). Consulta anche Olivieri, Aggiunte al Diz., II, 18.

154. Luint. - Vedi N. 202.

155. Lurane (raro Urane), rivo (Magnano in Riviera, Tarcento). — Va forse con altri torrenti Lora, Loreno, ecc., dei quali vedi L'It. Dial., VII, 231. Dalla stessa base (lura) venne certo pure il comel. (Belluno) lora « stagno, palude melmosa », che il Tagliavini (Arch. Rom., X, 137) voleva riattaccare ad altra base inaccettabile. (Egli copia dal Rom. Et. Wörterb., 5125, un bresc., cremon. lüra « feccia », che è invece una delle moltissime voci sbagliate offerte dal Meyer-Lübke: si tratta del bresc., cremon. lura [lora] « pévera », che è lura, e non à rapporto con it. loja). Da plère (friul.) « imbuto ; pévera » la Plera, rivo che sbocca nel Tagliamento, a mezzogiorno di Villa Santina (Tolmezzo), ed à il nome « da un bel circo roccioso che si trova appena a tre o quattrocento metri dalla foce e nel quale la Plere precipita con una veramente maravigliosa cascata a picco di un'altezza non facilmente misurabile, ma certo non inferiore a 25 m." ». L'acqua precipitante à scavata nella roccia una profonda conca, dalla quale move verso il Tagliamento (Guida del Friuli, III, 402).

156. Luseriacco. — Vedi N. **150**.

157. Macilis, ecc., parecchi luoghi (Della Porta, 118). — Macillis di Ioaniz di Cervignano nel 1200-1240 De Maciles, nel 1395 in Mazillis (Di Pràmpero, 97). Nel friulano macile « maceratojo », parola che può anche indicare luogo acquoso; cosí Macile, o Gorghine, paduletta nei colli di Solimbergo (Spilimbergo); Macilis, valletta prativa con abbondante sorgente d'acqua, presso Adorgnano (Tricésimo) (Costantini, 23; De Gàsperi, 364). In una carta del 1272 si legge: prope mazilas seu gurgites (Cavallicco, Údine) (Della Porta, 118).

Dal vic., ecc., màsara « maceratojo » un canale Màsara (Vicenza),

un'altra Màsera (Verona), ecc. (vedi Olivieri, Studi, 171, Saggio, 274).

158. Magredis, paesello con alcuni luoghi abitati detti Marsuris (Povoleto, Tricésimo); e altri (vedi: Di Pràmpero, 98; Olivieri, Studi, 148, Saggio, 224). — Magrét accenna a un paesaggio arido e desolato (cfr. De Gàsperi, 351; Riv. Geogr. It., XXI, 526; Massia, Di alc. nomi loc. del Novar., VIII, 14; Pro Cultura, I [Trento, 1910], 447; Arch. Glott., XVIII, 450).

Magredis sono rammentate già nel 762 : casas in Magretas (Di Pràmpero, 98). Per il femminile confronta Aonedis, Oncedis (N. 20, in fine).

- 159. Majano [pop. Majan] (S. Daniele). 1184: Castrum de Maglano; 1230: villa Mayani; 1265: in Maliano; 1275: in Mayano (Di Pràmpero, 99). L'Ascoli (Arch. Glott., I, 510) suppose che Majan possa essere Mariano, e corrispondere quindi a Maran: le forme antiche smentiscono quest'avvicinamento, e guidano invece o a Malius o a Mallius (Wolf, 22; Olivieri, Studi, 85). Per Marano vedi N. 165.
- 160. Majarón (Venzone, Gemona), ecc. Nel 1379 è mentovato il majet (Údine), e nel 1643 il prado Maiuzzo (ivi: Della Porta, 119, 120). Son nomi che ànno facilmente riscontro in Majolera, cascina (Rivamonte, Belluno), e in Majón (Ampezzo, Belluno). Il primo è il bellun., valsug. magiolèra « pascolo estivo di montagna », il secondo è l'ampezz. magión « addiaccio sui pascoli di montagna », e non va quindi coll'it. maglio (Olivieri, Saggio, 330). Sia per il riguardo fonetico, sia per altri derivati vedi: Merlo, I nomi delle stagioni e dei mesi, 130, n., 212, 221, 222, 223, 226, 234; La Cultura, X, 348, n. 2.
- 161. Màina, alcuni luoghi nei comuni di Ovaro, e di Forni Avoltri (Di Caporiacco, Ovaro, 19, Forni, 33). Friul. màine « altarino, tabernacolo, chiesetta eretta sui trivii » (Pirona; De Gàsperi, 373). Vedi Arch. Glott., XVIII, 231; L'It. Dial., VII, 233; Pieri, Topon. Serchio, 182. Le due Màine di Forni Avoltri, notate dal Di Caporiacco, sono diroccate. Il friulano à pure màine « compagnia, socetà »: è voce antiquata (Arch. Glott., XVI, 229).
 - 162. Malina, torrente (Remanzacco, Cividale); Maloζζο [Maloζ],

88

rivo (Tolmezzo); Malón (Riú—) (Ovaro, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 19). — Un fiume Maligno o Malignolo è ricordato da più documenti (Di Prampero, 99). Il Guyon (Topon. etrusco-medit., 74) deriva Malina, della quale aveva già trattato negli Studi Glott. (IV, 167), dalla base mediterranea mal- « monte » (cfr. Silloge Ascoli, 514, 539). Però la Malina è un torrente; la cosa è tosto accomodata: dobbiamo intendere « torrente montano » (ma il torrente è già « fiume montano »). Vi sono corsi d'acqua, che pigliarono nome da « monte » o da « colle » ? Il torrente Collón (Serravalle, Treviso) è dal luogo d'ugual nome (Olivieri, Saggio, 257). Un monte Malone [Malón] è presso Auronzo (Belluno). Consulta ancora Olivieri, Diz. topon. lomb., 330, 332.

163. Malòζζο. — Vedi N. 162.

164. Maniàglia. — Vedi N. 31.

165. Marano (Palmanova); altri (Wolf, 23; Della Porta, 123). — Maranutio [pop. Maranut], casale con Marano (Palma), su fondato dai Tedeschi dopo la perdita di Marano (Pirona, 609). Vedi forme antiche di Marano presso Di Pràmpero (101). La base ne è Marius, ma in altri diversi Marano e Maranutto conviene riconoscere la parola friulana maràn « piazzetta cinta da casipole o catapecchie e con una sola entrata e uscita » (Wolf, 23; De Gàsperi, 373; Della Porta, 123), che deve corrispondere al termine di spregio marrano, il quale qui avrebbe assunto il senso che assunsero ghetto e Giudèca: confronta in particolare i vari Ghèti veronesi (vedi L'It. Dial., VII, 229, e qui al N. 120). Maran, terreno con acquitrino (Monasteto, Tricésimo), è forse da *marra « palude » (cfr. romano marrana [pron. marana] « rivo », e vedi Olivieri. Studi, 171, Saggio, 276, Diz. topon. lomb., 598, s. marra; Rev. Dial. Rom., V, 116). Consulta ancora Farinelli, Marrano (Genève, 1925), 6-8, il quale non s'accorse dei miei articoli (vedi Arch. Glott., XVIII, 419).

166. Mariano [pop. Mariàn] (Gradisca), e altri (Wolf, 23). — Nei documenti Marianum (Di Pràmpero, 101). Al N. 159 osservo che Majano non può essere venuto da Marius. Da Marius venne invece Mariano, perché il rj nel friulano resta intatto o diviene re, come prova gran parte dei nomi di luoghi della ricca raccolta del

Wolf: Agariano, Beriano, Boreana (cfr. Massia, Il nome pers. rom., 9), Calderano, Coreano, Dariano, Dorano, Fraforeano, Galeriano, Lariano, Laterano, Lavariano, Loriano, Lurano, Marano, Mariano, Mejorana, Morana, Morano, Murano (N. 184), Panariano, Persereano, Pirano, Pramariano, Pramorano, Scarans, Scariano, Sorana, Soreana, Squarano, Steveriano, Turano, Valarano, Valeriano, Varano, Caporiacco, Cumirago, Lariacco, Luseriacco, Marià, Moreacco, Muriacco, Popereacco, Premariacco, Tenteriacco, Tiveriacco, Turriacco, Ziracco, Zuriacco, Maranicco. Aggiungi Passariano, Loneriacco, Longeriaco (ant.) (N. 150). Il rj (o re) si presenta naturalmente anche nelle rispettive forme dialettali di tutti questi nomi che lo ànno nella forma letteraria. Di quelli che non ànno il j (o e), alcuni possono risalire a una base senza il RJ (vedi anche N. 165, 184), altri possono non spettare allo schietto friulano (Cumirago spetta a Portogruaro); Varano (Pasiàn Schiavonesco, Údine), dato cosí dal Wolf (42), è invece Variano [Varian] (Pirona) (cfr. Studi Glott., III, 40). Non ò compresi Tauriano, Torreano, Tauriacco, perché il j (e) in questi nomi à una ragione particolare (vedi N. 300). Da quanto ò esposto viene la conseguenza che rj o re da RJ prima dell'accento è prevalente nel Friuli, e non si può accogliere il criterio dell'Olivieri, il quale per Fraforeano (vedi N. 115), Passariano (Studi, 89), Popereacco (89), Premariacco (vedi N. 233), Tiveriacco (95) ricorre a nomi in *-ilius (per quest'ultimo ammette Tiberius o *-ilius; anche Tiberiacus: D'Arbois de Jubainville, Recherches sur l'origine ecc., 159; cfr. Schneller, Beiträge, I, 19).

167. Marsura, luoghi diversi (Pirona, 610; Della Porta, 125).— Nome che deve corrispondere a Magrél, e derivare da friul. mars « magro, arido » (Rev. Dial. Rom., I, 102), che nella Càrnia vale « pascolo magro » (De Gàsperi, 351).

168. Mas, più luoghi (Tricésimo) (Costantini, 24); Mas, rio (Dogna, Mòggio); Masón (S. Quirino, Cormóns); altro, monte (Avasinis, Tolmezzo); Masàt (Latisana); Masét (Cassacco, Tricésimo) (Mattioni, 207). — Friul. mas « poderetto con abitazione, che si dà a coltivare a una famiglia rustica » (mansum dei documenti). Confronta: Schneller, Beiträge, I, 48-49; Olivieri, Saggio, 331; Prati, I Valsug., 153-154. Un torrente Maso è nella Valsugana.

169 Masarese [pop. Masares], monte (Grauzària, Mòggio Udinese); Masaròlis [pop. Masaredis] (Torreano, Cividale). — Nel 1190 una Plebe de Masaredo (Di Pràmpero, 104). Nel friulano vive màsar « maceratojo » (cfr. anche N. 157), ma qualcuno dei nomi citati può dipendere dalla stessa base dei macereti toscani « grandi rottami di rocce; ammasso di macerie » (Petrocchi; De Gàsperi, 405). Vedi: Olivieri, Studi, 171, Saggio, 274; Rev. Dial. Rom., V, 117; Pieri, Topon. Arno, 316; Flechia, Di alcune forme, 347, n. 2.

170. Masaròlis. — Vedi N. 169.

171. Mat, prato su una schiena di monte (Ovaro, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 19); Cuèl Mat, monte (metri 1707) (Paularo, Tolmezzo); Bràide Mate, podere falso (friul. bràide « poderetto chiuso »), con acquitrini e sorgenti; Roncomàt, roncaccio; pendio disuguale (Tricésimo: Costantini, 12, 31); Casamatta [pop. Ciasemate], due casali (di Passóns, e di Valvasone) (Pirona, 592). — Vedi Arch. Glott., XVIII, 420-421. Un'altra Casamatta è negli Abruzzi (Atri). E ancora Olivieri, Diz. topon. lomb., 146 (Camatta), 537 (Terra Amata), Aggiunte al Diz., I, 23. Per casamatta, ecc., vedi Zeitschr. Rom. Philol., XXX, 316.

172. Medea [pop. Migee] (Cormóns); anche monte (ivi). — 762: Medegia (e Medegis); 888 : Medeia ; 1020-1040 : Midea ; 1176 : de Medeis; 1257: Midea; 1275, 1286: Medea; 1298: Midiea; 1299: Medeja; 1300: Midea; 1268: apud montem Medeam (Di Pràmpero, 105). In una lettera al Guyon, stampata nel lavoro di questo Andes e Mantova, ecc. (81-82), l'Ascoli, esaminando la natura del presente nome, nel modo che sapeva fare lui, conchiudeva per la derivazione di Medea da Metellia, che altrove si rispecchia in Medėglia (Bellinzona), non però in Metteglia (Colli, Piacenza), come supponeva. Ma non tenne calcolo delle forme attestate, delle quali nessuna documenta il LLJ, nemmeno delle più antiche, cosa che, data la base proposta, sarebbe in contrasto con quanto mostrano i documenti in generale, al qual riguardo vedi ciò che rilevai altre volte (Ricerche topon. trent., 50-60; Rev. Dial. Rom., VI, 167; Arch. Glott., XVIII, 453; per il Friuli v. il Di Pràmpero). Medea, che è Medegia addirittura nel 762, si palesa invece come la continuazione di Meteia (C.I.L., X, 5988), e fa un altro bel riscontro ad Aquileja > Aolee, Olé (vedi N. 14), nel 928 Aquilegia (Di Pràmpero, 9). Nella forma pop. Migee, l'Àscoli stesso (Arch. Glott., I, 513) scorgeva un j parassito, entrato in *Medjee (cfr. Midiea del 1298), cui metteva accanto Cialcee < *Caltjea, Caltea (*Caltēja, cfr. Caltius?), nome d'un rivo (Barcis, Maniago), e ciò quando non pensava a Metellja. Un'altra Medea [pop. Medee], notata dall'Ascoli, vicina a Ciseriis (Tarcento), può essere pure Metēja.

(Una leggenda da letterati, accennata dal Pirona [611], e promossa dalla consonanza del nome, pone in un antro del monte di Medea, il quale s'alza a greco del paese, il sepolcro di Medea, la maga che avrebbe fatto a pezzi il fratellino presso le coste illiriche. Le forme antiche del nome del luogo sono un'altra smentita della dipendenza di questo da qualsiasi Medēa. Vedi anche gli accenni del Guyon).

[pop. Menarúl] (Trivignano, Palmanova). — Il Pirona (611), oltre la forma popolare Menarúl, registra anche Merdarúl, e soggiunge che Merdariolum è in tutte le pergamene. Infatti il Di Pràmpero (108) à questo nome da carte del 1282 e 1300. Melaròlo, da cui con dissimilazione Menarúl, dovette sottentrare a Merdarolo, perché questo era nome non appetitoso, avverandosi cosí un caso di sostituzione di nome come altri, di cui vedi Arch. Glott., XVIII, 261, n. 1. Nomi come questo friulano, o affini, vedi in: Olivieri, Saggio, 332; Diz. topon. lomb., 350; Massia, Sul nome di luogo « Torcello », 11; Da Schio, Saggio dial. vic., 27 (Merdarolo vicentino). Confronta anche Stèrco (Mèl, Belluno) (Pellegrini, Nomi bellun., 24). Vedi altri atteggiamenti eufèmici in nomi di luoghi al N. 104.

174. Melesóns (Colloredo, S. Daniele). — 1275: Melesons; 1290: de Melessons; 1300: de Melesono (Di Pràmpero, 107). Derivò di facile il nome dal vicino Mels, antico Meles, Mels, Melz, Melso (ivi, 108), da cui gli aggettivi Melsón, Menesón. È quindi da scartare il rapporto col friul. melés, indicante il « sorbo salvatico (Sorbus aucuparia) », vivente in alti luoghi montani. La voce melés (scritta melèss dal Pirona, 501) à un s che non può passare a sonoro (vedi, per questo nome, Silloge Ascoli, 515, 540; Pedrotti e Bertoldi, Nomi piante Trent., 374-376; Rev. Dial. Rom., VI, 163). Nemmeno possiamo riattaccare Melesóns a un nome Melesone, citato

dal Serra (Contin. comuni rur., 169, n. 8), e derivato da Melissus, sempre per ragione del s. (Il vic., ecc., sfesa « fessura », di contro al poles. sfessa, è per dissimilazione : cfr. Arch. Glott., XVIII, 473; per l'assimilazione v. L'It. Dial., VI, 268, s. sésa).

175. Merdarúl. — Vedi N. 173.

176. Mereto. — Vedi N. 190.

177. Modoleto [pop. Modolet], luoghi diversi (Pirona, 259, 612; Della Porta, 135-136). — Era detto Modoleto anche il luogo, dove nel 1284 fu fondata la chiesa di San Bernardo, dalla quale il nome del paese di S. Bernardo di Údine, sulla Torre (Di Pràmpero, 110). Dal friul. muèdul « cerro ». Vedi N. 60. È forse lo stesso termine Módolo (Belluno), in antico Modulum (Pellegrini, Nomi bellun., 34). I cerri crescono ora nei monti del Carso (Pirona, 502), ma ce ne sono anche a Magnano (metri 200) (Tricésimo: Costantini).

178. Molmentét. - Vedi N. 182.

179. Monastero [pop. Munistir] (Aquileja). — Vedi le numerose menzioni dei documenti, dal 1062 (Di Pràmpero, 111). Confronta Arch. Glott., XVIII, 235, 342, anche per l'i, che ritorna in Munistet — Monasteto (o Monastetto) (Tricésimo: Costantini, 25; nel Pirona Monestèd). Pure Monastièr di Treviso è nel dialetto Munistièr: anche it. ant. munistero. Per l'-ir del friul. munistir « monastero » vedi Arch. Glott., I, 488, e qui N. 55.

180. Montàs. - Vedi N. 226.

181. Montavièrte, Monteviarte = Monteapèrto, ecc. — Vedi L'It. Dial., VII, 235-236; Olivieri, Diz. topon. lomb., 366, e la resipiscenza del Serra (Contin. comuni rur., 19). Nel friulano più spesso mont è femminile. Un luogo Bielamónt (Ovaro, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 189) ricorda la Bellamonte di Fieme (Trento) (Rev. Dial. Rom., V, 118). Il monte Lussari (Tarvísio) è detto Mont Sante dai Friulani, Heiligenberg dai Tedeschi. Monteviarte (Platischis, Àttimis) è nome accennante all'allargamento della valletta, in confronto di quelle che vi conducono (Costantini).

- 182. Monuménz (Casera —) (metri 1765) (Timau, Tolmezzo); Molmentét [pop. Momentét], già mentovato nel 1380 (Nimis, Tricésimo). Vedi: Olivieri, Saggio, 332; Studi Glott., III, 196, I, 213. I Monuménz sono massi bianchi, con piani solcati (fenomeno d'erosione nel calcare). Vedi: Guida del Friuli (III, 391); De Gàsperi (357, 378), il quale informa che nel piano di Mea (Lusévera, Tarcento) chiamano Monuménts una zona, dove sono dei mucchi, che il popolo crede tombe, per le quali vedi lo stesso (p. 366, 380) [cfr. Mutinelli, Lessico veneto, 265], e quí al N. 309. Per la forma Molmentét v. Studi Filol. Rom., VII, 79. Da Molmentét forse il cognome vèn. Momenté (Olivieri, Cogn. vén., 178, n. 1).
- 183. Mor, Muor (antico), monte, forse in quel di Tarcento. 1270: in capite Lugnese usque ad castanetum qued est sub Varda Muor; 1298: vinea sita super montem Mori (Di Pràmpero, 113). Dalla base *mor « sasso; sasseto », di cui vedi Arch. Glott., XVIII, 335; Rev. Ling. Rom., II, 294; Folkl. It., IX, 25, 27. Mori (Rovereto, Trento) è dal nome Murrius (Arch. cit., 235-237).
- 184. Morano, più luoghi; Morana (Terzo d'Aquileja); Murano (Codróipo) (Wolf, 26, 27; Mattioni, 208). Possono essere da Moranus (Pieri, Topon. Arno, 39), o qualcuno da Maurus o da Murius (v. N. 166), non da Murrius, né da Maurius, per le ragioni esposte nell' Arch. Glott., XVIII, 237, 262-263, e nella Rev. Dial. Rom., V, 119. Non vanno quindi imbrancati con Moirano e compagnia (Flechia, Di alcune forme, 318).
- 185. Múcule, luogo già prato in altura, in forma di callotta (Cassacco, Tricésimo) (Mattioni, 208). Il De Gàsperi (352) riferisce che múcola vale « collicello » secondo esempi delle antiche carte, mentre a Gorízia múcul si dice d'uomo di statura bassa, e a Barcis múchel è « ranocchio ».
- 186. Mueja [pop. Muee, Mujee], rivo tra Làuco e Avàglio (Tolmezzo). Vedi: Prati, Ricerche topon. trent., 56; Rev. Dial. Rom., V, 118; Olivieri, Saggio, 277, Diz. topon. lomb., 358; Massia, La topon. S. Sebastiano al Po, 284, Di alc. nomi loc. Novar., IV, 8; Nigra, Saggio less., s. molia; Maragliano, Topon. di Casteggio, 159. smoja (Auronzo) « terreno paludoso », ecc., moja (ampezz., Belluno) « acqua quasi ferma al lato della corrente ».

187. Mujee. — Vedi N. 186.

94

188. Mur, terreno verso Baldasseria (Údine) (Della Porta, 144).

— Questo riporta: Una braida a Cussignacco di campi tre detta sotto Mur (1556), e deriva Mur dallo sloveno Mura « macerie, sasseto ». È strano che lui non abbia pensato prima al friul. mur « muro ». Confronta diversi altri nomi presso Di Pràmpero, 117; Pirona, 613, e lo stesso Della Porta, 144. Sotto Mur è certo lo stesso luogo che nel 1678 è detto sotto muris (ivi).

189. Murano. — Vedi N. 184.

190. Muscleto (Passariano, Codróipo). — È Musclét sulla bocca del popolo, Muscleto nel 1226 (Di Pràmpero, 118), e Muscleto à il Pirona (613), e ripete il Flechia (Nomi loc. da piante, 833). Sullo scambio tra -eto ed -etto nella scrittura vedi: Flechia (ivi, 824, 833, 841); Massia, Di alcuni nomi loc. Novar., VIII, 3, n. 1. O qui occasione di ricredermi riguardo a Muscletto, ch'io ritenni altra volta un diminutivo (Studi Trentini, II, 56).

Dato che il friulano rende -eto con -et (plur. -ez), questo nelle scritture è spesso rifatto con -etto : Caporetto, Ceresetto (vedi N. 60), Craoretto, Meretto (già Melereto: Di Pràmpero, 107), Modoletto (vedi N. 177), Monastetto (vedi N. 179), Muscletto, Porpetto (N. 229), Ravascletto, Povoletto, ant. Sanzenetto (vedi N. 268), ecc. Il Pirona scrive però Craoreto, Cereseto, Mereto, Modoleto, Monasteto, Muscleto, Povoleto, Ravascleto, ma Caparetto e Porpetto. Le forme di questo Propedo, Porpedo, date dal Flechia (Nomi loc. da piante, 835), non sono quindi d'uso friulano schietto, volendosi Porpeto: le forme in -edo (cfr. Roveredo, Tajedo, Talponedo, N. 232, 293), accennano al vèneto, il quale à -é,-éo, e cosí Tomao, pra, paluo, di contro ai friul. Tomàt (vedi N. 267), prat, palút, ecc. (cfr. pel vèneto Rev. Dial. Rom., V, 136, n. 3, VI, 155, 156, e Vidossich, Studi. dial. triest., N. 98 b). Di Ovoledo vedi N. 204, e di Squarzare al N. 281. Scrittura venetizzante è quella della Via Rauscedo [Rausét] a Údine, nei documenti Rauseto (Della Porta, 187), mentre un altro Rauscedo è tra Spilimbergo e Pordenone. Cfr. pure Clausedo (nel Nievo) e Clauzetto.

Resta da notare che il Costantini dà gli aggettivi Meretàn da Meret, e Munistetan (scherz.) e Munistin da Munistet, ma Coloredan da Colorét (e Percudan da Percut, Pradin, Pradan da Prat, Sompladin da Somplat, Subidan da Subit). La scrittura giusta Percoto (Pirona, 617; Di Prampero, 132), contro quella di Percotto, si mantiene nel casato Percoto.

191. Mussa, rivo da Casarsa (S. Vito al Tagliamento) al rivo Sestiàn. — Musse a Tricésimo vale « monticello » (De Gàsperi, 352), « monticello di fieno, o simili » (come m'informa il Costantini), e il Pirona la definisce « cumulo di terra a due piani inclinati ». Cfr. it. strada a schiena d'asino. Nel 1328 è anche ricordata una via que dicitur Sella de Musso (Di Pràmpero, 118).

Il luogo Mussàrie (Údine), elencato dal Della Porta (144, 176), è direttamente dall'animale (friul. mus « asino »). Cfr. l'Asinara, strada veronese, ecc. (Olivieri, Saggio, 193), le Mussère, strada trevisana, ecc. (ivi, 201). Mussòns (Morsano di S. Vito al Tagliamento) nel 1254 è Mosons (Di Pràmpero, 116). Confronta Mussoi (Belluno), nel 1172 Mussonum (Olivieri, Studi, 88, Saggio, 41).

- 192. Mussarie. Vedi N. 191.
- 193. Mussóns. Vedi N. 191.
- 194. Naglar (antico). Vedi N. 201.
- 195. Nalnét. Nedi N. 20.
- 196. Naunina. Vedi N. 197.
- 197. Nave (Vigonovo, Sacile); Navas, Navenas, prati (Ovaro) (Di Caporiacco, Ovaro, 19; v. anche Forni, 33); Naunina (Paluzza, Tolmezzo). Vedi Arch. Glott., XVIII, 238-239, dov'è parola di un'antica Nauna, Navena della Val di Non, e dell'antico Naone, da cui Pordenone e Cordenons (vedi N. 84). Vedi le forme antiche raccolte dal Di Pràmpero (45, 119, 122, 142). Inoltre: Olivieri, Saggio, 279, Diz. topon. lomb., 381; Maragliano, Topon. di Casteggio, 165. Il Pian de Nava, citato a p. 239 dell' Arch. Glott., XVIII, non è vicentino, ma si trova presso Drano (Dàsio, Valsolda, Como), come dico ivi a p. 603.

A Prato (Rigolato, Tolmezzo) nava vale « superfice di terreno uguale, ma con i due lembi opposti alquanto rialzati » (De Gàsperi,

369), mentre nave nella Valle di Gorto pare che dica « rupe » (Gortani, I nomi loc., 181).

Una Val de Nao in Piné (Trento) è Nave nel catasto di Piné del secolo XV (Atti Ist. Ven., LXXXVI, parte II, 527).

(L'articolo del Grasso su Nao, Nave [Rendic. Ist. Lomb., XLI, 976-979] si riferisce a nomi della Calàbria, derivati da ναός « tempio »).

198. Nèbola [pop. Gnéule], torrentello, detto nelle carte anche Recca, e casale (S. Lorenzo in Còglio, Cormóns) (Pirona, 603; Riv. Geogr. It., XXIII, 376). — 1256: rivus qui dicitur Corniz usque ad aquam que dicitur Nebule (Di Pràmpero, 120). Secondo il Cipolla, neblus è un « torrente alimentato dalle nevi » (vedi Arch. Glott., XVIII, 240). Lui cita il Du Cange, il quale à : nibulatus, niblatus, nibulata: Nibulatus (al. Niblatus), a Nix, splendidus, et haec Nibulata (al. Nibata) aqua veniens ex nivibus. Ma si deve trattare di nëbula (cfr. Arch. Glott., XVII, 282, 390, n. 1), da cui Nebula (Dolegna, Cividale) [pop. Gnéule, Nébule], antica Nevula, Nebula, Nevola (Di Pràmpero, 119-120; Olivieri, Studi, 196). Un fiumicello Nėvola è presso Jesi (Arch. Rom., II, 227). C'è un it. nuvolajo « fosso per le acque piovane ». Confronta: Pieri, Topon. Arno, 354; Olivieri, Saggio, 170, Aggiunte al Diz., I, 19; Arch. Glott., XVII, 36-37; Schneller, Tir. Nam., 217, n. 1; e un castello della chiesa mantovana chiamato Nebulari, nel 997 (Mon. Germ. bist., Dipl., II). Nel Cod. Cav. è citata un'aqua niblonis (Arch. Glott., XV, 348), che richiama Gnibloni (Affi, Verona) del 1204 (Olivieri, Saggio, 280).

199. Nibligine (antico). — Era una rocca, mentovata in un manoscritto del secolo XV: Nibligine sive Castellutum castrum sive arx parvula (Riv. Soc. Filol. Friul., II, 30). Corrisponde a Ibligine di Paolo Diàcono, come avverte ivi il Leicht. Paolo nomina i castelli seguenti: in Cormones, Nemas, Osopo, Artenia, Reunia, Glemona, vel etiam in Ibligine, cuius positio omnino inexpugnabilis existit. La forma Nibligo era conosciuta dal Pirona (592, s. Chastelùtt), il quale la diceva nome antico di Castillutum = Castellutto, castello distrutto dove ora è Flambro (Talmassóns, Codróipo) (vedi Di Pràmpero, 33), ma Nibligo è altro Castellutum, come nota a ragione anche il Leicht. Ibligo non può essere nemmeno Ipplis (Cividale), come

ammettono il Wissowa (Paulys Real-Encyclopedie) e altri, né per la posizione, né per ragioni fonetiche. Le carte dell'età di mezzo ànno, per questo, Iplis, Yplis (Di Pràmpero, 85). Il Di Pràmpero (80-81) riporta Ibligine, ma non conosce la forma Nibligine, bensi Bipplium del Ravennate, che è scorrezione, o un altro luogo, e Iblinum del 1000 circa. Questo mostra già la riduzione di -igine, qual'è in provana, frana (Arch. Glott., XVIII, 414), dito [friul. det], ecc. Il Di Pràmpero (83) credeva che Ibligine fosse l'Invillino [pop. Invilin] d'oggi (metri 336) a ponente di Tolmezzo (v. anche Guida del Friuli, III, 397): il Pirona (605) ne dà la forma lat. Imbellinum; il Di Prampero a: 1219: Castrum Invillinum; 1229: Invilino; 1247: Invelinum; 1258: de monte Castri de Invilino; 1274: in plebe Ivelini; 1278, 1281, 1291: Ivilinum; 1299: Castrum Invillini. Per ritenere possibile la trafila Ibligine > Ivelin > Invilin, conviene supporre un Ibil- alquanto antico. La congettura accennata del Di Prampero sfuggí al Leicht: è però ben fondata per il rispetto geografico e storico, dato il passo di Paolo, e visto quanto scrive il Leicht. Questi pone Nibligine tra Gemona e Venzone, ma sarebbe ancor piú giusto porla a Invillino. Si può cosí credere che l'autore di quel manoscritto avesse trovata la forma Nibligine in qualche pergamena di alcuni secoli prima, più che conosciuta per tradizione, come suppone il Leicht. Resta tuttavia un pò oscuro lo svolgimento fonetico del nome, mentre comuni sono i casi di N- aggiunto (Nibligine), e di n (in-), chiamato da quello seguente. Sennonché Invillino pare si sia formato sotto l'influenza del nome villa o di villino, dato che esso fa parte di Villa [Vile d'Invilin] (Pirona, 635), e malgrado quelli che nel secolo XIII scrivevano Ivelinum, Ivilinum non pensassero forse né a ville, né a villini.

Non so che cosa sia *Ibligine*. Il Du Cange cita da un passo di documento relativo al Ròdano l'aggettivo *iblosus*, che suppone possa indicare luogo con ebbi (a Siena nébbio, e cfr. Pieri, Topon. Arno, 233). Se *Ibligine* fosse una pianta richia merebbe, pel suffisso, l'antica siligine, sorta di grano. Tra i nomi di luoghi si trova l'antico *Ibliodurum*, tra Divodurum (Metz) e Virodunum (Verdun).

200. Nimis (Tarcento). — Secondo il Pirona anche Nimes, e in latino Namas, Nemasum; ma il Di Pràmpero (120) raccoglie le forme seguenti: Paolo Diacono: Nemas (vedi N. 199); 1000 circa: Nemas; 1170: de Nimes; 1210: de Nimecz; 1234: de Nemis; Revue de linguistique romane.

98

1247 : Plebs de Nimis ; 1254 : in Nimiso ; 1270 : homines de Nimis ; 1275 : in villis de Nimis ; 1300 : in Nimis. S'è occupato di questo nome lo Schürr (Zeitschr. Rom. Philol., L, 319-320), il quale ritiene il Nemasum del Pirona senza dubbio identico a Nėmausus (vedi Holder: Nemausos), oggi Nîmes, nella Francia di mezzogiorno (cui corrisponde la forma provenzale Nemse), e quindi una colonia celtica, il cui nome è connesso col gallico nèmeton « bosco sacro; fonte sacra ». L'i di Nimis sarebbe dal dittongo ie, risoltosi in i (Arch. Glott., I, 489 : cfr. però ivi zinar « genero », zimul « gemello », vinars « venerdí »), ma lui osserva che Nîmes, allato al provenz. Nemse, e il friul. Nimis, allato a Nemis (dato da lui), potrebbero rappresentare forme galliche, nelle quali é s'alterni a i. Lo Schürr ammette poi in *Nèmasu una caduta già gallica dell'-u. Sennonché le forme date dal Pirona come latine non sono attendibili, di fronte a quelle raccolte dai documenti, rimaste sconosciute allo Schurr: non possiamo credere a un troncamento in una forma quale Nemas, data già da Paolo, e verso il 1000, poi Nimes, Nimis, che si presenta come un femminile plurale: confronta in Magretas del 762, oggi Magredis (N. 158). Può darsi che Nimis sia da una base celtica (cfr. Nemāvia, Nemea, Nemesa, poi Nimisa, nel glossario dello Holder, e Gröhler, Franz. Ortsnamen, 160), ma non è da Némausos. Però il Philipon (Les peuples primitifs, 104) cita dei nomi maschili illirici in as, e un veneto Bremās, nome d'uomo, e a p. 101, un nome vèneto di persona Nemasius. Nimis < Nemas potrebbe rendere un paleovèn. *Nemas, con mantenimento del -s (cfr. Arch. Glott., IV, 349-353).

201. Noglareit (Barcis, Maniago). — Il Malattia della Vallata (Vocab. di Barcis) à Noglarèi, ma nel testo Noglareit (e nel Vocab. Peneit, Pezeit), mentre il Costantini m'informa che il popolo di Barcis dice appunto Noglarèi. Dal friul. noglàr « nocciolo », da nucula, donde un Naglar friulano del 1136, in cui il Di Pràmpero (118) ravvisa a torto la villa Najaretti del 1292, cioè Nogaredo [friul. Nojarèi] di S. Vito di Cervignano, e una Nogleda padovana del 1183 (Rev. Dial. Rom., V, 119; Silloge Ascoli, 458). Noglareda del Friuli (sono due) è già notata dal Fléchia (Nomi loc. da piante, 834).

202. Nonta (Socchieve, Tolmezzo); Luint (Mione, Tolmezzo).

— Il Pirona (614) dà del primo un lat. Nantua, certo un trovato di eruditi o di letterati. Il nome in realtà è Lonta nel 1263, Nonta nel 1257 e nel 1293 (Di Pràmpero, 94, 121). Questi, a p. 121, n. 2, aggiunge che Lonta è pure secondo un notajo di Gemona del secolo XIV, senza ricordare che ugual forma è attestata nel 1263. Dovremo infatti partire da Lonta, da cui Nonta, con assimilazione. A Lonta corrispondono alcuni nomi raccolti nella Vicentina dall'Olivieri (Saggio, 359), e nella Val Lagarina (Trento) dallo Schneller (Tir. Nam., 106), dai quali risulterebbe un *lonta « buca fonda », che non dev' essere però d'origine tedesca. Vedi anche Frescura, Sette Comuni, I, 70, e Cavelonte, valle in Fieme, presso Panchià (Trento) (Brentari, Guida del Trentino, II, 132). Luint sarebbe *lonta fatto maschile.

203. Oncedis. - Vedi N. 20.

204. Ovoleto [pop. Ovolét] (Zòppola, Pordenone). — Secondo Pirona (615) Ovoleto, secondo Fléchia (Nomi loc. da piante, 834), Olivieri (Studi, 123), e le carte geografiche, Ovoledo; nel 1300 In Ovoleto (Di Pràmpero, 126). Friul. óvul « oppio ». Vedi: Prati, Quistioncelle topon. trent., 21, e aggiungi: Fléchia, Di alcune forme, 361 (nel bellunese anche òpio « acero »). Confronta N. 190, per la forma del suffisso.

205. Pagàns. — Vedi N. 206.

206. Pajani (Fanna, Maniago) (Wolf, 28); Quèl Pajan, Castel Pagano [pop. Ciastièl Pagàn, Ciséel Pajàn], o Castropagano (Felettano, Tricésimo), castello distrutto (Di Pràmpero, 127; Costantini, 30); Ciondar dai Pagàns, grotticella (Pojana, Cividale) (friul. ciondar, zondar « grotta »); Buse dei Pagàns, grotta (monte Faeit, Tolmezzo). Una Petra Pagana ai confini del seudo dei conti di Polcenigo (Sacile) è mentovata nel 1447 (Marinelli, Scritti minori, II, 487, n. 7). (Polcenigo è trevisana per la parlata, ma spetta, con Sacile, alla provincia di Údine, non di Treviso, come à l'Olivieri, Saggio, 79).

Il Pirona (593) nota che gli abitatori di Castel Lavazzo (Longarone, Belluno), lat. Castrum Labacense, in una lapide son detti Pagani Labacenses (cfr. forse Lapacinensis, da Alpago [Belluno]: Rev. Dial. Rom., V, 93).

Vedi, intorno ai Pagani in nomi di luoghi, L'It. Dial., VII, 238-240; puoi aggiungere alle citazioni: Arch. Rom., II, 273, n. 2; Crocioni, Topon. di Velletri, 701; Olivieri, Diz. topon. lomb., 405; Pieri, Topon. Arno, 96 (dove lui non pensava ai Pagani); cfr. ancora Guida del Friuli, III, 140; Migliorini, Dal nome proprio al nome comune, 315, 313, n.

207. Pala [pop. Pale]; Palgrànt, Palpizzul, monti (Timau, Tolmezzo); Palis, nomi, soprattutto di monti, nella Càrnia (Pirona, 616; Calligaro, 58; Di Caporiacco, Ovaro, 20; Malattia della Vallata); Paluzza (posta in una conca, su un verde terrazzo alluvionale) [pop. Palucce, Paluzze] (Tolmezzo). — Questa nel 1288 Paluza, nel 1372 Palucia (Di Pràmpero, 128). Ivi è riportata una Pala de Cros, contrada di Aquileja.

Come riporta il De Gàsperi (370), pale dice « prato in erto pendio ove si falcia » (anche l'accrescitivo palon); egli inoltre riferisce che palòtta a Forni di Sotto (Ampezzo) è una vallettina tra due colli (352).

Infatti i nomi dati dal Di Caporiacco indicano dei prati in pendio. Il Marinelli (Riv. Geogr. It., VIII, 99) pure fa cenno del senso di « erto pendio erboso » che à pala, termine frequentissimo in Cadore e nello Zoldano, coi derivati paleta e palazza (accresc.), (v. anche Arch. Rom., X, 150), e il Malattia della Vallata à pala, palòt, paluta.

G. Gortani (181, n. 1) dà a pale il senso di « rupe », e Giovanni Marinelli (Guida del Friuli, II, 212) osserva che il Sèrnio (metri 2190) da mezzodi presenta una singolare figura a ventaglio, e visto dal But è un torrione diroccato: a Tolmezzo è detto Pale Sece (cima secca, rocciosa), ad Arta Crete dal Serenat o dal Sorniat. La carta ipsometrica chiama Crete di Palasecca il dorso rivolto verso Tolmezzo (crète « rupe nuda; cima di monte »). Le Pale della Càrnia indicano di solito pendii, non cime.

Sbaglia il Battisti (Studi storia ling. e nazion. Trent., 38) nell'attribuire il senso di « rupe, cima scoscesa » al cador. pala. Il senso di « rupe » à pala nella Valsugana, dove sono in uso anche i derivati paleta, palòta, palòn, e il verbo mpalarse « arrivare su una rupe (pala), dalla quale non si può né scendere, né andarsene per altra via ». Il Gortani notava che pale si pronunzia con cadenza più rapida che pale di altàr e pale « vanga » (quindi come fosse palla?), ma suppongo che s'ingannasse.

Il De Gàsperi (370) rileva che nella regione vèneto-friulana spala dice « contrasforte », e nella Valpellina (Aosta) epala, epaleta « spalla » denota anche tratti orizzontali di una cresta. Sebbene, per il rispetto sonetico, pala possa essere da spala (cfr. Arch. Glott., XVI, 220), non è da credere che pala « pendio erboso » si stacchi da pala « rupe », anche altrimenti documentata. Non va messa co n questa pala il sard. pala, che dal senso di « pala » passò a quello di « spalla », e di « versante d'un monte ». Già il Marinelli (l. c.) riporta un'informazione del Gribàudi, a questo riguardo. Piú spesso usa anzi il plur. Palas, indicante i due versanti del monte. S'inganna quindi certo il Terracini (Osservazioni topon. sarda, 13) nel ritenere la voce sardegnola la stessa cosa che la pala alpina. In quanto allo scarafaggio detto in Sardegna currincúccuru, o currimpalas, esso non prova che pala dica « cima », potendo benissimo quell'insetto esser chiamato tanto « corri in cima » quanto « corri in pendii »; sennonché il plurale ci prova che quí palas significa proprio « spalle », per il fatto che lo scarasaggio a volte corre volando a sbattere sulla testa (cúccuru) o sulle spalle delle persone (cfr., del resto, sard. curret aera « soffia vento »).

Intorno alla parola pala vedi: Altón, Beiträge Ethnol. Ostlad., 51; Rev. Dial. Rom., V, 127; Olivieri, Saggio, 280; Diz. topon. lomb., 406; Terracini, Spigol. liguri, 129-131; Dacoromania, III, 955-957; Rev. Ling. Rom., IV, 236, n. 1; Bull. Soc. Ling., XXXII, 139-141; A. St. Neueren Spr., CLX, 320.

Il Serra cerca di dimostrare la derivazione dalla pala (arnese): vi aveva pensato già il Salvioni (Boll. St. Sv. It., XXIV, 66). L'Altón dichiara che nel ladino pala significa « terreno, paese in forma di pala ». Cfr. poles. vela « campo a pigola » (Arch. Glott., XVIII, 266).

Il Terracini (Osserv., 18, n. 54) ricorda anche A Palai (per il suffisso v. ivi, 12), corso d'acqua in Sardegna, ma questo poté indicare una « palaja ». Il Friuli à il torrente Palàr (Trasaghis, Gemona). Un monte Palaredo del 964 nella contea di Parma (Mon. Germ. hist., Dipl., I), ecc. (v. Studj Rom., XV, 126; ma cfr. Massia, Nomi loc. canaves. da piante [Catania, 1915], 13; Sul nome di luogo « Torcello », 10, s. palara).

208. Palàr. — Vedi N. 207.

IO2 A. PRATI

209. Paniàl (In —), campagna (friul. taviele) (Ovaro, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 17); Panigai di Pravisdòmini (S. Vito al Tagliamento). — Questo: 1218: de Panialeis, de Panialis; 1221: de Panicaliis; 1235: de Panigalijs; 1296: de Panialis de Meduna; 1367: de Panigaleis (Di Pràmpero, 129). Invece che un *Panicaglio, come spiegava il Flechia (Nomi loc. da piante, 835), Panigai è un plurale di *panicale « pianta del panico » o « gambo del panico »: vedi: Arch. Glott., XVII, 394; Schneller, Tir. Nam., 110; Massia, « Tonengo », 8; Olivieri, Studi, 124, Saggio, 172; Diz. topon. lomb., 410. Anche un Paneúl (Tricésimo) (Costantini, 27).

210. Panigai. - Vedi N. 209.

211. Pafiano. — Vedi N. 24.

- 212. Passón (Tricésimo) (Costantini, 28); Passóns (Pasián di Prato, Údine). Pazonum nel 1327 (Di Pràmpero, 131). Non so se è certo che questo Pazonum sia Passóns: comunque l'Olivieri (Studi, 175), se à ragione nel derivare Passóns da pastione, sbaglia nel derivarne pure Pazzón (Caprino, Verona), nel 1103 Pazono, che va invece facilmente colla base di trevis. pazzo « sudicio », ecc. Il friulano conosce passón « pascolo », fratello della tosc. pasciona. Il Costantini (28) (vedi anche Olivieri, Diz. topon. lomb., 415) mostra di non conoscerlo.
- 213. Patuscère (la —), casale (Entrampo, Tolmezzo). Dal friul. patús « tritume di paglia o altre festuche » (a Barcis anche « polvere »). Quindi luogo da cogliere strame (Costantini). Nel polesano patuzzara « groviglio di piante acquatiche trasportate dalla corrente ». Vedi Arch. Glott., XVIII, 243, 427.
- 214. Pecolle [pop. Pecol], diversi luoghi (Pirona, 617; De Gàsperi, 352). Pecolle di Àttimis è Pecollum nel 1327 (Di Pràmpero, 131). L'Olivieri (Studi, 163) sbaglia connettendolo con colle, da cui egli deriva Poscòlle, parte di Údine. Questo, che è Postcolles nei documenti (Di Pràmpero, 142) e Puscuèl nel dialetto, dipende da colle, malgrado le osservazioni del Della Porta (171-172) (cfr. anche Sorrento, 414; Schneller, Beiträge, II, 68; Olivieri, Saggio, 285). I diversi Pecol invece ci richiamano al friul. pecol « picciolo; piede dei mobili; sommità, cima d'un colle », poiché si tratta al solito

d'alture. Nella Càrnia pecól indica viottolo (Guida del Friuli, III, 324).

Nel trevisano pécol « picciolo » (bellun. pècol « piuolo ») à dati alcuni nomi di luoghi (Olivieri, Saggio, 282; tre sono dati dal Pellegrini, Nomi bellun., 18). L'Olivieri tende a connettere un Pecòlo Curto (Cavaso, Treviso) col padov. pecòl « capezzolo », ma il pad. pecolo (pecòl non può essere padovano) vale solo « picciolo », secondo il Patriarchi. Il trentino conosce pégol « picciolo » e pégoi (scherz.) « téttole (della capra) ». Nell'ampezzano (bellun.) pécol è una « colonna di legno all'angolo della stufa per sostegno del sorafornèl, che serviva pure per appendervi gli abiti ». Confronta ancora pecollus nel Du Cange, e vedi Arch. Glott., XIV, 357.

215. Pedeglósia, rivo da Dilignidis (Socchieve, Tolmezzo) in Tagliamento. — È certo il lat. pedículosa, derivato poi con zia. Confronta: Olivieri, Saggio, 202; L'It. Dial., V, 248-249. Il Costantini mi sa conoscere proprio il nome comune friulano pedoglose « luogo sterile o quasi »: tale senso dovette pur avere *lendinaria (v. ivi). Interessante è il riscontro con la Champagne pouilleuse, parte sterile e povera della Sciampagna.

Mentre *Pedeglosia* risale a pediculus (cfr. *Romania*, XLIII, 563), *pedoglose* dipende da friul. *pedoli*, dal popolare peduculus (Grandgent, *Lat. volg.*, 37).

216. Percoto. — Vedi N. 190.

217. Piez de Savalono (antico). — Vedi N. 271.

218. Piòvega [pop. Plòvie] (Gemona); Plovia (antica), nel comune di Pinzano (Spilimbergo) o di Sequals (ivi). — La prima: 1340: iuxta Ploviam; 1368: aqua que dicitur Plovia; la seconda: 1295: Plovia; 1300: Plovia, villa Plovie (Di Pràmpero, 139). Vedi: Flechia, Nomi loc. da piante, 836, n.; Pro Cultura, I (Trento, 1910), 449; Rev. Dial. Rom., V, 121; Prati, I Valsug., 26; Serra, Vie romane e romee nel Canavese, 312-316, Contin. comuni rur., 225; per il friul. ant. plovie: Arch. Glott., IV, 341.

219. Piovèrno [pop. Pluvèr, Piluèr] (Venzone, Gemona). — Vedi: Rev. Dial. Rom., V, 121; Olivieri, Diz. topon. lomb., 434, Aggiunte al Diz., II, 22.

IO4 A. PRATI

220. Pissincanna [pop. Pissinciane] (Fiume, Pordenone). — 1182: Piscencanna; 1209: Pisencana; 1236: Piscencanam; 1267: in villa Pissinchana; 1278: Pinsaincana; 1298: Piscecane (genit.) (Di Pràmpero, 137). L'Olivieri (Studi, 112), il quale pone per isbaglio questo paese presso Fiume istr., scrive che non riesce chiaro. Forse in origine fu soprannome di persona, e cosí si chiarisce meglio; e dico lo stesso di Pissintorno (Camposampiero, Pàdova). Altra cosa è Pisacana (Scafati, Salerno) (Poma, Cognomi it. formati da verbi, 1914, p. 22), e v. Rev. Ling. Rom., VII, 260.

- 221. Plère. Vedi N. 155.
- 222. Plovia (antico). Vedi N. 218.
- 223. Plumbs (Giogo di —) [pop. Jouf di Plumbs], monte fra Collina e Timau (Tolmezzo); Piombad [pop. Plombàt], monte (Canale di S. Francesco, Spilimbergo). Confronta Olivieri, Saggio, 284, 384. A Valdobiàdene (Treviso) piombo « parete a picco » (De Gàsperi, 397).
- 224. Pojana (Attimis, Cividale); e molt'altre (Wolf, 31). 1275: villa de Polgiana; 1306: super monte S. Viti in villa que dicitur Poyoana (Di Pràmpero, 143; identificazione dubbia?). Dal nome Pollius, o da Pullius (vedi: Rev. Dial. Rom., V, 122; Olivieri, Saggio, 82; Wolf, 31); ma una parte dei luoghi chiamati Pojana nel Friuli ebbe facilmente il nome dallo sloveno: nella Rumènia poiánă è appellativo indicante « prato in mezzo d'un bosco », dallo slavo poljana, e molti vi sono i luoghi Poiána (vedi: Zeitschr. Ortsnamenf., IV, 173-174; Riv. Geogr. It., XXIV, 190-193).
- 225. Polesin, ecc. (Údine) (Della Porta, 165). A Torsa (Pocenia, Latisana) e in altri luoghi, polésin indica « depositi di melma che finiscono per uscire dall'acqua in forma di isolotti » (v. De Gàsperi, 365). Confronta: Avogaro, Appunti topon. ver., 27; Olivieri, Studi, 126, Saggio, 175, Diz. topon. lomb., 440; Arch. Glott., XVIII, 227, n. 1; Riv. Geogr. It., IX, 619, n. 1, XV, 82-83, XX, 3-11; Massia, Topon. bot. novar., 12; L'It. Dial., II, 223, n. 1.
- 226. Pontàiba [pop. Pontàibe], due torrenti (Tolmezzo; Spilimbergo); Pontèbba [pop. Pontèbe Vènete], ted. Pontafel, slov. Pontabel

(Mòggio). — Il Pirona (619) fa corrispondere all'ultima i lat. Pons Fellae, Arx Ponteviae, ma le forme attestate sono: 1184: Pontavele (ted.) (Guida Friuli, II, 157); 1289: Pontebbia; 1296: a loco Pontebis et a Monte Crucis. Pare sia Pontebba anche Poltayba di carta del 1307: ultra aquam Liventie, Lusincii, Poltaybe et Montem Crucis (Di Pràmpero, 140). La Pontàiba presso Paluzza (Tolmezzo) è ricordata nel 1084: a fluvio qui Poltabia dicitur (ivi).

Non pare dubbio che tutti tre i nomi citati abbiano la stessa origine. L'Ascoli (Arch. Glott., I, 510, n. 2) per l'aibe di Pontàibe (non Pontàbie), e di Pontebe, avverte che bisogna badare all'aiba = *aigua dell'Oltrechiusa (Cadore) (ivi, 383, n.). L'Olivieri (Studi, 157), il quale ritiene Poltabia del 1084 la Pontàiba di Pinzano (Spilimbergo), li spiega infatti come pont-aquae (vedi anche Marinelli, Guida Friuli, II, 290: Pontiebe). Sennonché pare che le forme antiche non si concilino molto facilmente coll'aqua, e ancor meno col ponte, poiché Pont- è da Polt- (cfr. Jof di Montàs, antico Moltasio, ecc.: Raccolana, Tolmezzo: Di Pràmpero, 110).

- 227. Pontebba. Vedi N. 226.
- 228. Pordenone. Vedi N. 84, 197.
- 229. Porpeto [pop. Porpét, Propét] (Palmanova). Usa scrivere Porpetto (vedi N. 190); nelle carte dal 1186 in poi: Porpetum, Purpedum, 1274: Porpetum (Di Pràmpero, 141). Il Flechia (Nomi loc. da piante, 835) lo interpretò come un *ploppeto, da ploppu (populu), e pare non possa essere altra cosa, sebbene i documenti non diano che la forma d'oggi. Questo nome anzi trova un bel riscontro in Polpét (Ponte nelle Alpi, Belluno), nel 1172 Polpetum, cui il Pellegrini (Nomi bellum., 26) mette allato Populetum, certo quale sua interpretazione.
 - 230. Porto Tagliamento. Vedi N. 289.
 - 231. Poscolle. Vedi N. 214.
- 232. Postoyma (antico). Il Di Pràmpero (142) la dice strada fra Madrísio di Varmo e Teór, ma per uno sbaglio, come notò il Bertolini (Riv. Geogr. It., VII, 373-374, n.), riportando un brano del documento del 1214: vi sono nominate Brugnaria (Brugnera),

106

Villadoltum (Villadòlt, Ronche di Sacile), fossa, que dicitur Sansucariam, Campomollo (Camoi, Camolli [v. Marinelli, Scritti minori, II, 491, n. 1], non Campomolle di Teór, come à il Di Pràmpero, 28), Postoyma, villa Tajedi (Tajedo di Porcia), villa Tamai (Tamai: v. N. 294). Sono luoghi posti tra Pordenone, Sacile e Brugnera, al confine tra Friuli e Trevisana.

L'Olivieri (Studi, 91, Saggio, 44) nota una Postóima (Madrísio, Údine), sulla fede del Di Pràmpero, e che non è comunque da scambiare con quella riportata dal documento del 1214. L'Olivieri non à invece Postúmia (S. Pietro in Gu, Cittadella). Sono nomi derivati dall'antica via Postúmia (vedi Olivieri, l.c.; e Rev. Dial. Rom., V, 123).

Per Tajedo (vedi N. 190), che è anche paese presso Chións (S. Vito al Tagliamento) (Di Pràmpero, 192) confronta: Olivieri, Saggio, 186; Rev. Dial. Rom., VI, 179.

233. Premariacco [pop. Premariàs, Premarià] (Cividale). — 1015: Primariacus; 1111: Premeriacum; 1192: Premariacum; 1200: Premeriacum; 1249: Premariacum; 1255: villa... que appellatur Premerias; 1274: Premariachum (Di Pràmpero, 147). Il Camavitto (32) lo ricava da Primarius o Primerius, il Wolf (55) da Primarius, l'Olivieri (Studi, 91) da *Primarilius. La base giusta è Primarius, visto quanto è detto al N. 166. Il Brentari (Guida del Trentino, II, 198) fa cenno d'una tradizione secondo la quale la valle di Primiero (alto Cismone) avrebbe tratto il nome da Primieriacum, paese del Friuli distrutto per guerra civile nel 1306: è una fola inventata da qualche persona più o meno istruita. Primieriacum è certo Premariacco, che nel caso potrebbe essere derivato di Primiero, non viceversa. Di Primiero vedi Prati, Nomi Trent., 173, Ricerche topon. trent., 45.

In quanto all' -às, che in parte dei nomi s'avvicenda ad -à, frequente nel Friuli, non ritengo che esso sia dal genitivo o plurale -aci (Arch. Glott., XVI, 240-241; Serra, Contin. comuni rur., 166-189), soprattutto per lo sforzo di dover ammetterre che tutti quei nomi continuino, in forma doppia, un -acu e un -aci, e ciò nel solo Friuli. Forse il -s è aggiuntivo (cfr. Carreri, e Arch. Glott., IV, 349-353). I nomi poi in -às, cui nella forma letteraria corrisponde -aso (quando è in uso), sono della Carnia (distretto di Tolmezzo), all' infuori di Zejàs (Rodda, S. Pietro), e vanno tenuti distinti,

non corrispondendo a essi alcuna forma in -aco, nemmeno nei documenti, né alternandosi in essi -às ad -à. Nel vèneto c'è Cavaso (Treviso) e alcuni nomi in -às sono nel Bellunese (Pellegrini, Nomi loc. prov. Belluno, 14; cfr. N. 315, e Prati, Rev. Dial. Rom., V, 109, 112, Quistioncelle topon. trent., 10-11, 15). I nomi friulani in -às, o -à furono raccolti e illustrati dal Camavitto (1896), e quelli in (-acco), -às, -àns, -à, -àk, -àt e in (-icco), -ins, ecc., dal Wolf (1904). Anche un casale di Ponzàs, nel 1382 villa de Ponzas (Guida del Friuli, III, 307). Pei nomi in -ins vedi N. 39.

Per la scrittura -acco (e -icco) cfr. Dacoromania, IV, 44, n. 2.

234. Preone [pop. Prión, Preón] (Ampezzo, Tolmezzo). — 1266: in Prion; 1275: villa de Preon; 1300: villa de Pregons, de Preono (Di Pràmpero, 147). Forse dal precone « banditore » come Deàn dal decano (N. 94), come Bolladore (Sóndrio) dal bollatore (Olivieri, Aggiunte al Diz., II, 11). In ogni modo, confronta anche l'espressione in preonio di carta veronese del 1223 per « supra lapidem in qua solitum est concionari » (Olivieri, Studi, 176, n. 1), da praeconium (Rev. Dial. Rom., V, 123). Preone è luogo senz' importanza, ma posto sopra una mulattiera frequentata da secoli (Guida' del Friuli, III, 486).

Si conosce anche Precona, una delle sedi dei Carni; ma dov'era?

- 235. Prestinaria (antico) (dove?). 1275: sylva Pristinarie; 1291: Super manso di Prestinaria (Di Pràmpero, 148). Una Prestinaria (Roverbella, Màntova) à riscontro nel lomb. prestinera « fornaja » (vedi Olivieri, Diz. topon. lomb., 455). Il friulano conosce pistrign « piastriccio, buglione », pistrignà « piastricciare », l'istriano pristein « mulino a cavallo» (Ive, I dial. Istria, 124), il veneziano pestrin « cascina », pestriner, -a, « lattajo, -a ». Confronta i luoghi vèneti Pestrin, i Pestrini (Olivieri, Saggio, 337).
- 236. Pudiesa [pop. Bugese], rivo (Chións, S. Vito); Valpugésia (Comegliàns, Tolmezzo). Una carta del 1471 mèntova una Vallem de Pudies, spettante ai conti di Polcenigo, posta al confine friulano-bellunese (Marinelli, Scritti minori, II, 470, n. 3). Derivati di pūtidu, da cui il torrente Repúdio (S. Daniele), e l'Acqua Púdia, sorgente solforosa (Arta, Tolmezzo), ecc. (vedi Olivieri, Saggio, 232, Postille topon., Atti Ist. Ven., 1916, p. 1505). Confronta Pieri,

IO8 A. PRATI

Topon. Arno, 292. Per il d scomparso da Repúdio, ecc., confronta N. 48.

- 237. Pusternula (antico) (Cividale). 1249 : de molendinis de Pusternula et de Vado; 1297 : molendinum Pusternule et duas molas in molendino Vadi (Di Pràmpero, 151, 212). Vedi L'It. Dial., VII, 244.
- 238. Ragogna [pop. Ruigne, Ruvigne = -iñe] (S. Daniele). 500 circa: Et super instat aquis Reunia Tiliamenti (Venanzio Fortunato); 760-790: per fluenta Tiliamenti et Reunam perque Osupum; Reunia (Paolo Diàcono); 1000 circa: Regunia; 1204: Rigugna, villa Ruigne; 1213: Ruinia; 1220: Rugunia, Ragunea; 1224: Reunia; 1225: Regonia; 1285: Ragogna, ecc. (Di Pràmpero, 153); 1260: Regonea (Olivieri, Studi, 92). Il Guyon (Il filone topon. KAR-, 115) vorrebbe Ragogna dal celt. Arekunnia < *Erkunnja, argunnia, con lenizione di k in g (!). Ma non bada alle forme più antiche attestate, la prima delle quali (Reunia) risale verso il 500, e impedisce pure l'annodamento con *reca (vedi N. 244), e con Ragonius (Olivieri, Saggio, 44). Per il -g- confronta il N. 106 (Flagogna).
 - 239. Ramaceto (antico). Vedi N. 240.
- 240. Ramàz, una delle quattro fonti intermittenti, che alimentano la serra d'Incarojo (Cedarchis, Tolmezzo); Ramaceto (antico) (dove?). Questo è nominato nel 762: casas in Ramaceto, in Ramattieto (Di Pràmpero, 154). Il termine ramàz « ramo » è propio friulano, percui è importante vederlo documentato nel 762, in un nome in -eto. La stessa parola è facilmente la fonte Ramàz, che pare possibile sia dal friul. ram « ramo, filone di fiume » (Pirona; De Gàsperi, 408; cfr. Olivieri, Postille topon., Atti Ist. Ven., 1916, p. 1511). È pure notevole Ramuscello (S. Vito al Tagliamento) (v. Di Pràmpero, 154, e cfr. Arch. Glott., XVIII, 462).
- 241. Reana del Rojale [pop. Reane] (Údine). 1234: Reyana; 1246: Regiana; 1260: Reana; 1275: Royana; 1294: Royana, Reana; in seguito Reana (Di Pràmpero, 156). Se vogliamo credere alla forma Royana, il nome si presta bene a essere derivato da friul. roje, roe « canale d'acqua corrente ». Per il suffisso confronta piem. rian « burrone », riana « intercapèdine; chiavica », ritana

« fogna », ecc., di cui v. L'It. Dial., VI, 267, 268, e Riana (Onsernone, Ticino) (Gualzata, Nomi Bellinz., 96). Vedi parecchi luoghi Roja, con attestazioni antiche presso Di Pràmpero, 162, 165-166. Anche friul. rojàl « gora » (non roval, come à il Rom. Et. Wörterb., 678, del Meyer-Lübke: v. Rev. Dial. Rom., IV, 187, N. 678; a Barcis roàl; in Zeitschr. Rom. Philol., XVI, 342, n. 3: a Vigo [Belluno] ruàl, e Ive, I dial. Istria, 124). L'e di Reana richiama forse Re- « rivo » di diversi nomi raccolti dall' Olivieri (Studi, 179): nel Friuli il rio Refosco (Arta, Tolmezzo). Per la vicenda del j (Reane, roje, roe) vedi Merlo (Nomi stagioni e mesi, 127, n.; Rev. Dial. Rom., II, 483). (Intorno all' ètimo di roje, ecc., v. Arch. Rom., XV, 400-410, e Bull. Soc. Ling., XXXII, 121-123: correggi negli articoli cit. « epèntesi », « epentètico » in « pròstesi » e « prostètico ». Cfr. anche Studi Mediev., I, 425).

242. Refosco. — Vedi N. 241.

243. Reganazzo (antico). — Vedi N. 19.

244. Réghena (la—), fiumicello di risultiva, da S. Vito in Lémene. — 996: Regena cum lacu; 1278: De aqua Regane (Di Pràmpero, 157). La Réghena pare si chiamasse prima Edago (o Adago), secondo una carta dell' 888 (ivi, 54). La parola Réghena corrisponde a recona « canale scavato nelle valli per iscolo delle acque » di carta veneziana del 1038 (Mutinelli, 337) e al basso lomb. régona « terreno soggetto alle piene; terra acquitrinosa », che è rechona (o regona) in un documento del 761 (vedi Olivieri, Diz. topon. lomb., 468). Il Rosa à invece regóna « argine naturale » della Bresciana bassa.

Con questa voce possono connettersi più o meno facilmente i nomi : il bosco chiamato del Reghetto (Cussignacco, Údine) del 1671 (Della Porta, 188); Regazzo, torrente (Vicenza) (entra nel Ceresone, non Cismone : Amati); Regazzon (Galzignano, Pàdova); l'aqua dela Reguja (Lonigo, Vicenza) (Olivieri, Saggio, 369); Regonzolo (Conegliano, Treviso), frazione registrata dall' Amati, se giusto, e da non scambiare con Roganzuolo (Castel-) (Cèneda, Treviso) (v. Olivieri, Saggio, 108); i lombardi Regale, Regàtola, Règolo, Règona, Regoni, Regós, Regúscio (Olivieri, Diz.); qualche Regona del Diz. dei comuni e frazioni; Regàttola (Montefortino, Àscoli Piceno); Regana, nome antico (991) (S. Miniato: Pieri, Topon. Arno, 386: pel g

cfr. Meyer-Lübke, Bàrtoli, Gramm. it., 101, e aret. ràgono, sanese ràcano « ramarro », ecc.); Recale, torrente (Basilicata-Capitanata), col suffisso di riale, del friul. rojal, ecc. Cfr. il biscaglino ant. arreca, nome di luogo, ecc., con a prostètico, citato dal Bertoldi, il quale (Arch. Rom., XV, 406, n. 3), scrivendo della base *recco « torrente », da cui il torrente lígure Recco (e forse Recolo, frazione di Gottolengo, Bréscia), domanda se non vadano assieme con esso pure il torrentello Récchio (Parma), e il Recale suddetto. Conviene ammettere una base *reca per le voci riportate sopra; da *recula verrebbe Récchio. Invece l'aret. réglia, régghia « fossone d'acqua; gora del mulino » (Redi; Corazzini; Pieri, Topon. Arno, 324), coi nomi di luoghi aretini la Réglia, fosso della Regliàccia, Regghiale (Corazzini, 97), Reglione, Regli, ecc. (v. Pieri, 323, 70), va collo spagn. regona « gora (agr.) », reguera « gorello », reguero « rigagnolo », regár « irrigare » (anche portogh. rego « solco; rigagnolo », regueira, regueiro « rigagnolo, scolatojo », regar « irrigare), come già notò il Caix (Studi di etim., 140), e col catal. rec « ruscello; canale; gorello », rega « gorello », ecc., tutti dipendenti di rigare (il franc. reillère « gora della rota da mulino » va forse con aret. réglia, invece d'essere scrittura sbagliata di rayère « condotto da cui goccia acqua su rota », nel Duez « solco acquajo » : Romania, XXVIII, 207).

(Lo Schneller [Tir. Nam., 134, n. 3], riportando i nomi lombardi rechona, recona del 760 e Regune dell' 885, li avvicinava allo spagn. regona, rinviando appunto all' articolo Regghia del Caix, ma lui leggeva recona.). Un venez. raganelo « rigagnolo » è registrato dal Ninni (141); va forse con venez. ant. recona (v. sopra), piuttosto che con rigàgnolo (cfr. L'It. Dial., V, 88, n. 2; Rendic. Ist. Lomb., XLVIII, 711).

Di régona, ecc., discorre pure il Serra (Zeitschr. Ortsnamenf., V, 94), ma la avvicina a regà (ticin.) « diroccare », che è differente alquanto nel significato (cfr. Boll. Stor. Svizz. It., XX, 37-38, XXI, 91, XXII, 92, 98; Gualzata, Nomi Bellinz., 10; Serra, Vie romane e romee nel Canavese, 306, n.; v. anche Arch. Glott., XVIII, 197, n. 1), e che è da eradicare, come il poschiav., valtel. regà « sradicare ». In qualche forma poté aver luogo un incontro col Dragone, di cui vedi L'It. Dial., VII, 219-221.

In quel di Castello (Tasino), presso la Valsugana, ci son due montagne Val de Regana e Reganèla, ai confini con Canal Sambovo

(presso Primiero), dove con Regana e Reganèl (ivi parlata feltrina; non Regama, e Reganol, sbagli dell' Amati) indicano pure due rivi: s'ingannerebbe chi li connettesse con *reca, perché nel 1289 si trova scritto vallis Radigane (genit.) (Montebello, Notizie stor. Valsug., p. 41 dei doc.).

- 245. Reonàz. Vedi N. 19.
- 246. Repúdio. Vedi N. 236.
- 247. Revónchio. Vedi N. 17.
- 248. Riba; Ribas, ecc., più ripe del comune di Ovaro (Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 22); Ribis (Reana, Údine); altre (Tricésimo) (Costantini, 31); Ribaria (anche Rivaria), Ribula, luoghi mentovati in carte dell' età di mezzo (Di Pràmpero, 158). Ribis nei documenti è Ripis, Rivis(ivi, 159). Di riba per riva vedi Rev. Dial. Rom., V, 140, e confronta anche Rubignàs, Rubignà (Rubignacco, Cividale), più il friul. fleber (accanto a flever) « fievole » (Arch. Glott., I, 529), e ivi, XVIII, 434, 453; Olivieri, Saggio, 289, n. 2. Per Ribaria vedi Arch. Glott., XVIII, 452.
 - 249. Ribaria (antico). Vedi N. 248.
 - 250. Rio Storto. Vedi N. 331.
- 251. Ria Furiós, rivo scorrente in valletta boscosa (Ovaro, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 193). Confronta il torrente Rabbiosa (Sóndrio) e altri nomi, intorno ai quali vedi L'It. Dial., VIII, 245, 219-221. Aggiungi fors'anche Rabbiula (Pieri, Topon. Serchio, 151, 153).
 - **252.** *Rivalpo*. Vedi N. **21**.
 - 253. Roja. Vedi N. 241.
 - 254. Roncomàt. Vedi N. 171.
- 255. Rorai Grande [pop. Roraj Grant] (Pordenone); Rorai Pic-colo [pop. Roraj Pizzul] (Porcia, Pordenone). Il Flechia (Nomi loc. da piante, 838) vi riconosce un *Roveraglio per *roverale, non

sapendosi spiegare il lat. Rorarium dato dal Pirona (625) per Rorai Grande. Le forme documentate di questo ci allontanano però dalla róvere; 1204: villa de Rioraio maiori; 1254: villa de Rorai, de Ruralia; 1298: in Riurai (Di Pràmpero, 160). Il suffisso è quello detto dal Fléchia, ma quale la base? Una Costa Reor, luogo montuoso presso Pasturo (Como) è elencato nel Diz. topon. lomb., 470, una Révora e un Rev (ivi), nelle Aggiunte al Diz., II, 23, l Reór è luogo sul monte Lefre nella Valsugana, un paesetto Rivoreta è sulla montagna pistojese (Pieri, Topon. Serchio, 163). È difficile pensare a un *rūbōriu, o a un *robūreu, scartati dal nome pistojese.

256. Rovoli (Forum —) (antico) (Sacile); brayda rovoleti (Údine) del 1333 (Della Porta, 203); Lu Plan di Róvolo (Forni Avoltri, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Forni, 34). — Il primo è mentovato in un documento del 1274: in villa Hospitalis predicti (S. Leonardi de Camponollo) ... fiat quoddam Forum nominatum Forum Rovoli (Di Pràmpero, 78). Friul. róul « rovere ». Vedi: Flechia, Nomi loc. da piante, 838; Arch. Glott., XVIII, 255; Massia, Di alc. nomi loc. Novar., III, 5. Per nomi Rovol-del Vèneto, l'Olivieri (Saggio, 179) ricorre a rübus.

257. Rualis (Cividale). — 1215: Aruvalis; 1253: de Arroalis; 1268: de Arwalis (Di Pràmpero, 11); nella carta del Friuli in fondo al vocabolario del Pirona: Rualisio. Meglio che rojàl (vedi N. 241), in Rualis è da vedere riale, divenuto femminile: confronta friul. ruat « borro », e Riual (Cassacco, Tricésimo) (Mattioni, 212). Da Rualis si diparte il Rugo [pop. Ruk], rivo che va nel Corno.

Per l'a- aggiunto, dei documenti, confronta l'antico Arivone in Carnea (Di Pràmpero, 10), il ruscello e borgata Ariul (Buja, Gemona) (Calligaro, 243), e: Sorrento, 404; Arch. Glott., I, 531, XVIII, 266, n., 412; Rev. Dial. Rom., VI, 183, n. 1; Gualzata, Nomi Bellinz., 85; Meyer-Lübke, Bartoli, Gramm. it., 78-79. Per il genere mutato, confronta macile (friul.) « maceratojo » (v. N. 157).

258. Rugo. — Vedi N. 257.

259. Ruvis (la —), nome di diversi luoghi franosi (vedi Di Caporiacco, Forni, 283). — Friul. ruvis, rovis, ruis « frana » (v. Rev. Dial. Rom., V, 126).

260. Sacile. — Vedi N. 261.

261. Sacón (Giai [Gajo] di —) (Annone, Portogruaro); Sacudèllo [pop. Sacudèl] (Cordovado, S. Vito al Tagliamento); Sacile [pop. Sacil]; Sacil, bosco (Marano, Palmanova); Saciletto (Palmanova). Vedi ancora: Costantini, 32; Calligaro, 61; Della Porta, 203; Sorrento, 413. — Il Della Porta (203) à un luogo detto forans ovvero Sacon (anno 1639) (Údine). Sacudello, il cui suffisso à riscontro nel casato trentino Sassudèlli, è rammentato nel 1184 e nel 1199 (Di Pràmpero, 170). Vedi presso questo (168-169) le forme antiche di Sacile (nel 1292: in Portu Sacili), di Sacil, di Saciletto, e un Sacilus di Meduna del 1300; nel 1305 una villa de Sacis (Tolmino). Cfr. per i nomi notati: Schneller, Tir. Nam., 141, Beiträge, Il, 63; Rev. Dial. Rom., V, 127; L'It. Dial., VII, 246; Olivieri, Studi, 181, Saggio, 291, Diz. topon. lomb., 487.

262. Sacudèllo. — Vedi N. 261.

263. Salàr, prati (Ovaro, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 23). — Vedi: Prati, Nomi loc. Trent., 172, Ricerche, 44, n.; Arch. Glott., XVIII, 259, n. 1; Olivieri, Saggio, 342.

264. Salvans. — Vedi N. 3.

265. Sânas. — Vedi N. 3.

266. Sant' Andràt. - Vedi N. 267.

267. San Tomàt, San Tommaso di Susàns (Majano, S. Daniele).

— 1199: villa S. Thome de Susano; 1339: Domus S. Thome de Susano, in villis S. Thome de Susano et Triviaci (Di Pràmpero, 198). Vedi quanto esposi intorno alla forma Tomàt, nella Rev. Dial. Rom., VI, 190, e l'articolo San Tommaso nel Diz. topon. lomb. (494) dell' Olivieri, e riguardo a S. Andràt (Pirona, 582; Di Pràmpero, 7; Olivieri, Nomi di pop. e santi, 28, Saggio, 114) vedi la citata Rev., l.c., e V, 91, nota; Serra, Per la storia del cogn. it., II, 552.

268. Sanzenettum (antico) (Venzone, Gemona). — 1278: Venzone — incipit a molendino sive Sclusa que est versus viam de Sanzenetto (Di Pràmpero, 171). Dal sànguine (Cornus sanguinea), friul. sanzit (z sonoro), muggiano sanzen, pad. sànzana (Arch. Glott., XVI, Revue de linguistique romane.

235; Rev. Dial. Rom., I, 101, II, 94; Olivieri, Studi, 128, dove ven. sanzena è sbagliato; Saggio, 182).

269. Sarmazza. — È parola indicante bassura con padulette e pozze a' piedi dei colli di Togliano di Cividale, e cui pare corrispondano samassa, salmazza (Lorenzi, De Gasperi, 366; Serra, Contin. comuni rur., 80, n. 5). Quale nome di luoghi si ripete più volte nel Vèneto (Olivieri, Nomi di popoli e di santi, 24-25; Saggio, 45-46). Non sembra facile il collegamento con friul. salmàs « palco delle stanze », rover. samàs, valsug. somasso, trevis. ant., bellun. somassa « pavimento a smalto » (Prati, I Valsuganotti, 53, 155; Arch. Rom., X, 163).

270. Sarte, monte con una cima doppia (metri 2324 e 2225) (Stolvizza, Mòggio), detto *Penċ* dai Resiani. — Il Pirona (626) dà la forma Sarte, ma le carte geografiche e le guide ànno Sart : cosí nell' indice della Guida del Friuli, II, del Marinelli, ma nel testo Sarte (241, 244). Nel 1070-'80 Sarch (certo errore); 1072, 1089, 1091, ecc. : Sartum (Di Pràmpero, 172). Un monte Sarte (metri 586) è presso Grezzana (Verona); una cascina, torrente e gola Sarla presso Terragnolo (Rovereto, Trento), per la quale lo Schneller (Tir. Nam., 152) ricorreva al ted. Scharte, come dire « taglio, incavo nella montagna », data la presenza del tedesco nella valle di Terragnolo (vedi ivi, 166-174); un paese Sartena presso S. Giustina (Belluno), rammentato in forma uguale nel 1106 (Olivieri, Saggio, 46), e una cittadina Sartene, fabbricata ad anfiteatro, a 330 metri dal mare, in Còrsica (Falcucci). Pare che *sarta indichi « gola di monte », o « incavo nel monte », e che non sia da supporre un legame con sartum, o sartus « terra diboscata e resa coltivabile » (Du Cange), né con spagn. sarta « filza; serie; sequela » (il portogh. sarta è « sàrtia »). Un antico Sarto è registrato da Holder.

271. Savalóns (Mereto di Tomba, Údine). — 1377: in tabella Fagance in loco vocato Piez de Savalono (Di Pràmpero, 172), non Piez de Savolono, com' egli à a p. 135. Friul. savalón « sabbia » (Pirona, CI). Vedi: Arch. Glott., I, 507; Olivieri, Studi, 180, Saggio, 291; Rev. Dial. Rom., VI, 168; De Gàsperi, 353. — tabella è il friul. taviele « campagna », Piez « pezzo (di terra) ». Per taviele confronta Olivieri, Saggio, 349; Della Porta, 229.

BDD-A18013 © 1936 Société de Linguistique Romane Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.47 (2025-12-13 12:33:39 UTC) 272. Scudić, campagna (Ovaro, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 24). — Forse va con scodiza (trent. ant.) « siepe o chiudenda di mazze? » (Rev. Dial. Rom., VI, 176). Confronta anche Rendic. Ist. Lomb., XLIII, 381-382. Un borgo Schudizza (Arta, Tolmezzo), con l inserito? (cfr. Romania, XXXIX, 433, n.; Rev. Dial. Rom., VI, 165).

273. Sémide (Povoleto, Tricésimo); semida, semidir (antichi). — La seconda è riportata dal Della Porta (218) da carte del 1589, 1604; l'ultimo è del secolo XV: sono piuttosto nomi comuni che di luoghi. Il friulano conosce sémide « viottola » (il Wolf, 7, à sembida). semidir à lo stesso suffisso di sentièro : vi corrispondono gl' istr. samadiér, semedér, sumedér (Gravisi: De Gasperi, 377; L'It. Dial., I, 220). La Valsugana à Somièra (Telve), antica Semedara, Sumiera, ch'è *semitaria (non *semiteria) (Prati, I Valsug., 72), cui fa bel riscontro una Samatàira, via del paese di Stèlvio (Bolzano: Arch. Alto Adige, XXV, 29: le difficoltà, accennate ivi dal Battisti, non sono tali). Vedi ancora: ivi, 67, N. 339; Schneller, Tir. Nam., 153; Olivieri, Saggio, 345, Diz. topon. lomb., 454, 491, 505, e sémeda « viottolo » a Tésero in Fieme (Trento) (nonese senda), Sémeda, un sentiero presso Breguzzo (Guidicàrie, Trento), Semedella (Capodístria). Cfr. Pieri, Topon. Arno, 358, e quí N. 335, alla fine.

274. Sfòima. — Vedi N. 277.

275. Sfoio (antico). — Vedi N. 277.

276. silva Foroiuliana (antico). — Vedi N. 116.

277. Sòima, Sfòima [pop. Sfuèime], torrente (Cassacco, Tricésimo). — È ricordata nel nome d'un luogo nel già comune di Collalto della Sòima: 1294: in loco qui dicitur Soyma... (Di Pràmpero, 185). Son detti sfuèimis i « fossi scavati nella pianura per smaltire le acque di pioggia » (De Gàsperi, 379). La Sòima percorre un paese paludoso, dove occorsero lavori di sistemazione anche per il corso del torrente (Mattioni, 213). Confronta il friul. sfuèi, suèj « guazzatojo, stagno », e più luoghi documentati sfoglio, Solio, fuei d'acqua, Sfoio, svelg sech, sfoglio secco (Della Porta, 219). Per la vicenda fonetica confronta triest. sfesa e suesa « fessura » (Vidossich, Studi dial.

triest., N. 115 a). In quanto al suffisso di Sòima, esso sta forse in luogo di zina; confronta Arch. Glott., XVIII, 429-430 (e Studj Rom., VI, 31, 39).

278. Solio (antico). — Vedi N. 277.

- 279. Sorzento [pop. Surzint], slov. Sarzenta (S. Pietro degli Schiavi).

 1269: Massarii de Surzint; 1300: in Surcinich?, in Surzinto (Di Pràmpero, 191). È presso una sorgente (Musoni, 112). Non conosco altro nome di luogo derivato da sorgente, all' infuori dei nomi Alla Soriente (Brittoli, Carpaneto) e Volta Sorgente (Alanno, Penne), negli Abbruzzi (Rolla, Topon. abr., 56, 18), dove vive suriende « sorgente ».
- 280. Spessa (Ipplis, Cividale). Confronta il valsug., trent. spessina « bosco fitto, folto » (Rev. Dial. Rom., VI, 177) e vedi Olivieri, Saggio, 237, Diz. topon. lomb., 523.
- 281. Squarzaré (Pasiano, Meduna). Nella Rev. Dial. Rom. (VI, 178) cito uno Squarzaredo del 1190 (Verci, Storia Marca, I, p. 36 dei doc.), che è appunto lo Squarzaré notato sopra. Dovrà essere sbagliata la forma Squazaredo del 1190, data dal Di Pràmpero (186). Il trattamento del suffisso -eto ci richiama al trevisano (cfr. N. 190).
- 282. Sterpet (antico) (Údine) (Della Porta, 225); Sterpet (Bottenico, Cividale) (antico). È nominato nel 1311: in tavella ville Bultinici in loco qui dicitur Sterpet et in loco qui dicitur Strefui (Di Pràmpero, 26). Dev' essere errore per Sterpeto anche lo Sterpoto, riportato da lui a p. 188, da carta del 1245. Uno Sterpeto del 1149 è nella Topon. Arno (253) del Pieri; e v. Massia, Topon. bot. novar., 18. Sterp « sterpo » è pure parola friulana. Vedi anche Olivieri, Diz. topon. lomb., 528. Sterpo era un castello e ora un paesetto presso Bertiolo (Codróipo) (Pirona, 629); nel 1799 è mentovato un Prato detto degli Sterpi ai casali di Laipacco (Údine) (Della Porta, 225).
 - 283. Stradalta (la —). Vedi N. 147.
- 284. Strafuei (Pra —), prato presso il Cormór (Buja). È elencato dal Della Porta (180), il quale à pure un Campo detto del Strafoi

(Cussignacco, Údine) del 1653 (238). Aggiungi lo Strefui del 1311, citato al N. 282. Friul. strafuèj « trifoglio ».

285. Strefui (antico). — Vedi N. 284.

286. Suàrt (Ovaro, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 25); Suàrz (plur.), nome di luogo frequente, in documenti lis suarz, lis Sfuarz (Della Porta, 226). — Vedi: Olivieri, Saggio, 346 (sorte), Diz. topon. lomb., 520; Schneller, Tir. Nam., 162; Massia, Topon. bst. novar., 17, La topon. S. Sebastiano al Po, 292; Serra, Contin. comuni rur., 27; oltre il Della Porta, l. c. (cfr. L'It. Dial., VI, 6).

287. Summaga. — Vedi N. 315.

288. Sútrio. — Vedi N. 43.

289. Tagliamento (il —) [pop. Tajament, Tiliment], fiume. — Plinio (III, 126): Tiliaventum maius minusque; Tolomeo (III, 1): a Tilavento flumine; Tavola Peutingeriana: fluvius Tiliabinte; Venanzio Fortunato di Cèneda (530-600): Teliamentus; 762: inter fluvio Taliamento et Liquentia (Di Pràmpero, 193); Paolo Diacono: Tiliamentum; 802: Taliamentum; 888: Tiliamentum; 960: Tiliamentum (L'It. Dial., VII, 239; Mon. Germ. hist., Dipl., I); 996: Talimentum (ivi, II); 1029: a flumine Tilavempto; 1161: Taliamentum; 1202, 1210: Tulmentum; 1221: Tiliaventum; 1249: Ziliaventum (errore per T-); 1296: Tulmentum; circa 1300: Taiamento; 1310: Tulmentum; 1334: Tullumentum (Di Pràmpero, 193); 1464: prope Locum de Valvasonum laberatur quoddam Flumen Tolimentum nuncupatum (Riv. Geogr. It., VII, 373). Le forme d'oggi Tajament e Tiliment trovano i loro riscontri nelle forme antiche qui riportate, risalendo sino a Tiliaventum da un lato e a Tilaven tum dall'altro, coesistenti già in antico. Da Tiliment ricavò il nome il Tilimentúz, rivo del comune di Buja (Gemona) (Calligaro, 63), come dalla Brenta venne il friul. brentèle « torrentello, o ramo d'un torrente; gora », e la Brentèlla, canale derivato nel 1484 dalla Cellina (Pirona, 587), forse attraverso il venez. brentėla « gora ».

Già presso Venanzio Fortunato compare la forma con m (Teliamentus), dovuta, non a un fenomeno gallico come voleva il Battisti, ma a uno dei tanti casi d'assimilazione romanza, come avvertiroII8 A. PRATI

no il Salvioni (Arch. Glott., XVI, 490, n. 1) e l'Olivieri (Postille topon., 1516) (cfr. pure : Riv. Soc. Filol. Friul., V, 74; Studi Trent., IV, 173, e ancora il raro Mendàs < Vendàs, Vendàsio: Costantini, Tricesimo, 35). Un travestimento non chiaro è Tulmentum, quasi nome avvicinato a Tolmezzo (cfr. Guida del Friuli, III, 276). Altra cosa è Tolmino (Tulminum), che il Guyon (Riv. Indo-Gr. -It., VIII, 248) tende a far dipendere da Toukkov di Strabone, abbandonando la convicente sua spiegazione dallo sloveno tolmina « voragine; gorgo » (Studi Glott., IV, 168; L'It. Dial., I, 271). Il Fléchia (Di alcune forme, 363) poneva Tagliamento accanto a Tagliata, Taglio del Po, da confrontare con taleata, talgiata, tajata del Du Cange, « fossa, canale ». Questo à anche tajamentum, « Italis Tagliamento Incisura proprie: hinc pro Canalis, aquaeductus, terra incisa, ut illac aqua fluat. Chronicon Estense ad ann. 1351, apud Muratori, tom. 15, col. 466: Insidias posuerunt juxta Caffam in introitu oris Algorey, quod fuit Tajamentum, quo ducitur mare in partibus istis ». O riprodotto questo passo perché da questa voce tajamentum à spiegazione appunto quella del fiume friulano Tajament: certo promossa dall' essere stato fatto un taglio al Porto Tagliamento, ricordato dalla Cronaca altinate (anni 571-586): Litus sextum quod appellatur Taliamentum quia Helyas Patriarcha per litorum longitudo talianda secit; tenet miliaria XII; 1161: Cum portum transfretare deberet, ubi flumen Taliamentum in mare decurrebat, estuantibus undis ex collisione mari (Di Pràmpero, 193). La Cronaca allinate su scritta nel secolo XIII: nella stampa fattane nell' Arch. Stor. It., s. I, v. VIII, 100, in luogo di talianda si legge taliada.

Vedi poi un articolo storico sul Tagliamento nell' Amati.

290. Tajedo. — Vedi N. 232, 190.

291. Talm, monte (metri 1728) (Rigolato, Tolmezzo). — In Talm dovrebb' essere presente una parola *tàlamo, indicante « monte », o « colle », o « costa dirupata », diversa da quella accennata dal Bertoldi (Rev. Ling. Rom., IV, 248), parola che pure spiegherebbe: Talamón, montagna tra Biella e Varallo (Novara), Talamona (Sóndrio), in luogo montuoso (metri 285) (Boll. Stor. Sv. It., XXI, 95; Olivieri, Diz. topon. lomb., 532), Talamone, monte (Staggiano, Arezzo) (Pieri, Topon. Arno, 50), Talamone o Telamone (metri 50) (Orbetello, Grosseto), posto sopra una rupe di macigno,

Talamèllo (Urbino), paese sopra un colle (metri 386). Non sono informato intorno a Talamona (Vigévano, Pavia). In Francia vi sono: Talmont (Charente-Inférieure), villaggio sopra una piccola costa ripida (franc. falaise) della riva della Gironda, e altro Talmont, borgo della Vandea, vicino al mare, (a metri 10), con saline, la cui forma antica è Talamun (Gröhler, Franz. Ortsnamen, 137). L'Ibèria aveva una Talamina (Rev. Ling. Rom., IV, 235).

Talmassón (Fontanafredda, Sacile) e Talmassóns (metri 30) (Codróipo), in pianura, ànno facilmente origine differente. Forme documentate di questo: 1174, 1196: ad Talmasones; 1278: Talmassons; 1290, 1296: Talmasonum; 1327: ad Talmasons (Di Pràmpero, 193). Altra cosa ancora sono i casati Tàlamo, Talmone, Talamini, ecc. (L'It. Dial., VI, 272-273).

- 292. Talmassón; Talmassóns. Vedi N. 291.
- 293. Talponedo [pop. Talponét] (Porcia, Pordenone). Friul. talpón « pioppo nero »; (e « ceppaja »). Vedi: Rev. Dial. Rom., VI, 179; Arch. Rom., X, 175; Olivieri, Saggio, 185 (anche trevis. talpón « pioppo nero », talpona « pioppo cipressino »). Vedi N. 190.
- 294. Tamai (Brugnera, Sacile); altro, rivo (Paularo, Tolmezzo); altro, monte (Ovaro, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 25); Tàmaris (Masarolis, Cividale); Tamaràt, Pofabro, Pordenone); Tamaròt, casera (Ovaro, Tolmezzo) (Caporiacco, Ovaro, 26). I tre primi corrispondono al friul. tramaj, a Barcis tamaj « trappola »; gli altri tre al friul. tàmar « chiuso di paloni, in cui nella notte rinchiudesi l'armento nei pascoli montani », parola alla quale dedica un articoletto il Malattia della Vallata, e uno il De Gàsperi (375). Vedi: Rev. Dial. Rom., V, 129, VI, 181; Olivieri, Saggio, 349; Arch. Rom., X, 8, n. 5; 11, n. 1; 175.
 - 295. Tamaris. Vedi N. 294.
 - 296. Tapogliano. Vedi N. 341.
- 297. Tarcento [pop. Tarcint]. Forme dei documenti: Tricentum, Tercentum, Trecentum; 1188: Tarcentum (Di Pràmpero, 194). Dal numero trecento. Vedi: Olivieri, Studi, 203, Saggio, 357, Diz. topon. lomb., 554; Pieri, Topon. Arno, 352; e cfr. L'It. Dial., VII, 244-245.

Non capisco perché il Guyon (Studi Glott., IV, 162, n.) faccia corrispondere pure Tarcetta (Cividale) a una Trecenta.

298. Taú, rivo (Portogruaro). — 996: Taugo; 1278: De aqua Regane conducenda in fossato Tavuch (Di Pràmpero, 194). Il Di Pràmpero gli fa corrispondere anche la forma Tawolco del 1279: in confinibus de Tawolco qui dicitur Bannum de Tawolcho (a p. 192 Tawlcho); sennonché questo non può essere foneticamente il Taú, né risulta che si tratti d'un rivo: dev' essere un altro luogo. Se Taugo à un g antico, è forse da porre, per la terminazione, con Ausugo, nome antico del Borgo di Valsugana, e del Col del Sugo, nella stessa valle (Prati, I Valsug., 12-13, n. 2; 16, 17). Altrimenti confrontalo colla villa Tanuchi, villa de Tanughi del 1255, paese sconosciuto, nel Friuli (Di Pràmpero, 194) (o errore per Tauughi). Confronta l'-uga della Salüga, rivo di Trento (Arch. Glott., XVIII, 258).

La base di Taú si può forse accordare con quella di Taone o Tavone (Val di Non, Trento), nel secolo XII de Thaunne, da Taone (Bonelli, Notizie, II, 350), e prima Tau, Tavi, Thau (Schneller, Tir. Nam., 181), e di Tavòdo [pop. Tavò, Taò] (Sténico, Giudicàrie, Trento), nel 1218 de Taoio, nel 1387 villa Tahoi, nel 1524 villa Dahodi, nel 1584 de Thaodo (ivi, 183). La forma Taoio accenna a un originario Taone, dato il fenomeno fonetico giudicariese di cui vedi Prati, Ricerche, 24; L'It. Dial., VII, 218, n. 1. A Taò il d fu messo dopo, come in altri casi: confronta, per esempio, Rev. Dial. Rom., VI, 187, n. 2.

La scomparsa della gutturale, da Taú, colloca questo allato ad altre parole segnalate dall' Àscoli (Arch. Glott., I, 523): confronta in particolare dut, accanto a duk (venez. dugo) « gufo » (Arch. Glott., XVI, 240, n. 1), e saút, savút, saúdar « sambuco », e Vit (Vito d'Àsio, Cividale), se è vīcu (Zeitschr. Rom. Philol., XXXIV, 403). Nel 1338 è nominato un monte Sambugio, Sambugo, nel 1471 Saut (vicino ad Aviano), spettante ai conti di Polcenigo (Sacile), secondo il Marinelli (Scritti minori, II, 469, n. 6, 470, n. 3) anche oggi Saut, (ma nella Carta Sauc). Il friulano d'un tempo aveva anche lu « luogo » (oggi luk), fu « fuoco » (oggi fuk), ecc. (Arch. Glott., IV, 353).

299. Tauriacco. - Vedi N. 300.

300. Tauriano [pop. Taurian] (Spilimbergo); Tauriacco (Villa-

nova di Lusévera, Tarcento): Torreano [pop. Toreàn] (Martignacco, Údine); altro (Cividale); Turiacco o Turriacco [pop. Turià] (Ronchi di Monfalcone). — Tauriano nei documenti è Taureanum, Taurianum; Torreano di Martignacco: 1292: Torreanum; Torreano di Cividale: Taurianum, Torrianum; Turiacco: Turriacum, de Turyach, Turriachum (Di Pràmpero, 195, 200, 206). I nomi, la cui forma antica o moderna presenta au, risalgono a Taurius, gli altri possono risalire a Turrius (Massia, Il nom. pers. rom., 35; Olivieri, Saggio, 87), o a Thorius, o Turius, ma non a *Taurilius (Olivieri, Studi, 95), o a Turrillius (Wolf, 40, 41, 57), né gli uni né gli altri (vedi N. 166, e Arch. Glott., XVIII, 262).

Anche Lauriana, luogo nominato da Paolo Diàcono (Wolf, 19), può solo risalire a Laurius, o a Laurianus, tanto più ch' è d'età assai lontana. Essa non può essere Lovrana (letter. Lauriana!) nell'Ístria, come altri pretesero.

301. Tavèlla [pop. Taviele], nome diffuso (Pirona, 631, ecc.). — Vedi N. 118, 271.

302. Tawolco (antico). — Vedi N. 298.

303. Teór (Latisana). — 1270: villa Thegori; 1275: villa de Tigor; 1300: in Tegoro (Di Pràmpero, 196). Questo continuatore di tegürium (allato a tügürium) à riscontro in Tigór, luogo di Trieste (Vidossich, Studi dial. triest., N. 43), e nell' istr. tagúr (Rovigno), tigór (Pirano) « tugurio » (Ive, I dial. dell' Istria, 23, 75), tegúr (Dignano) « stalla », in un glossario capodistriano tiguor « casetta per lo piú fatta di paglia dall' imo al sommo » (Arch. Triest., XXXVI, 59). Il Serra (Dacoromania, III, 946) discorre di tegürium e dei suoi significati, citando, tra altro, il tigurium « ciborio » della chiesa di S. Zuan di Landri (Tarcetta, Cividale) dell' 888, ma non conosce le forme addotte sopra. [Non è da tegüriu Tiore (Langhirano, Parma), perché la forma più antica ne è Tuliore: Studj Rom., XV, 132].

304. Termenét, o Tormenét (Údine). — Era un prato fuori della porta di Cussignacco, dove gli Udinesi potevano pascolare le loro bestie, per concessione patriarcale. Vedi Della Porta, 231-232, e i passi dei documenti riportati da lui. Il Della Porta nota un luogo Termenéit a Meduno (Spilimbergo), un bosco Termenedo a Giais

I 22 A. PRATI

(Aviano, Pordenone), e il nome di luogo Tormenàt a S. Maria la Longa (Palmanova). Il Costantini mi scrive che sono due i Termenêt di Údine: uno verso Cussignacco, e l'altro tra Laipacco e Baldasseria. Nel primo luogo v' erano alcuni rilievi di terra, uno dei quali con alcuni alberi: ora tutto è scomparso per l'estendersi delle case fabbricatevi. Un altro Termenêt mi segnala il Costantini presso Gòdia (Údine), rilievo di terreno alto quasi due metri, detto anche Tombe o Tumbul (cfr. N. 309).

La for na più antica e più costante nei documenti è Tormenet, Tormenetum (vedi Della Porta): è questo quindi un derivato del vèn. ant. tôrmene « altura tondeggiante isolata », e poi « altura ». Confronta Olivieri, Diz. topon. lomb., 544, e gli articoli citativi: avverti però che Turbinas dell' 861 è il Tôrmine [Tôrmene] presso Mozzecane (Verona) (correggi ivi 133 in 233), e che la base tŭrbine s'attaglia in quanto dice « trottola » e « oggetto che à forma di spirale », non di « voragine imbutiforme »! La forma Termenet si spiega, più che coll' assimilazione della vocale, colla confusione con tèrmine (friul. tiermi, tiermit: Arch. Glott., I, 534), in quanto i termini possono essere dei monticelli, o delle pietre rotonde.

(Il Tormen del 1275, presso S. Stino di Livenza, notato dal Di Pràmpero, 200, è quello compreso dall' Olivieri, Saggio, 371).

305. Tesa; Tesis, diversi luoghi (Pirona, 631; Di Pràmpero, 197, ecc.). — Friul. tese « frasconaja », e tese, teze, tieze « tettoja, fienile ». Vedi: Bertolini (Riv. Geogr. It., XII, 41); L'It. Dial., VII, 248.

306. Tilimentúz. — Vedi N. 289.

307. Tiveriacco. -- Vedi N. 166.

308. Tolmino. — Vedi N. 289.

309. Tomba, parecchi luoghi (Pirona, 632; Della Porta, 233).

— Mentre nel vèneto Tomba può valere « mucchio di terra » e simile (Boèrio, tómbolo, tombe; Mutinelli, 388; Olivieri, Saggio, 298; Avogaro, Appunti topon. ver., 54), per il friulano il Pirona (441) dà quest'articolo: tombe « piccolo rialto di terra in mezzo alla pianura, particolarmente in mezzo a praterie. Non è raro che questi rialti sieno vere tombe, ossia sepolcri, che risalgono ad una

grande antichità ». Vedi pure i N. 182, 304, e Della Porta, 233. Comprendiamo cosí come tomba possa dire « mucchio di terra ». Anche a Canistro (Avezzano) tomme vale « mucchio di terra, o di pietre ».

- 310. Tormenét. Vedi N. 304.
- 311. Torreano; Turiano. Vedi N. 300.
- 312. Torsa, fiume da S. Andràt di Strada in Stella, e paese (Pocenia, Latisana) (per isbaglio Torso, o Roveredo, nell'Amati).— 1278: de villis Torse, Rivignani (Di Pràmpero, 200). La Torsa è pure un rivo presso S. Lucia di Piave (Treviso), Torse sono un rivo e una valle nella valle di Brésimo (C'es, Trento). Vedi altri nomi presso Olivieri (Saggio, 353, Diz. topon. lomb., 546), il quale dà una base non convincente, non avvertita dal Serra (Contin. comuni rur., 189). Vedi forse in turso « in molle » d'una carta ligure (Arch. Glott., XIX, 24, n. 2).
- 313. Trami (Borgo-) [pop. Tram, Trams] (Qualso, Reana, Údine); Tràmidas, Tràmide (acciottolati) (Ovaro, Tolmezzo); Riû Tràmet, fossato (Mione, ivi) (Di Caporiacco, Ovaro, 26).—Questi sono da tramite, da cui il mirand. (emil.) tràmad « androne (agr.) », quello è da *tramen, da cui il trevis., venez. trame « androne (agr.) », e il vic. tràmene (< *tramine). Vedi Arch. Glott., XVII, 421, dove noto che pure Tramin (it. Terméno) (Bolzano) riviene a *tramen, cosa provata dalle forme antiche del nome (Prati, Ricerche, 39, n. 1), contro la supposta, ma impossibile derivazione da terminus, ammessa dall' Oberziner, e ancora ripetuta dal Battisti (Riv. Soc. Filol. Friul., II, 111, n. 1). Viene invece da termine il nome Palú da Termen (Cembra, Trento) (Ricerche, 39: lo Jud, Romania, XLIII, 279, mi lesse male, credendo volessi derivarlo da tramite m!).
 - 314. Tràmide. Vedi N. 313.
- 315. Trasaghis (Gemona). 1267: Irasages; 1293: villa de Tresagas; 1300: de Trasays (Di Pràmpero, 201). Il Salvioni (Arch. Glott., XVI, 241, n. 3) riporta la forma Trasàs (Guida del Friuli, III, 113, n. 1), rappresentante la pronunzia locale del più comune Trasaghis, che par essere trans-aquas; non potendo

I 24 A. PRATI

conciliare questo con Trajàs, lui dimanda se sia un nome in -aco, e se Trasaghis sia un semminile plurale, quasi *(domus) trasacas, allato a Trasàs, genitivo singolare: *(domus) Trasaci. A me parve anzi di aver trovato una conferma di tale vicenda nel nome Fonzaso [pop. Fondaso] (Belluno), che nel 1031 suona Fonçaga, nel 983 Fonzasis, nel 1184 Fungasum (=Fungiasum), nel 1223 Fonzasum (Rev. Dial. Rom., V, 109; cfr. N. 233).

Trasaphis è posto al di là delle ramisicazioni del Tagliamento, rispetto a Gemona, e quindi sarebbe proprio trans aquas. Ma che -aquas possa dare -às pare difficile, e sarebbe caso unico. La preziosa forma Trasays del 1300, non conosciuta dal Salvioni, prova però che non è giusta la dichiarazione di questo. Sembra che *Trasagas, da cui *Trasajes, sia divenuto Trasajis, Trasajs, donde Trasas. Certo che i nomi di luoghi rivelano a volte sviluppi sonetici, che non osseno le voci comuni. Trasaghis sarebbe invece sorma nata dalla coscienza di chi riconosceva l'acqua (àge) nel nome. L'aggettivo ne è Trasagàn.

Nel Comèlico basso (Belluno) c'è una Transàcqua, che nel 1188 è Trasaigua, poi Trasagae (Pellegrini, Nomi bellun., 4). Si rammenti pure Summaga [pop. Sumáge] (Portogruaro), antica Sumaquis, Submaqua (Di Pràmpero, 191, 190; Wolf, 57, dove correggi « prefisso » in « suffisso »).

316. Treppo [pop. Trep], nome di più luoghi (Pirona, 632; Della Porta, 236-237). — Vedi: Di Pràmpero, 202; Fléchia, Di alcune forme, 355; Prati, Quistioncelle topon. trent., 20 (anche bol. treb, moden. trep); Arch. Rom., IV, 246; Serra, Contin. comuni rur., 245. Forse da triviu è anche l'antico paese di Triviaco, che il Di Pràmpero (204) credeva fosse Tiveriacco di Majano (S. Daniele).

317. Triviaco (antico). — Vedi N. 316.

318. Truinas, altipiano boscoso (Ovaro, Tolmezzo) (Di Caporiacco, Ovaro, 26). — È un continuatore di tribuna, colle vocali scambiate, che ricompare in luoghi diversi e con significati differenti, come risulta da un articolo del Maccarrone (Arch. Glott., XVIII, 529-531, 604), e da uno del Serra (Dacoromania, V, 430-435). Vedi anche L'It. Dial., VI, 269 (trüna); Olivieri, Diz. topon. lomb., 294, 547, 555; Avolio, Topon. sic., 98. Il termine à i sensi

di « stalla », « legnaja », « caverna », ecc., secondo i luoghi. (Non va con questi nomi *Troina* [Nicosia, Catània], che fu già *Traina*, *Tragina*: Casagrandi-Orsini, *Il nome antico di Troina*, Catania, 1898).

- 319. Ungarorum (strata—, o via—) (antico). Vedi: Riv. Geogr. It., IV, 115, VII, 384; Misc. Dep. Ven., s. IV, v. III, P. II, 13, n. 3; L'It. Dial., VII, 239. Il Costantini (26) s'inganna forse, nel farvi corrispondere una strada di Ongiarià, detta così a Magnano, e Ongiaresse a Tricésimo. Riguardo all'antica Villa Ongaresca (non Ongaressa) di Údine, vedi Di Pràmpero, 123; Della Porta, 76-79; cfr. Olivieri, Saggio, 49. Negli anni 1200-1300 il Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis rammenta un Pontem Ungaricum extra Aquilegiam (Di Pràmpero, 208).
- 320. Ursinins Grande [pop. Ursinins Grant]; Ursinins Piccolo [Ursinins Pizzul], frazioni di Buja (Gemona). Il Calligaro (63) deriva il nome dai vasti fondi tenuti un tempo dagli Orsini di Roma. La cosa non è possibile, perché il nome è già in carta del 1097: infra territorium de Buga in loco ubi dicitur in Ursinico (Di Pràmpero, 209), addirittura quando la famiglia Orsini era ancora sconosciuta. Il Di Pràmpero, accanto a Ursinins, dà la forma letteraria Ursinicco. La base ne è il nome Ursinus, data la forma antica (cfr. Schneller, Tir. Nam., 109; Olivieri, Studi, 96).
- 321. Vara, appezzamento di terreno in pendio (Barcis, Maniago). Il Malattia della Vallata lo deriva da vara « lingua curva di terra prativa tra campi ». Confronta: ampezz. (Belluno) vara « terreno arativo coltivato a fieno », bellun. vara « capitagna », garden., livinallongh. vara « maggese » (bellun. varíz), e vedi Arch. Rom., X, 183. Non da vetere, come argomentò il Salvioni (Arch. Glott., XVI, 239, n. 3), ma forse da vara « incavo fatto attorno a un piantone » (?) (vedi Forcellini), o da varus « piegato, storto »; in carte francesi vara « sentiero » (Du Cange), da cui l'Avòlio (Topon. sic., 95) ricava a Vara.
 - 322. Variano. Vedi N. 166.
- 323. Varmo [pop. Varm], fiume (Codróipo); Varmo [pop. Varm, Vile di Var], paese (ivi); Varma, torrentello (Barcis, Maniago).

- Il secondo nelle carte Vuarm, Varm, Varmum (Di Pràmpero, 215). Nomi che s'affratellano col Varamo di Plinio (III, 126): Anaxum quo Varamus defluit Alsa (vedi N. 7), se leggiamo Varamus in luogo di Varamus (cfr. Philipon, Les peuples primitifs, 86).
- 324. Vas, monte (Forni Avoltri, Tolmezzo). Confronta: Prati, Ricerche, 15, L'It. Dial., VII, 252; Olivieri, Diz. topon. lomb., 566.
 - 325. Vedrignano. Vedi N. 37.
- 326. Vedronza (Lusévera, Tarcento); e torrente che s'invarca nella Torre. Pare ne sia un corrispondente la Veronza (con z sonoro), monte presso Carano in Fieme (Trento), dove il nesso dr passò a r propio nel nome Caràn (Carano), già Cadrano (Prati, Ricerche, 49-50, Arch. Glott., XVII, 278, n. 1).
 - 327. Vena. Vedi N. 23.
- 328. Vermegliano [pop. Vermeàn] (Ronchi di Monfalcone). 1300: de Vermegliano (Di Pràmpero). Il lat. Formilianum, riportato dal Pirona (635), è certo una delle tante forme capricciose raccolte da lui. Nel distretto di Malé (Trento) Vermiglio (pop. Varmej) è un comune che dà il nome al torrente Vermigliana o Velón (Arch. Glott., XVIII, 266): 1127: Vermilium; 1200: de Vermillo (Cod. Adalpretano); 1200: in Armello; 1210: de Armellio, ecc. (Prati, Ricerche, 60). Nella valle della Sarca (Trento) un Vermeyano del 1368 (ivi). Presso Castéggio (Pavia) Vermiglio [pop. Varmej] (Olivieri, Diz. topon. lomb., 572).
- 329. Vernasso [pop. Vernàs] (S. Pietro al Natisone); Vernassino (Savogna, ivi). 1200: sub Vernas; 1205: in Vernas; 1294: in Vernasio; 1295: villa Vernasii (Di Pràmpero, 218). Facilmente dal celt. verna « ontano », che certo entrò già nel latino. Vedi: Olivieri, Studi, 131, Saggio, 187; Silloge Ascoli, 490-491, 520-522. Il Flechia (Di alcune forme, 345) dà un errato Vernasco del Friuli.
- 330. Verruca, nome antico della rocca di Monsalcone (Pirona, 635). Cosi era pur chiamato anticamente il Dòs Trènt, rupe, alta 289 metri, presso Trento (Arch. Trent., XIII, 100; Arch. Glott.,

XVIII, 270). Vedi anche: Massia, Soperga, 23, n.; Olivieri, Saggio, 303, Diz. topon. lomb., 573; Pieri, Topon. Arno, 331. Secondo il De Gàsperi (399) nella Maremma toscana verruca vale « scogliera » (il significato comune è « piccolo porro »).

331. Versa [pop. Vierse], nome di più rivi e di qualche paese; anche un rivo e paese Versiola, e un paese Versutta (e rio Vèrsa, Casarsa) (Pirona, 635). — Per le forme documentate (anche Versia) vedi Di Prampero, 218-219. La Versa è pure un torrente sulla Vicentina, un altro è presso Stradella (Pavia), e un altro in quel di Alessàndria. (Versara è frazione di Galeata [Firenze], e di Montese [Mòdena]). La base è certo versa, da vertere, indicante una « storta » o « svolta » d'un torrente, o d'una strada : infatti Versa di sopra e di sotto è strada presso Cinto (Pàdova) (Olivieri, Saggio, 240). L'Olivieri (Diz. topon. lomb., 573) richiama Vèrscio (Locarno), il quale è però guèrcio nel senso di « storto » : confronta Pruversc == prato storto, a Ossasco (Boll. Stor. Sv. It., XXI, 97; Gualzata, Nomi Bellinz., 61). Due Rio Stòrto sono nel Friuli (Pirona, 624); e vedi Olivieri, Saggio, 238, 222 (guercio), 216 (cŭrvu), e quí ai N. 88, 85. Da versa (vertere) procede pure il triest. versa, istr. versa, versia « cercone » (cfr. friul. viersa « rivoltare, rivolgere ; spargere », sviersà « sconvolgere, incerconire ») (Ive, I dial. dell'Istria, 162). Confronta anche conversa «spigolone » < conversa, da convērtěre.

Il toscano Versure del 1095 (Pieri, Topon. Arno, 362) è certo da versura « svolta » (vedi Forcellini). Il primo significato vive nel sic. virsura « il volgere, e il luogo dove volge l'aratro » (anche virsana).

332. Vetreto (antico). — 762: Silvas in Verreto et Cornariola; in Vetreto (Di Pràmpero, 218). Quest'ultima forma è da copia del secolo XI. Il nome sembra che sia da veterētum « terra rimasta incolta » (Pieri, Topon. Serchio, 136, Topon. Arno, 298), anziché da virētum (e virectum) « luogo verdeggiante » (Pieri, Topon. Serchio, 108; Olivieri, Saggio, 187), sicché bisognerebbe ammettere che Verreto sia sbaglio per Vetreto.

333. Vieris, nome frequente di terra messa a coltura (Pirona, 466; Della Porta, 250). — Questi scrive che deriva dal basso lat.

vierrum « terreno sterile, incolto »: è in realtà il friul. vieri, che quale aggettivo vale « vieto, stantio, vecchio », quale nome vale « maggese » (Romania, XXXI, 274; Arch. Glott., XVI, 239). Vedi: Rev. Dial. Rom., V, 101-102, VI, 179; Arch. Glott., XVIII, 217, n. 2; Olivieri, Studi, 155, Saggio, 240-241; Lampèrtico, Scritti stor. e letter., I, 385.

334. Villa Ongaresca (antica). - Vedi N. 319.

335. Vissandone (nell' Amati Vissandore, per isbaglio) [pop. Visandón] (Pasiàn Schiavonesco, Údine). — 1268: in Vissandon; 1275: in Vicandono; 1290: in villa de Vigosondone; 1300: in Visandono, in Vicosandono (Di Pràmpero, 219). L'Olivieri (Saggio, 113) mette a confronto questo nome con Sandón di Buchignana (Dolo, Venèzia), il quale dovrebbe derivare da Sanctus Abdon (o Odo?) (v. Olivieri, Nomi di popoli e di santi, 33; Studi Glott., IV, 196). Esso è documentato come Ripa Sandoni o Sancti Doni, mentre le forme documentate di Vissandone non accennano nemmeno a un santo, né v'è altra ragione di credere che ne derivi. Ma da un santo non credo che venga neanche Sandón.

Nel veneziano è conosciuto il termine sandon, per lo più sandom al plurale, secondo il Boèrio, dal lat. barbaro sandones « barche piatte, o zattere a guisa di barca mozzate in punta, sulle quali stanno eretti gli edifizi dei mulini da acqua, come sull'Adige e sul Po » (vedi anche Mutinelli, Lessico v.neto, 357). Anche nel padovano sandon de molin « zatta » (Patriarchi). Nella Regola di Scurelle (Valsugana) del 1552 si legge: Item che tutti quelli, che faranno legnami da mercantia debba pagar per ogni quarello, piana e Sandoni uno carantano, et per ogni turlo soldo uno da Maran... (II, 11) (turlo, oggi trulo, « toppo »). Io udii nella Valsugana usare dondoni per « barconi d'un ponte di barconi ». Oltracciò il Dittionario del Duez (1671), che del resto accoglie anche parole dialettali, à sàndolo « sorta di barchetta » e sándone « mulino in un battello; vecchia barca o vecchio battello ». La forma sàndolo, che ci spiega l'it. sandolino, è anche in una carta friulana del 1290: Sandolum apud Gradiscam (di Spilimbergo) sit sempre paratum ad portandum transeuntes Tulmentum (il Tagliamento) (Di Pràmpero, 71). Sandón è sàndalo, con suffisso mutato, e sàndalo indica anche quel « barcone a fondo piatto, che sta nei porti per solo fine di caricare e scaricare legni maggiori » (v. Gugliemotti, Vocab. marino, anche per la storia del sàndalo). Per l'ètimo vedi Nigra (Saggio less., 126), che cita sandellus « barca leggera » dallo Statuto di Valenza (Alessàndria).

Vissandone non sta sopra un fiume, ma il nome poté indicare qualche forma del terreno, o altra cosa che può oggi sfuggire. Comunque è notevole che la Lombardia offra Sandello (Vèrtova, Bèrgamo) e Sandone (Lodi) (Olivieri, Diz. topon. lomb., 491, dove correggi BS in BG).

Ritengo che si debba ravvisare il termine sandon in Sandon, che si trova propio sulla Brenta, e che è documentato come Ripa Sandoni o Sancti Doni. Quest'ultima forma è da giudicare alla stregua di altre, che si possono vedere presso l'Olivieri, Nomi di popoli e di santi, 27, e nella Rev. Dial. Rom., VI, 173.

(Un luogo Sandoj del Ticino è da sandún [Borgnone] « spazio per il quale si fanno scorrere tronchi d'alberi », derivato di sēmita: Gualzata, Nomi Bellinz., 8, 80).

336. Voras (Sot —), campagna (Ovaro, Tolmezzo); Lis Voris, prato (ivi); Prat da Voura, campagna (ivi) (Di Caporiacco, Ovaro, 25, 27). — Il friul. vore, vora « opra (il lavoro e il lavorante) » deve indicare forse, in questi nomi, campagne lavorate da opre, perché, almeno un tempo, possedute da qualche signore. Comunque vedi pure Olivieri, Diz. topon. lomb., 397 (Òpera), e un luogo Lavór (Cassacco, Tricésimo) (Mattioni, 124) e un labore (in —) nella Val Lagarina (Trento) del 1211 (Schneller, Tir. Nam., 137). Confronta cal. lavure, sic. lavuri « seminato », e Rolla (Topon. abr., 49: Lavoro delle vene), e Campo all' Opera (Elba) (Sabbadini, Nomi Elba, 1920, p. 104).

```
337. Voura (Prat da —). — Vedi N. 336.
```

338. Zellina. — Vedi N. 58.

339. Zémola. — Vedi N. 343.

340. Zopo (antico). — Vedi N. 341.

341. Zòppola [pop. Zòpule] (Pordenone). — 1103 : Zaupolu; 1186 : Plebem de Zaupolis ; 1204 : villa Zopole; 1209 : Zoppolla; Revue de linguistique romane.

1254 : Zopola ; 1266 : Zaupola ; 1298 : Zoupula (o Zeupola), Zoppulla (Di Prampero, 229). Nel 1186 è mentovata una villa que dicitur Zopollanum, in cui il Di Pràmpero (232) vorrebbe forse riconoscere Tapogliano di Cervignano (tra Aquileja e Palmanova), cosa possibile solo se il Z-è errore per T —. L'Olivieri (Studi, 109) derivava Zòppola, assieme con più luoghi vèneti Zoppi, Zoppa, dal nome personale Zoppo, ma le forme antiche smentiscono questa spiegazione. In Fieme (Trento) esiste il casato Zaopo, in carte Zaupo (Pro Cultura, III, 257); l'Olivieri (Cognomi ven., 234) registra i cognomi vèneti Zòppi, Zòppoli, e i soprannomi antichi Zopo (1162), Zopulo (1052, 1090), ricordando il venez. zopolo del Calmo « castello di prua », nel Cadamosto, pure veneziano (secolo XV), zoppo « battello indiano, scavato d'un sol tronco », zoppolo « piccolo battelluccio scavato d'un sol tronco » (Guglielmotti, Vocab. marino). Gl'isolani di Arbe e di Pago (Dalmàzia) indicano con zòpolo una « sorta di barca lunga e stretta, i cui fianchi sorgono su un grosso tronco che sta immerso nell'acqua », e cui corrisponde Zaupum, çaupum negli Statuti di Arbe (Arch. Triest., N. S., XXIV, suppl., 109-110). Una carta del 1371 parla de transitu seu Zopo quod est super aqua Isontii super locum qui dicitur de Foglano (Fogliano di Monfalcone) (Di Prampero, 60): questo Zopo pare fosse il battello, o il luogo della sponda donde passavano all'altra. Conviene supporre un *zàupo « tronco », che generò il friul. zàup (çàup) « truogolo », e il pavano zuoppo « ceppo » (cfr. i pavani puoco, puovero, ecc.; Wendriner, Ruzante, 13; Romania, XXXVI, 245, n. 1, 242, n. 2), spiegato invece dal Salvioni (Rendic. Ist. Lomb., XLIV, 935) con l'incontro e la fusione di ceppo colla base di ciòcco, come l'irp. ciuòppero « ceppo ». Da questo *zàupo viene certo l'it. zòppo (aggett. e nome), che dà ragione dei nomi personali citati sopra. Infatti a zòppo fa riscontto il vic. zaupa « gioco che si fa saltando con un piede solo, che dicesi anche a pie zoto » (Da Schio; vèn. zòto « zoppo »).

Zòppola, meglio che un nome di persona, è un derivato di zàup « truogolo » o di *zàupo «tronco » : confronta le aretine Tòppola (Anghiari), Tòppole, ecc., da toppo (Corazzini, Appunti stor. e filol., 99; Pieri, Topon. Arno, 360). Altra origine deve avere il friul. zòpe (çòpe), venez. zòpa [sópa], ecc. « zolla » (nel bellun. anche « ceppaja »), da cui ebbero vita diversi nomi di luoghi, perché nessuna delle forme antiche presenta l'au, nemmeno in Fieme, che à ancor

oggi ao (e cfr. friul. zòpe, ma zàup) (vedi : Prati, Ricerche, 47; Arch. Glott., XVIII, 217, n. 2; Olivieri, Studi, 117, Saggio, 158, 303; L'It. Dial., VII, 237). Zoppé (S. Vendemiano, Treviso) è Zopeto nell' 829.

L'ò di Zòppola e del Zopo del 1371 è di ragione vèneta, dati i luoghi dove trovansi quei due nomi (vedi la premessa); del resto pure il friulano conosce qualche caso di ò da àu (Arch. Glott., I, 500). Fuori d'accento confronta anche Oncedis (N. 20).

342. Zucco [pop. Zuk], castello distrutto (Faedis, Cividale); Zucco di Boor, monte (Dogna, Mòggio); Clap Zucul, monte (Cornino, Spilimbergo). — Vedi anche Di Pràmpero, 232. Il De Gàsperi (347, 354) cita ciucch, zucch, zúcul « collina tondeggiante », il Pirona (102) à çucc « rupe, poggio, colle, giogo » e nota un Çucc di Piòn e un Zu di Fàu (questo in Càrnia); ma Zu quí è giogo, come lui stesso insegna a p. 478. Il Malattia della Vallata (Vocab. di Barcis) accoglie zúchel « balza elevantesi a cono da un terreno più regolare ». Vedi pure Studi Glott., IV, 170.

Si possono rammentare, fuori del Friuli: Zuclo (Tione, Trento); Zucone pleb. Randenae (Giudicàrie, ivi) del 1307 (Riv. Tridentina, VIII, 105); in Rendena pure tre Zucàl; zucàl vale ivi « picco roccioso, o roccia non molto grande» (Lorenzi, Saggio cogn. trident., 84, n. 42), da confrontare, pel suffisso, col monte Cucàl (metri 1704) in Fieme (Trento), ecc. (Prati, Ricerche, 32); e vedi Olivieri, Saggio, 189, Diz. topon. lomb., 591.

343. Zumėllo [pop. Zumièl], fiume (S. Giorgio di Nogaro, Palmanova), che s'invarca nel Corno; Zumel, paese antico; Zėmola, torrente e valle (Erto, Maniago). — Lo Zumėllo scorre quasi parallelo a un corso d'acqua, che sbocca in esso, donde facilmente il nome, nel 1041 (copia) Zumell, 1139, ecc., Zumellus. La villa de Zumel è ricordata nel 1275 (Di Pràmpero, 234). Friul. zumièle « giumella », zimul, zemėl « gemello ». Vedi: Arch. Glott., XVIII, 274, n. 2 (un monte Zumella anche in Val di Gènova, Giudicàrie, Trento); Rev. Dial. Rom., VI, 163; Olivieri, Saggio, 37, 374, Diz. topon. lomb., 271; e confronta N. 97. Due scogli detti I Gèmini sono nell'Elba (Studi Glott., I, 212).

344. Nomi in -as. — Vedi N. 233.

345. Nomi in -ins. — Vedi N. 39.

LIBRI E ARTICOLI RIGUARDANTI L'ARGOMENTO

1. Battisti, Carlo, Il nome del Tagliamento e un fonema dialettale gallico, Studi Goriziani, 1923, p. 81-94.

In Tagliamento e in altre parole il m da v (Tilia ventus) è un fenomeno romanzo, non gallico, come vorrebbe il Battisti. Vedi qui al N. 289.

- 2. Berghinz, Raffaello, Questioni toponomastiche, Studi Goriziani, VII (1929), p. 63-68.
 - Su Bergogna: ragguagli storici.
- 3. Bertolini, G.[ian] Lod.[ovico], Di una caratteristica impronta toponomastica e storica della conoide-brughiera della Cellina, Riv. Geogr. It., XII (1905), p. 39-43.

Delle tese (tezze) nella Campagna della Cellina (Friuli), e delle Ville (Vilazi) nella carta del Friuli del Guadagnino (1557).

Del Bertolini c'è anche uno scritto sul nome Tramonti.

4. B.[rusin] Tita, Il nome di Aquileia, Forum Iulii, III (Gorizia, 1912), p. 72-75, 227-231.

Dal fiume Aquilis.

5. Brusin, G. B., Il nome dell'Isonzo, Riv. Soc. Filol. Friul., V (1924), p. 223-226.

Vedi anche Zeitschr. Ortsnamenf., VII, 3.

- 6. Calligaro, Giovanni, La toponomastica del comune di Buia, Riv. Soc. Filol. Friul., V (1924), p. 243-250, VI (1925), p. 55-64.
- 7. Camavitto, D. Luigi, I nomi locali della regione friulana terminanti in « å » o « ås », Udine, Del Bianco, 1896, in-16, p. 39.

Le due terminazioni sarebbero d'origine gallo-carnica (p. 15, 16, ecc.). Elenca i nomi, ricavando le forme antiche dal Pirona e dal Di Pràmpero, e, pur non conoscendo la linguistica, colla scorta del Flechia, dà un certo numero di spiegazioni giuste.

8. Carreri, F. C., Di cert' S finale in vari nomi singolari di luogo in Friuli, Classici e Neolatini, VIII (1912), p. 255-257.

Tenta spiegare quell's, ma non conosce gli articoli del Salvioni, né altri lavori sui nomi friulani.

9. Costantini, Giuseppe, Toponomastica del comune di Tricesimo. Ediz. 2^a con moltissime aggiunte, Udine, Vatri, 1912, 8^a, p. 36.

Raccolta alfabetica di numerosissimi nomi di luoghi, con spiegazioni, molte delle quali mostrano che il compilatore non conosce la linguistica. I nomi presentano molte incertezze.

Nel 1921 usci un' altra ristampa (Udine, Società Filologica Friulana, p. 20), nella quale i nomi sono raggruppati secondo le qualità dei luoghi

che indicano (Alture e declivî, Anfratti e dirupi, Corsi d'acqua e sorgenti, ecc.), e sono sfrondati da molti riscontri e supposizioni etimologiche. La prima stampa usci negli Atti del VI Congresso Geografico (Venezia, 1908).

Il Costantini volle rivedere il presente mio lavoro, dandomi molte informazioni.

- 10. Costantini, Giuseppe, Gli aggettivi geografici del Friuli, « Ce Fastu? », IV (1928), p. 175-176, V (1929), p. 24, VII (1931), p. 36-38. Tre elenchi.
- 11. De Gasperi, Giovanni Battista, Termini geografici del dialetto friulano ripubblicati con aggiunte inedite a cura di Arrigo Lorenzi, Scritti vari di geografia e geologia di G. B. De G. (Firenze, 1922), « Memorie Geografiche », p. 335-380. Altri termini d'altre regioni alle p. 381-422 1.
- 12. Della Porta, G. B., Toponomastica storica della città e del comune di Udine, Udine, Bosetti, (Soc. Filol. Friul.), 1928, in-16, p. xv + 286. Lista alfabetica dei nomi, con forme antiche, e dati storici. Niente base scientifica. L'autore dà in forma dialettale pure i nomi dei documenti, a capo degli articoli in cui son citati.
- 13. Di Caporiacco, dott. Lodovico, Toponomastica del comune di Ovaro, Riv. Soc. Filol. Friul., VI (1925), p. 186-193, VII, 17-27. Con una cartina. La Toponomastica del comune di Forni Avoltri, « Ce Fastu? », VII (1931), p. 4-7, 31-35, 283-284. Con una cartina.
- 14. Di Prampero, Antonino, Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo, Venezia, Antonelli, 1882, 8°, p. 135. Estratto dai vol. VII-VIII, S. V, degli Atti Istituto Veneto.

Raccolta importantissima di forme documentate di nomi del Friuli.

1. In una mia raccoltina di termini valsuganotti riguardanti fenomeni naturali, stampato nella Riv. Geogr. It., XIV (1907), quando non erano maturati in me concetti linguistici, proposi l'uso della parola geonomastica per lo studio e la comparazione dei detti termini (p. 152), parola che fu accolta da Arrigo Lorenzi (Riv. cit., XV, 28, n.), preferendola lui a topolessigrafia, proposta da Giuseppe Ricchieri. Seppi poi che l'aggettivo geonomastico era stato usato dall'Ascoli (Arch. Glott., suppl. V, 1898, p. VII): egli scriveva di « categorie geonomastiche », riferendosi ai nomi delle acque e delle varie membrature dei monti e dei colli.

Non mi risulta che l'Ascoli abbia mai usato o proposto la voce geonomastica per topolessigrafia, come apparirebbe da un passo di Carlo Battisti (L'It. Dial., III, 256).

Ma, già da molti anni, io sono contrario alla creazione di tanti nuovi termini scientifici, spesso goffi, o brutti; e vorrei l'abbandono di molti di quelli già creati, i quali a volte sono più d'impaccio che di giovamento nell'apprendere e nel far avanzare le scienze. Si danno casi, in cui gli scienziati stessi non conoscono o frantendono i termini da loro usati.

T34 A. PRATI

Poni attenzioni a certi refusi. V. Riv. Soc. Filol. Friul., II, 76. La raccolta del Di Pràmpero sorpassa il confine dialettale del Friuli, e accoglie quindi molti nomi, che spettano al vèneto (trevisani, ecc.), sicché è una bona fonte anche per questi.

- 15. Gortani, G.[iovanni], I nomi locali, Pagine Friulane, IV (Udine, 1892), p. 180-182.
 - Soprattutto termini geografici, della Càrnia.
- 16. Gortani, Michele, La grafia e la pronunzia dei nomi di comune e frazione di comune della provincia di Udine, La Geografia, IV, Novara, 1916, p. 432-438.
- 17. Guyon, Bruno, Sull'elemento slavo nella toponomastica della Venezia Giulia, Studi Glott., IV (1907), p. 161-170.
 - Una ventina di nomi, la più parte del Friuli.
- 18. Guyon, Bruno, Note di toponomastica Giulia, Riv. Indo-Greco-Italica, VIII (1924), p. 242-250.
 - Cosa, Dúria, Istro, Lagna, Latisana, Natissa, Natisone, Tolmino, Torre. In generale spiegazioni poco fondate. Vedi L'It. Dial., I, 270, III, 258.
- 19. Guyon, Bruno, Toponimi etrusco-mediterranei della Venezia Giulia, Annali Ist. Orient. Napoli, I (1929), p. 68-81.
- 20. Guyon, Bruno, Il filone toponomastico KAR- nella Venezia Giulia, Annali Ist. Orient. Napoli, II (1930), p. 111-158.

Articoli vertiginosi, nei quali sono maltrattati in tutti i modi i poveri nomi di luoghi. — L'autore poteva scrivere Friuli al posto di Venezia Giulia.

- 21. Guyon, Bruno, Andes e Mantova virgiliani nei riflessi dei toponimi della Venezia Giulia: il filone toponomastico ANT-: AND-, Annali Ist. Orient. Napoli, III (1930), p. 77-153.
- Venezia Giulia, per modo di dire. A p. 146 è citato un lavoro dell'Avoglio, che più sotto diventa il Lavoglio, ed è Corrado Avolio.
- Alle p. 81-82 una lettera dell'Ascoli, riguardo al nome Medea (vedi qui al N. 172).
- 22. Lorenzi, Arrigo, Termini dialettali di fenomeni carsici raccolti in Friuli, Udine, Del Bianco, 1900, p. 19. Dalle Pagine Friulane, XIII.
- 23. Lorenzi, Arrigo, Vestigi di pastorizia nella toponomastica e ricoveri pastorali della pianura friulana, In Udine, Del Bianco, 1905, in-16, p. 10. Estratto dalle Pagine Friulane, XVI.
- Il Lorenzi è pure autore di alcuni articoli da dilettante intorno a certi nomi friulani e sloveni della Venèzia Giulia e sulla preferenza che si dovrebbe dare a diversi di essi : cfr. Riv. Geogr. It., XXIII, 132-133, 233-253 (Musoni), 361-383; v. anche 454-456, XXIV, 63-67, 187-200.
- 24. Malattia della Vallata, Giuseppe, Villotte friulane moderne (amorose, sociali, storiche, filosofiche e letterarie), con uno studio su Dante in Friuli e,

probabilmente, in Valcellina; note storiche e filologiche, documenti inediti di storia locale, ecc., nonché Saggio di vocabolario della parlata friulana di Barcis, Maniago, La Tipografica, 1923, in-16, p. VIII + 256. Il vocabolarietto anche a parte (p. 41).

Compresi, pure in questo, uno scarso numero di nomi di luoghi, con spiegazioni impossibili.

- 25. Marinelli, Giovanni, Nomi propri orografici: Alpi Carniche e Giulie, Udine, 1872, p. 42. Dall'Ann. Ist. Tecnico di Udine, VI.
- 26. Marinelli, Giovanni, Le Alpi Carniche (nome, ecc.), Scritti minori, II, Firenze, Le Monnier, 1908, p. 254-276.
- Carni, Cargna, Cargnèlli, Alpi Càrniche, Carantana. 27. Mattioni, Pietro, Toponomastica del comune di Cassacco, Riv. Soc. Filol.
- Friul., IV (1923), p. 117-124, 207-215. Con una cartina.

 28. Musoni, Fr.[ancesco], I nomi locali e l'elemento slavo in Friuli, Riv. Geogr. It., IV (1897), p. 41-46, 109-117.
- V. anche la nota di Vittorio Baroncelli, ivi, p. 403-404. Scritto interessante soprattutto per il riguardo informativo, con indicazioni utili di libri e articoli (p. 42). Del Musoni è pure una comunicazione Del nome Alpi Giulie (Roma, Lincei, 1904, p. 9). V. pure Bartoli M., Lettere giuliane (Capodistria, 1903).
- 29. Olivieri, Dante, Studi sulla toponomastica veneta, Studi Glott., III (1903), p. 49-216.

Vi sono compresi molti nomi del Friuli.

- 30. Pellis, Ugo, Nomi di luogo e di persona alla fine del '300 nella Bassa friulana orientale, « Ce Fastu? », V (1929), p. 1-4, 33.

 Da un libro di conti, esistente nella Biblioteca di Gorizia.
- 31. Pirona, Jacopo, Vocabolario friulano, Venezia, Antonelli, 1871. Con Vocabolario corografico friulano (p. 567-638), e una carta del Friuli in fondo al volume.

Raccolta molto notevole di forme dialettali e storiche, colle corrispondenti letterarie, di nomi di luoghi del Friuli. Vedi: Prati, Arch. Glott., XVIII, 454, per la infedele trascrizione di certi suoni. Per i nomi di luoghi tenere presente l'avvertenza a p. 580.

- 32. Prospetto alfabetico di tutte le frazioni della provincia di Antonino Di Prampero e Federico Braidotti, Annuario Statist. per la provincia di Udine, I, Udine, Seitz, 1876.
 2929 nomi.
- 33. Salvioni, C.[arlo], Spigolature friulane: Nomi locali in -ås; Nomi locali in -nins; Aggettivi etnici in -åss, Arch. Glott., XVI, p. 240-241, 242-243.

Il Salvioni non conosceva il Glossario del Di Prampero. A p. 239 del v. V de L'It. Dial., sono citati gli Appunti di topon. friulana del Salvioni. È una svista : sono gli Appunti di topon. lombarda.

34. Serra, Giandomenico, Contributo toponomastico alla teoria della Continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore, Cluj, « Cartea Românească », 1931, p. 325.

Riguardano in parte il Friuli le p. 167-169, 187-189 (nomi in -às), 218-220 (nomi in -ins). Vedi N. 39, a p. 15.

Alcune correzioni: 167: nel vèneto è -ago, in parte del bellunese, -àk nella forma popolare! Ciarpàt, non Charpiad; 187: Avosacco non può essere Abudiaco, in causa del f; la spiegazione di Erbezzo (Verona) non può passare liscia; 188: Fonzaso (Belluno) non da Fontius, in causa del ζ dolce (vedi qui N. 315); 189: Rubignacco è da *Rubinius (da Rubius).

Per Ilasi (Verona) (172) vedere le mie osservazioni (Rev. Dial. Rom., V, 112, VI, 192).

35. Sorrento, Luigi, Un testo friulano inedito del sec. XIV, Rendic. Ist. Lomb., s. II, v. LXI (1928), p. 401-419.

Lista d'affitti del 1355, con parecchi nomi di luoghi del tenere d'Artegna (Gemona); note e indice, del Sorrento.

36. Wolf, Alessandro, Saggio di toponomastica friulana, Udine, Tip. del Patronato, 1904, in-80, p. 64.

Raccolta etimologica abbondantissima dei nomi di luogo in -ano (1-45), -acco, -ago (46-58), -icco, -igo (59-62), -ins (63-64). L'autore, privo di conoscenze linguistiche, trascura a volte le forme date dal Di Pràmpero. Conosce gli Studi dell'Olivieri (v., p. e., p. 16, s. Fraforeano).

Riguardano in particolare il Friuli gli scritti di Michele Leicht, il quale tratta del carattere gallico del suffisso -acco, -ago, e dei nomi in zis, ma essi sono del tutto fuori del campo scientifico (Galli cisalpini e transalpini nelle nomenclature territoriali, Atti Ist. Ven., s. III, t. XIII, 1868, p. 1161-1188; Nuove indagini sulle denominazioni territoriali friulane, ivi, s. III, t. XV, 1870, p. 557-585) ¹.

Il Meyer-Lübke (Einführung rom. Sprachwiss.2) fa cenno di alcuni nomi del Friuli, ma più spesso in modo errato: Dedea, derivato da ad Atellianum (235) e Eia derivato da Atiliacum (236), sono due forme popolari, da correggere in Dedeà ed Ejà, dello stesso nome Adegliacco (Tavagnacco, Udine), nel 762 Adeliacum (Di Prampero, 3), da *Atelliacum. (Per il d- di Dedeà cfr. Flechia, Di alc. forme, 288, n. 2; Arch. Glott., XVI, 242, n. 1; Prati, Ricerche, 16-17; Gualzata, Di alc. nomi Bellinz., 86; Olivieri, Diz. topon. lomb., 47). — Ca-

1. Non conosco il librettino Sopra l'origine ed il nome di Udine: note (Udine, 1881, in-16, p. 28), senza nome d'autore.

BDD-A18013 © 1936 Société de Linguistique Romane Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.47 (2025-12-13 12:33:39 UTC)

priacco (240) è invece Caporiacco, e Colugna (Colugna) è presso Feletto (Udine), non presso Feltre (253).

Di altre opere e articoli citati vedi le liste date nella Rev. Dial. Rom., V, 139-141, VI, 193-194, più soprattutto le seguenti:

Gualzata, Mario, Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese, Genève, 1924.

Olivieri, Dante, Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta, Città di Castello, Lapi, 1914. — Dizionario di toponomastica lombarda, Milano, La Famiglia Meneghina, 1931. Con due Aggiunte (1932 e 1933).

Pieri, Silvio, Toponomastica della valle dell'Arno, Roma, Lincei, 1919. Rolla, Pietro, Saggio di toponomastica abruzzese, Casale Monferrato, Rossi e Lavagno, 1907.

INDICE DEI NOMI

Aai (I-), N. 20.	Aunetum (antico), N. 20.
Acqua Púdia, N. 236.	Aupa, N. 21.
Aganis (Buse de lis —), N. 3.	Ausa, N. 7.
Agróns, N. 4.	Avėn (Rio d' -), N. 23.
Ajèllo, N. 5.	Avo (Rio), N. 23.
Alpe (antico), N. 6.	, , ,
Alsa, N. 7.	Basagliapenta, N. 24.
Aliana, N. 8.	Basalgian (antico), N. 24.
Altavizza, N. 8.	Baschera (Borgo —), N. 25.
Атрегто, N. 10.	Baséglia, N. 24.
Anėt, N. 20.	Basoja, N. 24.
Angórie, N. 11.	Beórchia, N. 28.
Antina (antico), N. 12.	Bielamónt, N. 181.
Aonedis, N. 20.	Bigonzo (antico), N. 42.
Aquileja, N. 14.	Blessaja, N. 31.
Ara, N. 4.	Boada, N. 32.
Arivone (antico), N. 257.	Boadis, N. 32.
Arvénch, N. 17.	Boàl, N. 32.
Arvenis, N. 17.	Boinz, N. 42.
Arvoncli, N. 17.	Bolz, N. 34.
Arzene, N. 18.	Bolzano, N. 34.
Arzenutto, N. 18.	Bordaja, N. 35.
Arzia (antico), N. 19.	Bordano, N. 35.
Augnari (antico), N. 20.	Borgnano, N. 37.

138 A. PRATI

Ciampiúz, N. 47. (Campo del —) (antico), Ciarantàn, N. 49. N. 43. Cintello, N. 64. Bottenico, N. 39. Cinto, N. 64. Bovo; N. 32. Ciòl, N. 65. Bovolar, N. 40. Braide Mate, N. 171. Ciòlt, N. 72. Ciondar dai Pagàns, N. 206. Brentella, N. 289. Ciòt, N. 67. Buja, N. 41. Ciòut, N. 67. Buinz, N. 42. Butenicco, N. 39. Cividale, N. 68. Bútrio (Bùttrio), N. 43. Cividine, N. 68. Cladis, N. 119. Calderano, N. 44. Clap Zucul, N. 342. Calderuzza, N. 44. Clàut, N. 72. Callalta, N. 147. Clavis, N. 73. Caltea, N. 172. Codróipo, N. 74. Camolli, N. 46, 232, Còglio, N. 76. Cölle, N. 76. Campagna Gelata, N. 118. Campiolo, N. 47. Colugna, N. 77. Còlvera, N. 78. Campivolo, N. 47. Comeglians, N. 79. Campofòrmido, N. 48. Comogna, N. 80. Caraniano, N. 49. Comugna Larga, N. 80. Carante, N. 50. Comugnero, N. 80. Caranzano, N. 51. Carentiana (antico), N. 51. Comunai, N. 80. Cargna, N. 53. Comunale, N. 80. Conoglano, N. 82. Carnî, N. 53. Contrón, N. 83. Càrnia, N. 53. Cordenóns, N. 84. Casamātta, N. 171. Castellério, N. 55. Còrno, N. 85. Cornàrias, N. 85. Castellirs, N. 55. Castellutto, N. 199. Cortale, N. 86. Cortelet, N. 86. Castel Pagano, N. 206. Cellina, N. 58. Cortina, N. 87. Cellis (antico), N. 58. Cortolet, N. 86. Ceolini, N. 63. Corva, N. 88. Costa Fiuba, N. 109. Cerada (antico), N. 60. Ceresetv, N. 60. Coz, N. 90. Cervel, N. 61. Cregnedul, N. 92. Cevedàl, N. 62. Crignis (Costa di —), N. 92.

Cévole, N. 63.

Cevoline, N. 63.

Cuarnàrie, N. 85.

Cuèl, N. 76.

Daèl, N. 5.

Deàn, N. 94.

Delizia (la —), N. 98.

Dongeaghe, N. 96.

duas Sorores (ad —) (antico), N. 97.

Enferno (antico), N. 98.

Famulorum (Villa —) (antico), N. 105. Faula (antico), N. 100. Fàule, N. 100. Felét, N. 101. Feletane, N. 101. Feletis, N. 101. Fetettano, N. 101. Feltrone, N. 102. Ficaria (antico), N. 103. Figola, N. 104. Fiume, N. 105. Flagogna, N. 106. Flop, Flops, N. 109. Floreanus (S. —), N. 115. Flovius (antico), N. 108. Flum, N. 105. Fòiba, N. 109. Folgiàrie, N. 113. Fontana viva (antico), N. 110. Fontanone, N. 110. Foos (Grotta della —), N. 111. Forame, N. 112. Foràn, N. 112. Forgària, N. 113. Formianum (antico), N. 114. Formignano, N. 114. Fous (Las —), N. 111. Fraforeano, N. 115. Friuli, N. 116. Furlania, N. 116.

Gelato (Monte -), N. 118, 121.

Gelato (Rîo -), N. 118. Gemona, N. 119. Ghet, N. 120. Glazzàt, N. 121. Glėmina, N. 119. Glemone, N. 119. Gleseata, N. 123. Glésie, N. 123. Gnéule, N. 198. Gnidovizza, N. 124. Gódia, N. 125. Gòdo, N. 126. Gomba di Vidón, N. 127. Gorghine, N. 157. Gorizia, N. 129. Graonėt, N. 130. Gronet, N. 130. Grumbule, N. 127. Gumbule, N. 127.

Ibligine (antico), N. 199. Iblinum (antico), N. 199. Insuga, N. 133. Intercisas (antico), N. 134. Invillino, N. 199. Ipplis, N. 199.

Lacunis (antico), N. 153.

Lamantét, N. 138.

Lance, N. 140.

Lància, N. 140.

Langórie, N. 11.

Lanza, N. 140.

Lauriana (antico), N. 300.

Lavana (antico), N. 142.

Lavanis, N. 142.

Lavantanes, N. 138.

Làvia, N. 142.

Lavór, N. 336.

Leàl, N. 144.

Ledis, N. 144.

Leonicis, N. 105.

Melaròlo, N. 173.

Leonum (Vicus —) (antico), N. 105.
Levada, N. 147.
Levata, N. 147.
Lévole, N. 144.
Liola, N. 144.
Loneriacco, N. 150.
Longeriaco (antico), N. 150.
Lonta (antico), N. 202.
Lorenzaga, N. 152.
Lugunal di Ciamp, N. 153.
Luint, N. 202.
Lurane, N. 155.
Luseriacco, N. 150.

Macile, N. 157. Macilis, N. 157. Magredis, N. 158. Majano, N. 159. Majarón, N. 160. majet (antico), N. 160. Màina, N. 161. Maiuzzo (antico), N. 160. Maligno, Malignolo (antico), N. 162. Malina, N. 162. Mal Infièr (Riu dal —), N. 98. Malón (Riû —), N. 162. Malòzzo, N. 162. Maniàglia, N. 31. Marano, N. 165. Maranutto, N. 165. Mariano, N. 166. Marsura, N. 167. Mas, N. 168. Masaredo (antico), N. 169. Masarese, N. 169. Masaròlis, N. 169. Mafàt, N. 168. Maset, N. 168. Mason, N. 168.

Mat, N. 171.

Medea, N. 172.

Mate (Bràide —), N. 171.

Melereto (antico), N. 190. Melesóns, N. 174. Mels, N. 174. Merdarúl, N. 173. Mereto, N. 190. Migee, N. 172. Modoleto, N. 177. Molmentet, N. 182. Monastero, N. 179. Monastelo, N. 179. Montàs, N. 226. Montavièrte, N. 181. Monteapèrto, N. 181. Monteviarte, N. 181. Mont Sante, N. 181. Monumėnz, N. 182. Mor (antico), N. 183. Morana, N. 184. Morano, N. 184. Múcule, N. 185. Mueja, N. 186. Mujce, N. 186. Munistir, N. 179. Muor (antico), N. 183. Mur, N. 188. Murano, N. 184. Muscleto, N. 190. Mussa, N. 191. Mussàrie, N. 191. Mussóns, N. 191.

Naglar (antico), N. 201.
Nalnét, N. 20.
Naunina, N. 197.
Navas, N. 197.
Nave, N. 197.
Navenàs, N. 197.
Nèbola, N. 198.
Nèbula, N. 198.
Nibligine (antico), N. 199.
Nimis, N. 200.

Noglareda, N. 201. Noglareda, N. 201. Noglareit, N. 201. Nonta, N. 202.

Oncedis, N. 20. Ongiaresse, N. 319. Ongiaria, N. 319. Ovoleto, N. 204.

Pagàns, N. 206. Pajani, N. 206. Pala, N. 207. Palàr, N. 207. Palgránt, N. 207. Palis, N. 207. Palpizzul, N. 207. Paluzza, N. 207. Paniàl, N. 209. Panigai, N. 209. Pasiano, N. 24. Passón, Passóns, N. 212. Paluscère, N. 213. Pecolle, N. 214. Pedeglósia, N. 215. Percoto, N. 190. Piez de Savalono (antico), N. 271.

Pióvega, N. 218.
Piovèrno, N. 219.
Pissincanna, N. 220.
Plere, N. 155.
Plombàt, N. 223.
Plovie, N. 218.
Plumbs, N. 223.
Pluwèr, N. 219.
Pojana, N. 224.
Polefin, N. 225.
Pontàiba, N. 226.
Pontèbba, N. 226.
Pordenone, N. 84, 197.
Porpeto, N. 229.

Porto Tagliamento, N. 289.

Poscolle, N. 214.

Postoyma (antico), N. 232.

Premariacco, N. 233.

Preone, N. 234.

Prestinaria (antico), N. 235.

Pudiesa, N. 236.

Pusternula (antico), N. 237.

Quèl Deàn, N. 94. Quèl Mat, N. 171.

Ragogna, N. 238. Ramaceto (antico), N. 240. Ramàz, N. 240. Ramuscèllo, N. 240. Reana, N. 241. Refosco, N. 241. Reganazzo (antico), N. 19. Rėghena, N. 244. Reghetto (antico), N. 244. Reonàz, N. 19. Repúdio, N. 236. Revonchio, N. 17. Riba; Ribas, N. 248. Ribaria (antico), N. 248. Ribis, N. 248. Ribula, N. 248. Rio Stòrto, N. 331. Riû Furiós, N. 251. Rivalpo, N. 21. Roja, N. 241.

Roncomàt, N. 171.

Rorai Grande, N. 255.

Rorai Piccolo, N. 255.

rovoleti (brayda —) (antico), N. 256.

Rovoli (Forum —) (antico), N. 256.

Róvolo (Lu Plan di —), N. 256.

Rualis, N. 257.

Rubignacco, N. 248.

Rugo, N. 257.

Ruvis, N. 259.

Sacile, N. 261.
Sacón, N. 261.
Sacudèllo, N. 261.
Salàr, N. 263.
Salvàns, N. 3.
Sânas, N. 3.

142

San Bernardo, N. 177. Sant' Andràt, N. 267. San Tomàt, N. 267.

Sanzenettum (antico), N. 268.

Sarmazza, N. 269. Sarte, N. 270. Saút, N. 298. Savalóns, N. 271.

Scudić, N. 272. Sémide, N. 273. Sfòima, N. 277.

Sfoio (antico), N. 277.

silva Foroiuliana (antico), N. 116.

Sòima, N. 277. Solio (antico), N. 277. Sorzento, N. 279.

Spessa, N. 280. Squarzarė, N. 281. Sterpet (antico), N. 282.

Stradalta, N. 147.

Strafuei (Pra —), N. 284. Strefui (antico), N. 284.

Suàrt, N. 286. Suàrz, N. 286.

Summaga, N. 315. Sútrio (Suttrio), N. 43.

Tagliamento, N. 289. Tajedo, N. 232, 190. Talm, N. 291.

Talmasson, Talmassons, N. 291.

Talponedo, N. 293. Tamai, N. 294. Tamaràt, N. 294. Tàmaris, N. 294. Tamaròt, N. 294. Tapogliano, N. 341.
Tarcento, N. 297.
Tarcetta, N. 297.
Taú, N. 298.
Tauriacco, N. 300.
Tauriano, N. 300.

Tavèlla, N. 301, 118, 271. Tawolco (antico), N. 298.

Teór, N. 303.
Termenét, N. 304.
Tefa, N. 305.
Tefis, N. 305.
Tiliment, N. 289.
Tilimentůz, N. 289.
Tiveriacco, N. 166.
Tolmino, N. 289.
Tomba, N. 309.
Tormenét, N. 304.

Torreano, N. 304. Torsa, N. 312.

Tramet (Riû —), N. 313.

Trami, N. 313.

Tràmide, Tràmidas, N. 313.

Trasaghis, N. 315. Treppo, N. 316. Triviaco (antico), N. 316.

Tuelon N. -- 0

Truinas, N. 318.

Tulmentum (antico), N. 289.

Turiacco, N. 300,

Ungarorum (strata —) (antico), N. 319. Ursinins, N. 320. Ussivizza, N. 124.

Valpugėfia, N. 236. Vara, N. 321. Varamus (antico), N. 323. Variano, N. 166. Varmo, N. 323. Vas, N. 324. Vedrignano, N. 37. Vedronza, N. 326.
Vena, N. 23.
Vermegliano, N. 328.
Vernassino, N. 329.
Vernasso, N. 329.
Verruca (antico), N. 330.
Vèrsa, N. 331.
Versiola, N. 331.
Versutta, N. 331.
Vetreto, N. 332.
Vieris, N. 333.
Villa Ongaresca (antico), N. 319.
Vissandone, N. 335.
Vito, N. 298.
Voras (Sot —), N. 336.

Voris (Lis —), N. 336. Voura (Prat da —), N. 336.

Zellina, N. 58.

Zémola, N. 343.

Zopo (antico), N. 341.

Zòppola, N. 341.

Zucco, N. 342.

Zucul (Clap —), N. 342.

Zumel (antico), N. 343.

Zumèllo, N. 343.

Nomi in -às, N. 233. Nomi in -èt, N. 190. Nomi in -ins, N. 39.

Roma.

A. PRATI.